Anno 65 — Sped. abb. Posta — TORINO, Domenica 15 Febbraio 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 40 *

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
Sei numeri settimanali	L. 62	27	14	L. 150	75	39
Coll'ediz. del lunedì	L. 69	31	16	L. 173	89	46

Direzione e Amministr.: Torino, via Davide Bertolotti, 4

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"
Direzione - Redazione - Ufficio 30-945 30-947 Centrali
Segnando la Cronaca - 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Fraugar non flectar

Inserzioni a pagamento

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 2,50 Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 3, ultima pagina, L. 2. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Segnando la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea corpo 8. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile riescano di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piccolette della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 43-629 - 43-602

Finestra sul mondo

Se gli italiani, spesso immiseriti dalla troppo lunga consuetudine casalinga, hanno in questi giorni rivolta l'attenzione oltre confine, avranno sentito, certo non viva sorpresa, gli uomini politici responsabili dei Governi, di Inghilterra, di Russia e di Francia gridare alcune verità e prospettare, come inevitabili, alcune decisioni, che riprendono, in tono affannoso, argomenti e dichiarazioni di politica economica e sociale caratteristici e fondamentali del Fascismo. Il lettore non si adoggi se ripetiamo tali dichiarazioni, sia pure in sintesi, chè per troppi anni la democrazia e il socialismo europei hanno citato con buffi gesti di orrore quelle che erano la nostre verità, proclamate con coraggio e passione, durante lo sforzo di revisione e di orientamento.

E non sarà forse inutile ricordare i tornei oratori ginevrini, nei quali per anni tutta la concezione fascista di collaborazione sociale e tutta la pratica del sindacalismo fascista, erano state bersagliate dalla demagogia delle avariate internazionali del lavoro.

Affermava Stalin, alcuni giorni fa, che se la Russia non raggiungerà rapidamente, a traverso il perfezionamento della tecnica, la disciplina degli sforzi e il miglioramento degli organi burocratici di esecuzione e di controllo, gli altri Paesi d'Europa, la rivoluzione russa dovrà dichiarare fallimento e considerarsi sconfitta.

Pochi giorni dopo il Governo laburista inglese dichiarava, per bocca di Snowden: 1) che la situazione del Paese è gravissima; 2) che larghe, sgradevoli misure devono essere prese per salvare il bilancio dello Stato (riduzione delle paghe — riduzione dei sussidi di disoccupazione — riduzione delle spese); 3) che la capacità produttiva del Paese è diminuita del 20 per cento.

Per rincarare la dose, Lloyd George ha incitato il cancelliere dello Scacchiere a marciare senza pietà, denunciando alcuni elementi della situazione, per certi aspetti, ancora più gravi e che hanno dato il tracollo a tutto il mercato borsistico inglese.

Evidentemente allora Stalin non si riferiva all'Inghilterra ma alla Francia.

Pecato che alle dichiarazioni di Tardieu, di alcuni mesi fa, le quali proclamavano la necessità dello Stato forte, della collaborazione delle classi, e della unità degli sforzi (tutte cose di cui, a suo avviso, la Francia aveva bisogno) si aggiungano ora le amare constatazioni della situazione attuale.

Scriveva giorni fa il « leader » radicale Valadier sulla *République*: « Tutta la produzione francese è ormai colpita. Il commercio interno ed estero diminuisce ogni giorno più. L'aumento persistente dei nostri prezzi al minuto frena il ribasso (curioso tuttavia questo fenomeno di divaricazione) dei nostri prezzi all'ingrosso. Il *deficit* della nostra compagnia ferroviaria oltrepassa un miliardo e mezzo di franchi. Le navi della nostra flotta mercantile, che sono poste in disarmo nei porti, sono sempre più numerose. La nostra gloriosa Banca di Francia continua invece a stampare ogni giorno alcuni milioni di biglietti supplementari. Il suo bilancio è un mostro d'inflazione ».

Se dalla Francia si passa alla Germania ci troviamo di fronte ai sei milioni di disoccupati (che presto saranno, dicono gli astrologhi, otto) e a tutta una situazione di carattere politico ed economico tormentata e negativa per ogni possibilità di ripresa, rapida ed efficace.

Nelle dichiarazioni riportate vi sono alcune lezioni per gli « italiani con la coda », per tutti quegli italiani cioè, che fino a poco tempo fa andavano quotidianamente in delirio solo che si parlasse della Francia o dell'Inghilterra e atteggiavano il viso a compunzione lagrimogena considerando le condizioni di questa Italia fascista.

Affacciati alla finestra del mondo abbiamo ascoltato alcuni moniti che non hanno, almeno per noi, nulla di originale: « bisogna diminuire le spese dello Stato — abbassare il livello delle paghe per diminuire il costo della vita — produrre meglio e a minor costo ».

Possiamo dunque chiudere la finestra e guardare in casa nostra, poichè, se la visione dei guai altrui non può essere conforto o rimedio ai nostri, certo è ormai che la luce non può venire nè da oriente nè da occidente.

Gli effetti della crisi sono più vasti di quello che i pessimisti più neri potevano prevedere e i problemi, che dalla situazione di prolungato disagio economico internazionale sono nati, hanno una portata tale che non basta la normale manovra di adattamento o di equilibrio per risolverli. Quando la temperatura si fa rovente e il motore è spinto al massimo della sua potenzialità di regime, tutte le parti del meccanismo sono sottoposte al collaudo più duro. I motori e le parti che hanno delle imperfezioni e delle deficienze, scoppiano. Così avviene nell'economia interna di un paese; così avverrà nella gara internazionale economica. Continuerà la marcia quell'organismo sociale che avrà la massima resistenza utilizzando più a lungo lo sforzo.

Per queste ragioni noi siamo fiduciosi. L'economia del nostro Paese ha superata ormai la sua prova più dura. Con la stabilizzazione del valore della lira, industria, agricoltura, commercio, finanza, hanno dovuto, non ostante la resistenza, uscire affannosamente dalle sabbie mobili dell'inflazione, per portarsi sul terreno solido delle reali consistenze e possibilità.

In questa corsa qualche volta disordinata, gli organismi deboli sono periti. I dissesti, le liquidazioni, le svalutazioni hanno segnato le tappe dolorose e sanguinose di questa battaglia combattuta sotto la pressione inesorabile della concorrenza.

Il Piemonte, più di ogni altra regione, forse, ha conosciuto direttamente o indirettamente il disagio faticoso di questo sforzo. Tutto ciò che non era sano o non era poggiato su solide basi, è caduto, nel campo della finanza, dell'industria, dell'agricoltura. La vita ha fatto giustizia, e non vale ora rifare il processo; in queste situazioni si paga qualche volta per aver osato troppo e per aver costruito non solidi edifici, ma castelli di carta asiatica.

Tutto ciò che rimane liberato ormai da ogni scoria, affinato nei muscoli e nella volontà, rappresenta la parte migliore dell'economia nostra. Non vale perdersi nelle lamentazioni ma domandarsi piuttosto, dinanzi al panorama del mondo, che cosa sarebbe stato di noi se avessimo seguito altra strada.

Non mai come oggi bisogna esser vigili e pronti per adeguarsi alla realtà che, se non tollera facili illusioni e rapidi successi, premia chi vive e dà vincere a chi ha l'ottimismo dei forti. In questa sanità economica e in questa rigidità del bilancio delle previsioni è la certezza della vittoriosa resistenza.

Mentre tutta la economia del mondo tenta il faticoso assestamento sulle nuove basi, quella italiana riprende il ritmo severo ma sicuro del lavoro e degli scambi.

AUGUSTO TURATI.

Venizelos per un Governo forte contro il parlamentarismo

Atene, 14 notte.

Il discorso che in occasione delle elezioni senatoriali di Salonicco, il Presidente del Consiglio ellenico, Venizelos si proponeva di pronunciare in quella città, e che causò di una indisposizione influenzale del Premier greco, venne letto, in una adunanza del Club liberale di Tessalonica, dal suo presidente Cassavella, è notevole nella parte che riguarda la necessità di un Governo forte, la preminenza del potere esecutivo su quello parlamentare. Venizelos non vede la salvezza del paese a regime parlamentare, se non nella costituzione e nel funzionamento di un Governo che si disopra degli interessi particolari e di classe, dalle tendenze discrepanti dei partiti dell'incorreggibile vaniloquio dei demagoghi parlamentari, abbia l'autorità d'imporre e di attuare un sano programma di restaurazione interna, in tutti gli ordini e campi di attività nazionale un Governo che affidi l'interno e l'estero sulla continuità della vita nazionale e dell'attività statale, senza di che nella lotta e nelle competizioni internazionali, lo Stato scluppa ogni vigore e ogni prestigio. Il discorso di Venizelos, a parte il calore polemico che lo ravvivò da capo a fondo, contro i capi dei partiti di opposizione, afferma la volontà e la convinzione di continuare a dar opera a « cicatrizzare energicamente nel corpo della Nazione » le ferite che i suoi predecessori non sono riusciti a guarire malgrado tutte le notti bianche passate in discussioni alla Camera, rivolgendosi agli elettori, conclude: « Si tratta insomma di decidere se voi volete un Governo fermo e vigoroso, come l'attuale, un Governo capace di lavorare con convinzione ed efficacia a risolvere senz'altri indugi, tutte le questioni ancora insolute, dello Stato, un Governo capace di provvedere con vivo spirito d'iniziativa, e senza riserve nè tentennamenti, a migliorare la situazione economica del Paese, un Governo di vita e di nervi; o se voi preferite, invece come vorrebbe l'opposizione, un Governo fiacco, secondo il tipo dei precedenti, che sprenderebbe i suoi giorni e le sue notti in discussioni interminabili e sterili su delle questioni personali o partigiane. ».

Un'ora torbida per la Spagna

I monarchici si pronunciano per la Costituente

e costringono il gen. Berenguer a rassegnare le dimissioni del Gabinetto

Madrid, 14, notte.

Le dimissioni di Berenguer, date ed accettate stamattina poco prima di mezzogiorno, e la confusione politica che ne risulta conferiscono improvvisamente alla situazione spagnuola, da un pezzo adagiata in una specie di marasma cronico, una gravità eccezionale.

Conoscete già, almeno per sommi capi, come si è giunti alla situazione attuale. Il generale Berenguer aveva indetto le elezioni politiche per il primo marzo, sennonchè i partiti avanzati, diffidando dell'eco che i loro programmi suscitano nelle masse rurali ancora ligie alla tradizione monarchica cattolica, e prevedendo che i loro successi si sarebbero limitati agli agglomeramenti urbani, decisero, sotto il pretesto che elezioni fatte finchè vi fosse al potere Berenguer non avrebbero offerto delle sufficienti garanzie di imparzialità, di astenersi dal votare ritirandosi, conformemente ad un precedente ben noto, sull'Aventino.

I soli uomini politici che fino ieri sembrassero disposti ad aiutare il Governo nei suoi sforzi, indubbiamente sinceri, di ritorno alla legalità, erano i due leaders liberali conte di Romanones e García Prieto marchese di Alhucemas e il catalanista Cambo. Il concorso di solire capi partito non era certamente troppo cospicuo ma, per ridotto che fosse, esso poteva ancora bastare a rendere possibile la campagna elettorale ed a portare alle Cortes un nucleo di deputati che divenissero ulteriormente il nocciolo di una attività parlamentare legale e isolasse quindi gli avventiniani scavalcandoli e mettendoli fuori della possibilità di agire, presso a poco come accadde loro in Italia all'avvento del Fascismo.

Il colpo di scena

Ma, a sole due settimane dalla convocazione dei comizi, abbiamo avuto purtroppo un colpo di scena che l'atteggiamento ambiguo ed oscillante di Romanones e di Prieto avrebbe del resto potuto lasciar prevedere da un pezzo.

I due capi liberali si sono dichiarati disposti a partecipare alle elezioni solo nel caso che queste servissero a preparare la Costituente. La loro decisione venne comunicata alla stampa ieri sera in una nota così concepita: « Persistendo nella loro intenzione di agire sempre d'accordo e di dare lo stesso carattere alle loro manifestazioni, il conte Di Romanones ed il signor García Prieto si sono riuniti al domicilio di quest'ultimo per decidere della risposta che debbono dare ai loro amici politici i quali chiedono loro cortesemente se, vista le attuali circostanze politiche, essi persistono sempre nella volontà di prendere parte alla prossima campagna elettorale. Il signor De Romanones e il signor García Prieto fanno sapere che essi persistono nella loro intenzione di prendere parte alle elezioni perchè ritengono che l'astensione dei partiti di Governo costituisce un precedente particolarmente funesto che, se si ripetesse, potrebbe significare la morte del regime parlamentare. Il signor Di Romanones e il signor García Prieto hanno intenzione di recarsi alle Cortes con il solo scopo di domandare la convocazione di Cortes costituenti e lo scioglimento di quelle che saranno elette in marzo, perchè considerano che i gravi problemi politici, giuridici, economici e sociali che sono attualmente posti in Ispagna non possono essere esaminati e risolti convenientemente e tranquillamente senza l'intervento e il concorso dei rappresentanti dei partiti politici che saranno assenti dal prossimo Parlamento ».

Questa conversione di Romanones e di Prieto alla Costituente, conversione che nell'entourage di Berenguer e nei circoli di Corte non si esitava a qualificare ieri sera di tradimento, rendeva naturalmente inevitabile la ritirata di Cambo il quale non poteva di certo andare alle urne da solo coi suoi catalanisti.

Cambo vuol bruciare le tappe

Il grande plutocrate barcellonese diramò dunque anche egli subito dopo a Barcellona una nota, ricordando l'appoggio da lui fino allora dato a Berenguer, ma confessando in pari tempo l'impossibilità in cui ormai si trovava di persistere nella stessa linea di condotta. Sul principio del documento riconosceva come Berenguer avesse accettato nei loro punti fondamentali le domande relative alla sincerità elettorale formulate dai regionalisti nel momento in cui le elezioni sono state annunciate; ma più innanzi aggiungeva che, malgrado l'astensione non soltanto dei gruppi rivoluzionari ma anche di importanti frazioni di monarchici, i regionalisti restavano permasi della necessità di non astenersi. Tuttavia, in presenza della dichiarazione di Romanones e di Prieto capi delle due sole frazioni del partito monarchico liberale che fino allora non erano aderito alla astensione, diventava evidente che la vita del Parlamento sarebbe ridotta a qualche giorno e che in tali condizioni era inutile procedere alle elezioni.

« In presenza di una tale situazione, concludeva il signor Cambo, egli è d'opinione che si deve ora fare fronte risolutamente ad un problema il cui rinvio sarebbe origine di un regime interinale con tutti i suoi inconvenienti e tutti i pericoli che bisogna evitare ».

La condotta di Cambo ha avuto almeno il merito della sincerità. Mentre i due leaders liberali, sottoscrivendo la Costituente si preparavano ad elezioni che sarebbero state una semplice commedia e che avrebbero dato nascita ad una Camera nata morta, il catalanista confessava che tanto valeva convocare addirittura la Costituente e porre sul tappeto la questione della riforma dello Statuto e non quella del Regime.

Il risultato di quest'ultima ritirata non poteva esser che uno solo, tranne il caso che Berenguer volesse decidersi ad una nuova dittatura, cosa cui il suo temperamento non lo porta e che del resto sarebbe uscita dalla linea tracciata l'anno scorso dal Sovrano nell'affidargli la successione di Primo de Rivera.

Il Consiglio dei Ministri

La persuasione che si andasse dunque a tutta velocità verso le dimissioni cominciò a diffondersi a Madrid ieri sera tra i giornalisti riuniti in attesa di notizie nell'anticamera del palazzo di Buena Vista dove si trova la sede del Ministero della Guerra e della Presidenza del Consiglio. Essi avevano notato venerdì sera conciliaboli numerosi e misteriosi non soltanto tra il generale Berenguer ed i suoi collaboratori, ma tra il Capo del Governo ed il conte Di Romanones. Gli andirivieni di quest'ultimo, una visita da lui fatta all'ammiraglio Aznar ex-ministro della Marina nel Gabinetto caduto all'epoca del colpo di stato di Primo de Rivera e certe risposte vaghe ma trasparenti avevano indotto a concludere ad una crisi politica imminente. E non si erano ingannati. L'evento si è prodotto stamane.

L'ansietà ha raggiunto il suo più alto grado verso le nove all'annunzio che il Re si era recato al Ministero della Guerra per intrattenersi a lungo col Capo del Governo. Nel frattempo il conte Di Romanones continuava a dare prova della massima attività ricevendo dapprima il Duca Maura col quale si intrattenne fino poco prima delle 11. Il conte Di Romanones lasciava poi il suo domicilio per recarsi dal marchese Alhucemas. Nel frattempo il generale Berenguer convocava in Consiglio tutti i Ministri. Lo stato di salute del Presidente non permettendogli ancora di uscire, il Consiglio ebbe luogo al Ministero della Guerra. Il Re aveva sospeso le udienze civili e militari previste per la giornata di oggi.

I membri del Governo penetrarono nel salone in cui si teneva il Consiglio alle 11,30. Ai giornalisti che li assediavano essi non fecero dichiarazioni.

Il signor Matos, Ministro degli Interni, disse: « Io non so nulla, vedremo quello che dirà il Presidente ». I signori Tormo, Ministro della Pubblica Istruzione, ed Estrada, Ministro dei Lavori Pubblici, sono rimasti silenziosi e così pure i signori Rodrigue: Viguri, Ministro dell'Economia Nazionale, e Weis, Ministro delle Finanze. Il signor Montes Jovellar Ministro della Giustizia, si mostrava soddisfattissimo.

In quanto al Sottosegretario di Stato per la presidenza, egli ha dichiarato semplicemente che non si aveva più speranze. Infatti alle 12 e un quarto egli usciva dal Consiglio e dichiarava: « La crisi è totale. Il Gabinetto si è dimesso! ».

L'annuncio della crisi

Poco dopo infatti, alla fine del Consiglio dei Ministri, il gen. Berenguer riceveva i giornalisti e faceva loro le seguenti dichiarazioni: « Dopo le note del signor De Romanones, García Prieto e Cambo, il Governo ha creduto di non poter comparire davanti alle Cortes senza gli elementi monarchici rappresentati da quelle personalità. Ecco perchè noi abbiamo posto la questione di fiducia e ci siamo dimessi. Voi sapete ora quello che è accaduto. Le consultazioni continuano ».

Alfonso XIII, nell'evidente proposito di tentare con la massima rapidità possibile la formazione di un Governo qualsiasi pur di non trovarsi solo di fronte all'eventualità minacciosa di una ripresa dei torbidi, ha iniziato subito le consultazioni ricevendo fra gli altri il Duca di Maura e il marchese di Alhucemas.

Maura, che si è fermato a colloquio col Sovrano quasi tre quarti d'ora, ha dichiarato uscendo che la formula di Governo che ha maggiori probabilità di successo nelle condizioni attuali gli sembra essere quella di un Gabinetto di coalizione nazionale.

Garcia Prieto si è fermato dal Re altre un'ora. Egli ha detto ai giornalisti che la sua chiamata a Corte lo aveva sorpreso, ma che in ogni caso egli non intendeva prendere la direzione del Governo da costituirsi. Tuttavia, in risposta alla consultazione del Sovrano, non nascose di aver consigliato di optare per un Gabinetto di larga concentrazione, chiamando a presiederlo possibilmente un uomo non compromesso da precedenti politici troppo vistosi. Si ritiene che il marchese di Alhucemas abbia indicato l'ammiraglio Aznar dianzi nominato.

In quanto a Romanones, egli ha dichiarato subito di non volere entrare personalmente nel nuovo Gabinetto, dove potrà eventualmente rappresentarlo suo figlio, il marchese di Villa Braganas.

Secondo le voci che corrono, il Re si preparerebbe a emanare un decreto che sospende i comizi elettorali indetti per il primo marzo. Tuttavia nessuna decisione è da considerare imminente, giacchè Alfonso XIII non potrà pronunciarsi prima di avere consultato tutti i capi partito, alcuni dei quali, come il Cambo, non si trovano a Madrid e non vi giungeranno prima di domattina.

Nel pomeriggio le consultazioni reali sono continuate con Sanchez Guerra, Villanueva, Melchiades, Alvarez e altri.

La più grande animazione regna davanti a Palazzo Reale alla cui porta numerosi curiosi fanno ala per veder entrare e uscire i personaggi chiamati dal Re. La città finora si mantiene tranquilla non fosse altro perchè l'incertezza regnante e lo scarso accordo dei partiti consigliano di procrastinare ogni movimento decisivo. Ma è chiaro che non si può fare grande affidamento su questa calma e che i disordini potrebbero riprendere da un momento all'altro se la crisi dovesse prolungarsi. Un nuovo pericolo sospeso sull'orizzonte è costituito dalla minaccia dei ferrovieri di proclamare lo sciopero generale in seguito al fallimento delle trattative in corso col Ministero dei Lavori pubblici per l'aumento delle mercedi.

Notevole per la cronaca che i repubblicani di Catalogna hanno scelto proprio questo momento estremamente delicato per pubblicare un manifesto autonomista così concepito: « L'azione catalana e l'azione repubblicana catalana considerano che la nuova costituzione debba assicurare simultaneamente il liberalismo e la democrazia in Spagna e organizzare l'autonomia della Catalogna e delle altre provincie della penisola che aspirano a regolare da sè la loro vita interna ».

Se queste tendenze dovessero avere il sopravvento sarebbe la fine dell'unità spagnola.

M. A.

La riscossa dei vecchi

Parigi, 14 notte.

Le conclusioni che sembrano imposte dalla situazione creatasi a Madrid in seguito all'adesione di Romanones e di Prieto all'idea della Costituente si risolvono nella quasi impossibilità per la Corona di rifiutarsi alla partita pericolosa che le viene offerta di giuocare. Ancora poche settimane or sono l'eventualità di un ritorno alla dittatura — ritorno che in sostanza non avrebbe richiesto grandi cambiamenti dato che Berenguer non aveva finora ristabilito se non in minima parte le garanzie costituzionali abolite da Primo de Rivera — si presentava come una soluzione praticabile che forse un uomo di grande polso, assistito da un Sovrano non vacillante e deciso a valersi dei metodi dittatoriali per imprimere al Paese un decisivo movimento in avanti, avrebbe potuto condurre a buon porto. Ma l'energia e la decisione per compiere questo passo, di cui per altro l'esperimento De Rivera aveva dimostrato tutte le alee in un paese dove la massa risponde così poco agli appelli dell'interesse nazionale, mancarono, e al momento attuale è troppo tardi per tornare indietro.

Voglia o non voglia, gli errori accumulati giorno per giorno spingono Alfonso XIII verso l'adesione a quel principio di riforma della Costituzione del 1876 dalla quale non è possibile dire se non uscirà la deposizione della Monarchia. Berenguer aveva tentato di calmare l'effervescenza demagogica dei partiti di destra e di galvanizzare la fedeltà dei monarchici patrocinando in questi ultimi mesi l'idea di una revisione parziale dell'atto del 1876 inteso a limitare le prerogative della Corona senza tuttavia toccare il principio monarchico. Sarebbe stata infatti questa la sola via praticabile per conciliare il riformismo ed il tradizionalismo, per ristabilire la sovranità delle Cortes senza sancire la decadenza dell'istituto monarchico. Ma l'appetito vien mangiando. Ed è bastato che il Presidente del Consiglio si mostrasse disposto a questa prima concessione perchè gli avversari della Corona la giudicassero insufficiente: potrà ora, in un momento in cui la Costituente viene reclamata da tutti i partiti senza eccezioni, riescire ad Alfonso XIII una manovra che si avverò impossibile in condizioni indubbiamente meno gravi? E' a questo punto interrogativo che le sorti della Corona sembrano sospese.

Le ragioni del movimento spagnuolo sono note da un pezzo. La molla che spinge all'azione in quasi totalità dei partiti borghesi di questo Paese non è in realtà l'appetito di progresso quanto il desiderio di riacquistare quell'influenza che il regime instaurato dal marchese De Estella aveva tentato di sradicare. Chi grida di più oggi in Spagna non sono gli uomini nuovi, bensì uomini vecchi. Non si tratta di un movimento di rinascita nazionale che ritenga l'istituto monarchico incompatibile coi supremi interessi del Paese; si tratta dall'arrembaggio disordinato di una potente consorteria conservatrice e sostanzialmente retrograda che non intende rinunciare alla situazione di privilegio goduta per secoli nella penisola e che spererebbe avvalersi dell'appoggio formale, dei partiti di sinistra di recente creazione per instaurare, mercè un più ampio sfoggio di proclami demagogici, una repubblica radicale moderata del vecchio stampo. Le idee di una repubblica spagnuola non sono per lo più idee di mezzo secolo fa.

Per questi uomini la politica, pure nelle sue stesse espressioni più accademiche, è in sostanza la grande, la suprema realtà dello Stato. Dire: « repubblica », è per un repubblicano spagnuolo lo stesso che pronunziare una formula magica capace di aprire tutte le porte, di risolvere d'un colpo tutti i problemi. Il repubblicanesimo spagnuolo ha le sue radici in una ingenuità di fede quale solo potevano nutrirla in Europa i repubblicani delle epoche in cui Repubbliche non ne esistevano ancora o incominciavano appena ad esistere.

Il più limitato realismo politico, la più modesta conoscenza delle vicende attraversate da un secolo a questa parte dagli Stati retti a forma repubblicana, basterebbero a ricondurre rapidamente entro i confini del buon senso la mistica esaltazione degli Unamuno e degli Alcalà Zamora. Ma la Spagna vive ripiegata su se medesima, refrattaria agli ammaestramenti di quanto accade al di là della fragile eppure invincibile barriera dei Pirenei. E ciò permette di comprendere come la sua storia odierna sia ancora storia del Quarantotto.

Circostanza più grave, i soli riflessi europei che giungono all'illuminarla, sono quelli che le arrivano da Parigi, e precisamente da quei centri radical-massonici che della conquista spirituale della Spagna si son fatti da anni una missione. Stabilire una sicurezza quanto dell'ugliazione rivoluzionaria spagnuola sia frutto di istinto originale e quanto di istigazione oltremontana sarebbe difficile. Ma quello che è fuori dubbio è che, dietro i nemici del Trono degli ultimi Borboni, stanno le Logge di Parigi, che dalla proclamazione della repubblica a Madrid si ripromettono il consolidamento definitivo dell'influenza politica francese nella Penisola, la fine della neutralità spagnola nelle future competizioni internazionali e un rafforzamento del prestigio mondiale di quella Dea democratica che le tragedie, le crisi, i problemi di questi anni avventurosi hanno così gravemente scossa.

La Rivoluzione spagnuola ha un piede a Madrid e l'altro a Parigi; e non è certamente questa l'ultima causa dello strano persistere di un movimento che a tutti gli osservatori imparziali del vero spirito del popolo spagnuolo si rivela superficiale e storicamente privo di senso.

O. P.

La prossima visita di Ismail pascià a Venizelos ed a Bethlen

Budapest, 14 notte.

Il Presidente del Consiglio turco, Ismail pascia, ed il Ministro degli Esteri, Tewfick Rustdi bey, recandosi prossimamente ad Atene, visiteranno anche Budapest. Il viaggio è intrapreso per ricambiare ad un tempo la visita fatta ad Angora dal Presidente del Consiglio greco Venizelos e al Presidente del Consiglio ungherese conte Bethlen. Negli ambienti governativi si esprime la fiducia che dal nuovo contatto con i due uomini di Stato turchi, possa derivare un ulteriore consolidamento dei rapporti fra i due Paesi.

Il problema navale

Due verità

Roma, 14 notte.

(A. S.) A lato di conversazioni e di negoziati delicati e difficili, la polemica navale si svolge intensa, insidiosa e frammentaria; troppo spesso è a rime obbligate; ma talvolta appaiono, più o meno in trasparenza, alcuni elementi che, rilevati da parecchio tempo dalla stampa italiana, erano stati trascurati o negati dai circoli dirigenti e dai giornali degli altri paesi interessati. Faticosamente alcune verità basilari cominciano a farsi strada.

La prima considerazione di grande valore che emerge dall'attiva partecipazione della stampa inglese all'esame del problema, contemporaneamente alla missione di Mr. Craigie a Parigi, è questa: finalmente de la della Manica cominciano a rendersi consapevoli che i programmi navali francesi valgono non solo e non tanto nei rapporti delle costruzioni italiane, ma sono tali da costituire una minaccia per la posizione marittima dell'Impero Britannico.

Noi ci siamo spesso rivolti questi interrogativi: solo il presunto timore della flotta italiana spinge l'ammiragliato francese ad impostare una flotta di sottomarini per centomila tonnellate? Solo la preoccupazione degli incrociatori lasciabili della flotta tedesca, limitati rigorosamente dalle precise clausole del trattato di Versailles, fa ritenere in Francia indispensabili gli incrociatori da 23 mila tonnellate, che saranno i più formidabili incrociatori corazzati del mondo? Non è naturale l'ipotesi che, parallelamente a questi obiettivi, la Francia miri non a sopravanzare la flotta britannica, ma in un certo senso a imbottigliarla con i sottomarini nella Manica, con gli incrociatori nel Mediterraneo, in modo che il Foreign Office sia costretto ad adottare come caposaldo costante e immutabile della sua politica la collaborazione col Quai d'Orsay, cioè a rendersi solidale con la politica francese di egemonia nel continente? I giornali inglesi non arrivano apertamente a simile ordine di valutazioni; ma è già un gran passo il fatto che oggi riconoscano che vi è un problema navale franco-inglese collaterale a un problema navale italo-francese.

La seconda verità che era stata sempre tenacemente negata e che indirettamente e incautamente ha una conferma negli argomenti polemici della stampa francese, è quella che metteva in luce, con cifre, il *memorandum* italiano del 19 febbraio alla Conferenza di Londra: la parità navale fra l'Italia e la Francia non è una sua richiesta assurda e presuntuosa, ma si basa su una situazione di fatto: tolte le navi antiquate fuori calcolo e i programmi per gli anni futuri, la flotta francese ha una forte superiorità solo nel campo dei sommergibili (vi si è parzialmente rimediato con le impostazioni dell'anno passato, *prima della vacanza navale!*). Tale nostra asserzione fu sempre ribattuta oltr'Alpe; ma oggi, messi alle strette dalle indiscrezioni della stampa inglese che parla di una superiorità riconosciuta temporaneamente dall'Italia per 150 mila tonnellate, gli organi francesi rispondono che si tratterebbe di una superiorità fittizia, poichè sono navi antiquate. E le famose 800 mila tonnellate del *memorandum* Tardieu? E' il caso proprio di dire che le bugie hanno le gambe corte; la Francia vanti pure il diritto e la necessità di una flotta di 800 mila tonnellate, ma non deve dire che già la possiede. Essa deve costituirsela ancora. Ma ciò sembra, e non più soltanto a noi italiani, molto in contrasto col solito lirismo pacifista alla Briand e con il principio della riduzione degli armamenti.

« La Francia è l'ostacolo »

alla realizzazione del disarmo »

Ginevra, 14 notte.

Nell'editoriale odierno del « Journal de Genève », sotto il titolo: « Il disarmo e l'opinione pubblica », il noto scrittore liberale William Martin prende lo spunto dal discorso pronunciato l'altro giorno dal signor Henderson, Ministro degli Esteri della Gran Bretagna, all'Albert Hall, per dire che la riduzione contrattuale degli armamenti, qualunque sia la misura, è una novità così formidabile nella storia del mondo che essa non può essere attuata se non sarà voluta e pretesa dai popoli e se non corrisponderà ad un nuovo istinto e ad una nuova mentalità. Egli nota che tanto i popoli i quali sono stati disarmati per forza dai trattati di pace, quanto gli altri popoli quali quelli che considerano per ragioni politiche o geografiche la propria sicurezza come fortemente garantita quali gli Stati neutrali nella grande guerra, come gli Stati Scandinavi ed i Paesi Bassi, e quelli che si possono per altre ragioni aggiungere, come gli Stati Uniti di America, hanno tutto da guadagnare da un disarmo generale. Anche la Svizzera e la Spagna non possono in fondo che guadagnare dal disarmo.

Lo scrittore afferma che si tratta di domandare anzitutto il parere a quegli Stati che sono chiamati a fare un sacrificio di interessi o di amor proprio, e nota: « L'accoglienza che è stata fatta in Francia al discorso del signor Arthur Henderson non è stata molto incoraggiante. Sappiamo, è vero, che la grande stampa nazionalista di Parigi non rappresenta la Francia, ma, pur tenendo conto di ciò, è impossibile constatare nell'opinione pubblica francese un grande movimento popolare in favore del disarmo. Se questo movimento esistesse come mai sarebbe possibile al Governo di compromettere tutta la sua politica di riavvicinamento europeo subordinandola ad una questione così teorica quale la parità navale con l'Italia? Ma non è dire abbastanza. Il Quai d'Orsay, che vede le cose nella loro realtà, è inclino verso una intesa con l'Italia al prezzo che bisogna metterci, cioè a prezzo di un sacrificio. Ora è la Camera, la destra per nazionalismo, la sinistra per antifascismo, che vi hanno fatto ostacolo. La Camera, organo dell'opinione, impedisce al signor Briand di costruire nel tempio della pace, del ravvicinamento dei popoli e del disarmo una nuova colonna sostenitrice ».

William Martin nota inoltre che il disarmo è un'elemento indispensabile del risveglio europeo senza il quale non vi è un avvenire di pace per l'Eu-

ropa, nè, per ciò, per la società umana.

Vi sono in Francia persone che contestano ancora l'impegno reciproco di disarmare sorto due volte nel trattato di Versailles. Se esse deve restare lo stato di spirito, del popolo francese, e per ripercussione quello dei suoi alleati, l'avvenire del disarmo da cui dipende quello dell'Europa è oscuro.

La riforma in preparazione alla Francia un tale accrescimento di potenza relativo che il popolo francese non può avere la speranza di guadagnare in un cambiamento; esso non può che perdere. «Noi comprendiamo — dice William Martin — questo stato di spirito perchè noi stessi non abbiamo interesse a cambiare. Ma il pericolo per i conservatori è di voler conservare troppo, di confondere la conservazione con la immobilità. La storia insegna che quelli che hanno voluto la immobilità nulla hanno conservato ma hanno resuscitato i loro popoli alla catastrofe. La Francia di oggi sembra alle volte essere, *malgrè, malgrè*, ma per ragioni assolutamente analoghe, nello stato di spirito dell'Austria di Metternich. E' una lezione che i suoi uomini di Stato e i conservatori della sua opinione farebbero bene a meditare».

William Martin continua osservando che i francesi non possono impedire che gli stranieri, vedendo la Francia disarmare, si armino una volta nel trattato di Versailles. Se essa deve restare lo stato di spirito, del popolo francese, e per ripercussione quello dei suoi alleati, l'avvenire del disarmo da cui dipende quello dell'Europa è oscuro.

La riforma in preparazione alla Francia un tale accrescimento di potenza relativo che il popolo francese non può avere la speranza di guadagnare in un cambiamento; esso non può che perdere. «Noi comprendiamo — dice William Martin — questo stato di spirito perchè noi stessi non abbiamo interesse a cambiare. Ma il pericolo per i conservatori è di voler conservare troppo, di confondere la conservazione con la immobilità. La storia insegna che quelli che hanno voluto la immobilità nulla hanno conservato ma hanno resuscitato i loro popoli alla catastrofe. La Francia di oggi sembra alle volte essere, *malgrè, malgrè*, ma per ragioni assolutamente analoghe, nello stato di spirito dell'Austria di Metternich. E' una lezione che i suoi uomini di Stato e i conservatori della sua opinione farebbero bene a meditare».

Una intervista di Benes sull'Ungheria

vivacemente deplorata da Bethlen

Budapest, 14 notte.

Recentemente il dott. Benes ha accordato al «Paris-Midi» un'intervista dove, fra l'altro, attaccando, come è suo solito, l'Ungheria, ha ritenuto necessario esprimere l'augurio che il regime interno ungherese avesse presto a cambiare. Un carattere di particolare gravità viene conferito alle parole del dott. Benes, dalla circostanza, per nulla irrilevante, che i rapporti fra Cecoslovacchia e Ungheria, a motivo della guerra doganale scoppiata qualche settimana addietro, sono già abbastanza tesi.

Interpellato alla Camera dal barone Szterenyi, il conte Bethlen ha rammentato come non sia questa la prima volta che il dott. Benes si immischi nelle cose dell'Ungheria. Citati alcuni precedenti e rinunziato ad altre citazioni, il Presidente del Consiglio ha proseguito:

«Perchè però il Governo ungherese, lasciando simili dichiarazioni senza risposta non desti l'impressione di esser debole, ritengo venuto il momento di replicare. Fino ad ora io non ho attribuito particolare peso e particolare importanza alle varie dichiarazioni di Benes, giacchè se qualcuno si presenta nel salotto della vita internazionale senza colletto o senza cravatta, possiamo pensare che si tratti di gusto personale dell'individuo, oppure di un effetto di distrazione. Purtroppo queste manifestazioni si ripetono. Il nostro Ministro a Praga ha fatto visita al Ministro degli Esteri dott. Benes, ed ha chiesto spiegazioni sulla autenticità delle dichiarazioni apparse nel «Paris-Midi». Il dott. Benes ha risposto che il testo era autentico. Ciononostante ha aggiunto come da parte del Governo ungherese vi fosse un malinteso. Il dott. Benes ha pertanto affermato che la parte delle dichiarazioni da noi criticate non si riferiva al Governo ungherese e all'attuale reggime, bensì a quegli elementi irresponsabili estremisti che fanno sentire la loro voce attraverso certi giornali. Alla domanda del Ministro se il dott. Benes fosse disposto a pubblicare simile spiegazione sui giornali, Benes ha risposto con un rifiuto. Egli ha aggiunto ripetutamente che non intendeva affatto reclamare un mutamento di regime in Ungheria, poichè in tutti i Paesi bisogna preferire il Governo al potere ad un mutamento di regime.

«Che cosa il dott. Benes voglia intendere con ciò — ha concluso il conte Bethlen — io ignoro. Ritengo però necessario anche da questo posto protestare contro il fatto che da parte straniera avvengano interventi nelle faccende interne dell'Ungheria. Dopo che il dott. Benes con le sue dichiarazioni abbia provocato nell'opinione pubblica ungherese un allarme, giusto in un momento in cui sarebbe stato desiderabile per entrambi i Paesi una più tranquilla atmosfera».

Benes ha tenuto a rispondere ogni giorno agli attacchi di Bethlen; però lo ha fatto in tono minore. Egli ha confermato che le sue dichiarazioni non sono state riprodotte in modo molto esatto e che sarebbe stato riportato inesattamente anche il colloquio da lui avuto col Ministro a Praga. Nel respingere le affermazioni di Bethlen, Benes dichiara essere suo dovere difendersi contro un'odiosa propaganda straniera. Ad ogni modo è bene dirsi ogni tanto le verità in faccia. Il Ministro degli Esteri cecoslovacco ha poi detto che è necessario e anche possibile che i rapporti fra l'Ungheria e la Cecoslovacchia migliorino nel campo economico come nel politico.

Un conflitto non meno acuto si delinea pure tra l'Ungheria e la Jugoslavia a motivo delle affermazioni di fonte jugoslava secondo le quali sul territorio ungherese sarebbero stati preparati gli ultimi attentati dei terroristi croati. Il Governo ungherese ha subito — come supete — fatto chiedere a Belgrado precise informazioni in merito per poter disporre le necessarie indagini, ma i commenti degli organi ufficiosi di Budapest che mettono in dubbio le asserzioni dell'agenzia jugoslava *Avala* hanno destato a Belgrado un fortissimo malcontento. Anzi da Belgrado è stata pure segnalata la voce che si ventila la proposta di sbarrare la frontiera.

Il disastro della miniera di Fu-Shun

I 3000 operai non si sarebbero salvati

Pechino, 14 notte.

I corrispondenti da Mukden di due fra i più autorevoli giornali cinesi di Pechino insistono nell'affermare, nonostante le smentite della società mineraria, che circa tre mila persone sono morte asfissiate in seguito al disastro avvenuto il giorno 8 u. s. nella miniera di carbone di Fu-Shun.

Il Governo di Nanchino ha ordinato una rigorosa inchiesta per accertare il numero delle vittime e le eventuali responsabilità.

Movimento di Prefetti

Roma, 14 notte.

Con R. D. in corso, è stato disposto il seguente movimento dei Prefetti:

Cioja Degli Atti conte dott. Alessandro, Prefetto di Perugia, è collocato a riposo.

Tesia Console dott. Temistocle è nominato Prefetto e destinato ad esercitare le sue funzioni nella provincia di Perugia.

Mariano Adalberto è nominato Prefetto e destinato ad esercitare funzioni ispettive.

Il comm. dott. Temistocle Testa, iscritto al Partito Nazionale Fascista dal 1919, è stato Segretario Federale della città di Modena per molti anni. E' stato anche comandante della Legione della M.V.S.N. di quella città. Nel 1929 venne promosso Console Generale, ma egli rinunziava alla promozione per poter rimanere al Comando della sua Legione e al posto di Segretario Politico della Federazione di Modena.

Il cav. Adalberto Mariano, Ufficiale della R. Marina, presta parte alla spedizione polare con il dirigibile *Italia*.

Il «Biancamano» è salpato da Napoli

L'imbarco di numerose personalità

Napoli, 14 notte.

Stamane si sono imbarcati sul *Conte Biancamano* la consorte di S. E. Balbo, accompagnata dal fratello conte Cino Storlo; S. E. Albini, prefetto di Palermo; l'accademico d'Italia S. E. Marinetti; gli onorevoli Solmi, Dentini e Pinchetti; gli aviatori Ilasini e Mazzotti, alcuni giornalisti e numerose personalità, che si recano a Gibilterra ad incontrare gli eroici transvolatori dell'Atlantico.

Ad assegnare la consorte del Ministro dell'Aeronautica si sono recati, sul *Biancamano*, autorità e personalità cittadine. Il segretario regionale del Sindacato giornalisti, avv. Assante, ha porto alla signora l'omaggio dei giornalisti napoletani. Sul *Biancamano* si sono imbarcati pure 40 allievi dell'Accademia Fascista di Educazione Fisica, accompagnati dal rettore senatore Versari, i quali si recano nell'America del Nord per frequentare uno speciale corso di perfezionamento. La partenza del *Biancamano*, che è avvenuta alle ore 12, ha dato luogo ad una imponente manifestazione di entusiasmo da parte dei passeggeri e della folla che gremiva le banchine.

I bilanci alla Camera

Problemi della produzione e del lavoro

Roma, 14 notte.

La Camera continuerà i suoi lavori martedì 17. In principio di seduta saranno svolte parecchie interrogazioni fra le quali quella dell'on. Caradonna al Ministro delle Comunicazioni sull'uso del segnale per automobili. Saranno quindi discussi parecchi disegni di legge fra i quali le disposizioni complementari per la costruzione della strada di accesso al Vittoriale e le modificazioni alla legge sull'ordinamento della R. Marina.

Sarà poi ripresa la discussione del bilancio del Ministero di Agricoltura e Foreste sul quale sono ancora inscritti a parlare gli onorevoli Vezzani, Banelli, Viale, De Nobili, Tassinari sicchè il Ministro on. Acerbo pronunierà il suo discorso probabilmente nella seduta di mercoledì.

Votato il bilancio dell'Agricoltura, si passerà alla discussione del bilancio della Giustizia, su cui sono inscritti a parlare numerosi deputati. Assai probabilmente la discussione si concluderà nella seduta di sabato 21 col discorso del Guardasigilli on. Rocco. Saranno poi discussi in quest'ordine i bilanci delle Colonie, dell'Interno e degli Esteri.

Oggi è stata distribuita alla Camera la relazione del Ministro delle Comunicazioni on. Ciano sulle modificazioni alla legge sulla funicolare aerea e sugli ascensori in servizio pubblico. Le modificazioni avverrà fra l'altro il Ministro non arrecheranno alcun ulteriore aggravio alla finanza, anzi, con alcune disposizioni si è cercato per quanto è possibile di stimolare la privata iniziativa a richiedere la concessione degli impianti di funivie all'infuori di sovvenzioni governative.

Sono state anche distribuite la relazione del Ministro delle Finanze sulle modificazioni alle vigenti tariffe della vendita dei tabacchi lavorati nazionali e sulla misura dell'aggio e del supplemento di aggio dovuti ai rivenditori di generi di monopolio nello smercio dei tabacchi lavorati e prodotti secondari; dell'on. Suvich sui provvedimenti di finanza per l'industria automobilistica e per il movimento turistico; dell'on. Pellizzari sulla riduzione del 12 per cento degli onorari e dei diritti degli avvocati, dei procuratori e patrocinatori legali.

Si è riunita a Palazzo Madama la Commissione parlamentare per la revisione delle leggi finanziarie sotto la presidenza del senatore Mayer. E' stata approvata la relazione del senatore Casalis sul nuovo catasto.

Disoccupazione e riduzione di salari nei vari paesi d'Europa

La disoccupazione all'estero è in continuo aumento. In Germania al 1.o febbraio i disoccupati risultavano 4.900.000 con un aumento di 129 mila rispetto al 15 gennaio. Anche in Inghilterra la disoccupazione ha ripreso il suo movimento ascendente dopo una breve parentesi di stasi. Il 2 febbraio i disoccupati erano 2.824.226 con un nuovo aumento di 32.586 rispetto alla settimana precedente (26 gennaio) ed un aumento di ben 1.215.626 rispetto al 3 febbraio 1930. La marcia ascendente della disoccupazione inglese è caratterizzata da questa media: gennaio 1930, 1.479.088; dicembre 1930, 2.392.708; gennaio 1931, 2.613.749.

Intanto si apprende che ampio seguito all'estero raccoglie l'iniziativa dell'Italia per la riduzione dei salari allo scopo di contribuire anche con essa ad un miglior adeguamento della produzione alle nuove condizioni e realizzare una progressiva riduzione dei suoi costi. In tutti i paesi europei infatti si sono iniziate larghe falcidie di salari operai. Si hanno in proposito queste prime segnalazioni:

Inghilterra. — L'associazione dei filatori di lino ha introdotto una riduzione salariale del 20 per cento a partire dal febbraio. I salari edili sono stati ridotti di mezzo pence (circa 25 centesimi all'ora). Riduzioni di salari si stanno trattando nelle ferrovie e nell'industria mineraria e metallurgica.

Irlanda. — In seguito ad un accordo concluso il 13 gennaio si sono ridotti del 10 per cento tutti i salari dell'industria del lino.

Germania. — Riduzioni variabili dal 5 all'11,4 per cento nella metallurgia in seguito a sentenza arbitrale divenuta obbligatoria; prima riduzione dell'8 per cento alla quale un'altra seguirà del 7 per cento nell'industria del legno: riduzione del 6 per cento nelle miniere secondo il lodo arbitrale pronunciato il 10 gennaio scorso per la Ruhr e applicato ora anche all'Alta Slesia e Sassonia: riduzione del 2 per cento nelle tranvie della Germania meridionale; riduzione del 5 per cento negli stipendi degli impiegati statali; riduzione fino al 10 per cento degli stipendi degli impiegati privati di molte aziende.

Belgio. — Riduzione del 5 per cento nei salari delle miniere, della siderurgia, della meccanica, del vetro decisa dalla Commissione nazionale mista; riduzione da L. 0,75 a 1,25 all'ora nell'industria del lino nelle Fiandre occidentale; riduzione del 5 per cento a partire dal 19 dicembre e ancora del 5 per cento a partire dal 29 dicembre ossia complessivamente del 10 per cento nei salari degli operai addetti alle cave.

Svizzera. — Inizio di revisione dei salari nell'industria tessile serica.

I giacimenti asfaltiferi in Sicilia e l'estrazione dell'olio combustibile

La convenzione stipulata in questi giorni fra il Ministero delle Corporazioni e la Società anonima d'lumi e combustibili liquidi e derivati (A.B.C.D.), rappresenta una nuova realizzazione di quel vasto programma che il Governo fascista va attuando per assicurare l'indipendenza del nostro paese nella produzione di olio greggio combustibile. L'accordo, che infra allo sfruttamento delle rocce asfaltifere di Ragusa e Vizzini, apporterà certamente notevole vantaggio all'economia nazionale.

Tale accordo è stato preceduto da diligenti indagini scientifiche le quali hanno portato a concludere sulla convenienza dello sfruttamento dei giacimenti di Ragusa e Vizzini in vista dell'alto rendimento di olio greggio combustibile che da tali giacimenti è possibile estrarre. Giova ricordare che le rocce asfaltifere di Ragusa e Vizzini furono scoperte circa un secolo fa e precisamente nel 1838. Soltanto però nel 1850 si cominciò a sfruttare i giacimenti, ma non su vasta scala. E' merito del Governo fascista di aver preso in esame le possibilità che offrono i terreni asfaltiferi attraverso la nomina di una Commissione di geologi che nel '28, dopo studi e sopralluoghi potè accertare l'esistenza di mezzo miliardo di materiale utile per la produzione dell'olio greggio. Mentre ieri giornalisti richiedevano la costruzione di pozzi estrattivi, quelli di Ragusa e Vizzini alimano alla superficie del terreno, la qual cosa, come è naturale, importa una forte diminuzione delle spese per la raccolta del materiale. Le indagini scientifiche hanno stabilito che, utilizzando il materiale alla rinfusa ad un tenore medio in bitume del 6 per cento, si ha una resa del 4 per cento in olio greggio: le altre due quinti vengono assorbite in combustibile. Da questo calcolo si desume che dagli interi giacimenti si possono ricavare venti milioni di tonnellate di olio greggio, vale a dire che per la durata di un secolo è garantita la produzione annua di duecentomila tonnellate di olio greggio.

La Società anonima Asfalti, Bitume, Combustibile liquido e Derivati (A.B.C.D.) ha precedenti di serietà nell'industria estrattiva dell'olio greggio poichè la sua attività si è iniziata precedentemente fin dal 1918. Va notato del resto che, a termine della convenzione, l'intervento dello Stato avverrà soltanto quando l'estrazione dell'olio greggio sarà un fatto compiuto. Il Governo difatti corrisponderà alla Società una sovvenzione di L. 140 per ogni tonnellata prodotta di olio greggio non avente le caratteristiche stabilite dalla convenzione stessa. Le spese degli impianti per lo sfruttamento delle rocce asfaltifere, preventivate nella somma di ottanta milioni, saranno per intero a carico dello Stato. Questi dovranno produrre come minimo cinquantamila tonnellate di olio greggio combustibile dalla distillazione delle rocce asfaltifere di Ragusa e Vizzini. Calcolando un prodotto del 5 per cento si otterranno venticinque mila tonnellate annue di benzina e ventimila tonnellate di altri oli combustibili. Per lo sfruttamento intensivo dei giacimenti la Società dovrà, nel termine di due anni, costruire precisamente nuove batterie di forni.

La situazione mineraria in Sardegna

Sotto la presidenza del Ministro delle Corporazioni ha avuto luogo una riunione dei rappresentanti dell'unione industriale e dei sindacati provinciali dell'industria di Cagliari con la partecipazione dell'on. Olivetti per la Confederazione generale fascista dell'industria e gr. uff. Klinger per i Sindacati fascisti dell'industria e dei rappresentanti delle imprese minerarie dell'Iglesiente e di altre imprese industriali della Sardegna per un esame preliminare della difficile situazione in cui si trova l'industria mineraria sarda dello zinco e del piombo.

La discussione, a cui hanno preso parte quasi tutti i presenti, ha affrontato in un primo tempo la questione di carattere generale per poi passare ad un primo esame dei desiderata esposti dagli interessati. Il Ministro, pur rilevando le difficoltà che il problema presenta sotto i vari aspetti, ha assicurato il massimo interessamento da parte del Governo. Ha preso atto con compiacimento del fermo proposito espresso dai presenti di collaborare perchè il grave problema trovi presto la migliore soluzione e dell'ananime intendimento perchè siano evitate sospensioni di lavoro. Il Ministro ha invitato altresì gli intervenuti a far pervenire agli uffici competenti del Ministero delle Corporazioni memorie di carattere integrativo che saranno esaminate dagli uffici stessi con l'intervento delle rappresentanze degli interessati.

Bollettino Giudiziario

Roma, 14, sotto.

Il «Bollettino Giudiziario» reca:

Feresti Orfeo, giudice pretura Torino è nominato consigliere appello e destinato funzioni presidente Tribunale Piacenza; Giordano, primo pretore mandamento Casale, è tramutato pretura Casale Monferrato; Bedarida, avente i requisiti di legge, è nominato vice pretore della pretura di Torino; Angelina, cancelliere pretura Chivasso, è nominato segretario sezione Procura generale Appello Torino; Grassi, cancelliere pretura Ivrea, è trasferito a quella di Rivarolo Canavese; Rampino, id. pretura Pinerolo id. id. Cavour; Failla, id. Torino, id. id. Moncalieri; Monastra, id. Moncalieri, id. id. Torino.

Abbonamenti Speciali

con decorrenza dal 16 Febbraio

ITALIA E COLONIE

	Dal 16 febb. al 31 marzo	Dal 16 febb. al 30 giugno	Dal 16 febb. al 31 dic.
La Stampa	L. 7,10	20,60	45,75
(6 num. sett.)			
La Stampa	» 8,85	23,50	52,00
(coll'ed. del lun.)			

ESTERO

	Dal 16 febb. al 31 marzo	Dal 16 febb. al 30 giugno	Dal 16 febb. al 31 dic.
La Stampa	L. 18,70	57,50	131,55
(6 num. sett.)			
La Stampa	» 23,05	67,55	153,55
(coll'ed. del lun.)			

Ai prezzi di cui sopra bisogna aggiungere cent. 20 ed i quelli superiori cent. 10 per tener conto dei cambi e guadagnare. Raccomandiamo a tutti coloro che desiderano l'abbonamento degli abbonamenti a voler porre di non dimenticare di segnalare nell'atto di farlo.

Chiamata alle armi

Roma, 14 notte.

Il *Giornale Militare Ufficiale* pubblica una circolare del Ministero della Guerra in data odierna che dispone la chiamata alle armi di parte delle reclute arruolate durante la leva sulla classe 1910 e delle reclute arruolate con classi precedenti, lasciate in congedo provvisorio per la loro assegnazione ai Corpi.

La presentazione delle reclute ai Distretti militari avrà luogo nei giorni 2 marzo e 6 aprile 1931.

Alla chiamata alle armi disposta con detta circolare, devono rispondere:

A) le reclute con ferma ordinaria tanto se idonee a incondizionato servizio quanto se limitatamente idonee prive di istruzione premilitare: a) nate dal 1.o febbraio al 31 dicembre 1910; b) nate in date precedenti, arruolate con la classe 1910, non ancora presentatesi alle armi;

B) le reclute con ferma ordinaria tanto se idonee a incondizionato servizio quanto se limitatamente idonee, fornite di istruzione premilitare (passati fiduli del secondo corso) nate nei mesi di febbraio, marzo e aprile 1909 (sono da considerarsi con ferma ordinaria anche i militari con ferma ridducibile);

C) le reclute idonee a incondizionato servizio con ferma riducibile;

D) le reclute idonee a incondizionato servizio aventi titoli riconosciuti a ferma minima pur non avendone a detta ferma (mancanza del requisito della istruzione premilitare): a) arruolate con la classe 1908 e, avendo ottenuto il rinvio per riacquisire nel frattempo l'idoneità sull'istruzione premilitare, non l'abbiano conseguita; b) arruolate con le classi 1909 e 1910 nelle stesse condizioni che non abbiano ottenuto il rinvio della chiamata per poter frequentare nel frattempo i corsi biennali di istruzione premilitare e siano così in seguito definitivamente a ferma minima.

Le reclute di cui alla lettera B presteranno alle armi 6 mesi di servizio.

Sono pure chiamati alle armi:

a) i militari tanto se privi quanto se provvisti di istruzione premilitare richiamati precedentemente e lasciati in congedo provvisorio perchè avevano un fratello sotto le armi per fatto di leva, se questi sia stato già congedato o debba eventualmente congedarsi prima del termine della presente chiamata;

b) detti militari già ammessi al ritardo dal servizio per ragioni di studio o al rinvio ad altra chiamata per i quali sia venuto a cessare il titolo al ritardo o al rinvio e che non facciano domanda di continuare a fruire di dette agevolazioni;

c) i giovani che trovandosi all'estero siano stati arruolati non oltre il 31 dicembre 1930 e che non siano stati ammessi alla dispensa provvisoria dal presentarsi alle armi;

d) i militari chiamati alle armi per il 2 marzo 1931 e rivelati in congedo perchè non idonei per le armi a cavallo e per la Regia Aeronautica o perchè avendo superato gli esami di due corsi di cultura militare, abbiano chiesto un'assegnazione diversa dalle predette armi.

Non dovranno rispondere alla presente chiamata i chierici ordinati in «sacris» e i religiosi che hanno emesso i voti, i quali abbiano posteriormente all'arruolamento presentato domanda di esenzione al Distretto militare di leva con la prescritta attestazione della Curia Vescovile. Coloro che non abbiano ancora presentato la documentata domanda potranno farlo entro il 25 marzo.

Non sono chiamate alle armi:

a) le reclute ammesse alla ferma minima;

b) le reclute dichiarate limitatamente idonee ammesse aventi titolo riconosciuto a ferma riducibile;

c) le reclute che dovranno essere assegnate al secondo scaglione della Regia Aeronautica, le quali verranno chiamate il 1.o novembre prossimo venturo;

d) le reclute con ferma ordinaria che hanno conseguito la idoneità nell'istruzione premilitare nate nei mesi di maggio, giugno, luglio, agosto, settembre, ottobre, novembre e dicembre o nate in date precedenti arruolate con la classe 1909.

Tali reclute saranno chiamate il 1.o ottobre prossimo venturo.

Le reclute comprese nella presente chiamata le quali per essere in possesso del titolo di studio devono frequentare i corsi allievi ufficiali di complemento saranno lasciate in congedo illimitato provvisorio fino al 31 ottobre prossimo venturo perchè prediseano al proprio distretto il foglio di certificato di studio di cui sono munite. Sarà effettuato un solo corso per allievi ufficiali di complemento che avrà inizio il 1.o novembre prossimo.

Le reclute che senza giustificati motivi non si presenteranno nel giorno fissato, saranno la sera del giorno stesso date in nota all'Arma dei Carabinieri perchè siano fatte giungere subito ai Distretti.

Coloro poi che senza legittimo impedimento non si presenteranno alle armi entro i cinque giorni successivi a quello in cui si sarebbero dovuti presentare verranno dichiarati disertori.

Speciali norme regolano la chiamata alle armi delle reclute da assegnarsi alle Armi a cavallo e alla Regia Aeronautica.

Il Foglio d'Ordini della Marina

Roma, 14, notte.

Il «Foglio d'Ordini della Marina» reca:

I sottonotati ufficiali di vascello sono promossi al grado rispettivamente indicato: ad ammiraglio di squadra l'ammiraglio di divisione Ettore Rosa; ad ammiraglio di divisione il contrammiraglio Guglielmo Pons di San Martino; a contrammiraglia il capitano di vascello Giovanni Rati. Scapin, a capitano di vascello il capitano di fregata Giuseppe Triandi, a capitano di fregata il capitano di corvetta Franco Rozadro ed a capitano di corvetta il tenente di vascello Giovanni Marcheschi.

L'ammiraglio di divisione in attesa riduzione quadri Antonio Capon è promosso ammiraglio di squadra in attesa riduzione quadri. L'ammiraglio di squadra Enrico Ottori a domanda collocato in ausiliaria.

Medaglie al valor marinaro

Roma, 14, notte.

Con decreto reale sono state concesse le seguenti medaglie d'argento al valor di marina:

«Alla memoria di Viscito Luciano, di Gallipoli, di anni 40, pescatore: «Sebbene affetto da gravi malattie non esitava a gettarsi in mare da una barca da pesca in soccorso di un fanciullo sportato da bordo da una forte ondata. Colpito da improvviso malore soggiaceva vittima del suo nobile e generoso ardimento».

A Lauro Emilio, di Nola, di anni 46, capitano di lungo corso: «Nel comando di un piroscafo abbondonato per gravi avarie in condizioni di tempo e di mare eccezionalmente avverse, non esitava da solo a tornare sulla nave per operare il salvataggio del gruppo di bordo: portato sott'acqua con il giovane pericolante da una violenta raffica, persisteva nella generosa impresa ricercando dopo molti sforzi e salvarlo (Canale della Manica, 7 dicembre 1930)».

TEATRI

Al Regio

L'ultima popolare della «Traviata»

Stasera, alle ore 21, si ripete *Madama Butterfly* in rappresentazione a prezzi popolari, con Assunta Gargiulo, Piero Pauli e Riccardo Stracciari, e sotto la direzione del M.o Franco Ghione; lunedì, pure alle ore 21 precise, sarà data l'ultima definitiva replica popolare della *Traviata*, che avrà ancora ad interpreti: Mercedes Capsir, Dino Borgioli e Riccardo Stracciari. L'opera del Verdi sarà diretta dal M. Rosario Castagnino. La vendita di tutti i posti, poltrone e palchi compresi, s'inizia questa mattina alle 10 alla Segreteria del Teatro. Martedì, alle ore 21, terza rappresentazione del *Matrimonio Segreto* di Cimarosa in turno di abbonamento pari, ventesima della serie.

AL CARIGNANO, Elsa Merlini ha raccolto ieri sera, per il suo spettacolo d'onore, le più cordiali e vive manifestazioni di simpatia. Grandi applausi l'hanno salutata al suo apparire in scena, e poi ad ogni fine d'atto. Si rappresentava: «Fanny» e i suoi domestici» di Jerome, e la gentile attrice fu, come sempre, arguta, divertente, deliziosa. Essa diede al personaggio di Fanny pittoresco rilievo, con quegli improvvisi scatti di comicità e di bizzarria che sono una sua singolare caratteristica, che l'hanno resa particolarmente cara al pubblico. La Compagnia della Commedia riprenderà domani sera «La sposa di Bergop-Zoom» di Sacha Guitry, a prezzi popolarissimi; per martedì annuncia le ultime due recite della stagione, alle 16 e alle 21, con «Fanny e i suoi domestici». Mercoledì prima rappresentazione della Compagnia Drammatica Italiana di Maria Melato con «La sacra fiamma» di Somerset Maugham. La Compagnia Melato ha in cartellone le seguenti novità: «Medea», dramma in 4 atti e 8 quadri di H. R. Lenormand; «L'immagine», commedia in 3 atti di Antonio Conti e Guglielmo Zorzi; «L'indomabile», commedia in 4 atti di Pierre Frondaie; «Questa sera o mai più», commedia in 3 atti di Lily Hatvany.

AL CHIARELLA agirà dal 19 febbraio la Compagnia comica siciliana di Angelo Musco, che si presenterà con una novità: «L'eredità dello zio canonico», commedia in 3 atti di A. Russo-Giusti.

Radio-critica

Questo nostro quotidiano colloquio cui involontariamente siamo invitati da un pubblico di giorno in giorno più vasto, e ricco di insegnamenti, pieno di sorprese, di imprevisti, e soprattutto ci ammaestra in una cosa ci ammonisce cioè che non bisogna mai disperare nè della mentalità nè del sentimento degli uomini. Ottimismo? Forse. Il fatto è, tuttavia, che, usi come siamo dalla frequentazione di artisti e di critici a considerare troppo spesso l'incomprensione del pubblico per le manifestazioni d'arte e di cultura che appena appena si solleviino da un medio livello, siamo ora indotti a riconoscere un errore che può esser fonte di gravi equivoci. Non è vero che il pubblico non risponda agli appelli dell'intelligenza e del gusto: quasi sempre invece, con esso, noi facciamo come fanno i grandi quando vogliono giocare coi bambini, e scendono cioè sotto la loro mentalità infantile. Il bimbo pensa allora: «Come è salocco costui che crede di ingannarmi»; e il pubblico dice: «Perchè non mi date ciò che io sarei pur capace di intendere?». Così, quando, appena iniziate le trasmissioni, si è trattato di allestire dei programmi destinati ad un uditorio esclusivamente popolare, si è creduto di dover soltanto *divertire* (nel senso più volgare della parola) una folla zotica; e c'è poi voluto del tempo per ricredersi, per convincersi del bisogno di cultura e di bellezza che questa folla aveva, e che ora soltanto la radio comincia a soddisfare, e che dovrà soddisfare sempre più largamente e raffinatamente in avvenire, se non vorrà venir meno alla sua missione.

Udite ciò che ci scrive un contadino di una borgata presso Vercelli: «Parlo anche a nome di tanti altri che come me vivono la vita dei campi e da buoni rurali siamo costretti ad andare a letto non dopo le 22. L'unico godimento che abbiamo in queste interminabili sere invernali, è far funzionare la radio. Ma anche questo piacevole diversivo spesso ci è vietato, perchè la commedia, che non quanto più confacente al nostro poco o semplice senso artistico, sono iniziate quasi sempre troppo tardi. Se la nostra voce protesta, per mezzo della «Stampa» giungerà alla direzione dell'Eiar, noi gliela saremo riconoscenti».

Poco o semplice senso artistico. Non è vero. Per godere nell'ascoltare una commedia ci vuole una vivezza d'intelligenza certo superiore di quella necessaria per compiacersi d'un balletto o d'un'operetta. E a noi piace immaginare questa folla anonima e lontana delle campagne, dai piccoli borghi prealpini, dai villaggi di montagna, dalle case coloniche sparse per le pianure, che la sera, dopo la giornata di lavoro rude, ritrova se stessa e il suo spirito e una nativa gentilezza che la fatica e la pena non hanno potuto soffocare, ascoltando ciò che un'orchestra, alcuni attori, un parlatore qualsiasi le vogliono dare. Terreno vergine, pronto ad accogliere un buon seme. E la voce del mondo, e la vita dell'intelletto che finalmente giunge. Ma quale responsabilità per chi deve fornire questa voce! Ogni trasmissione appare allora un inganno; ogni volgarità un tradimento. Staremmo per dire che non rispondere a pieno a quest'attesa ridicolosa, sia una cattiva azione. Vi rifletta chi ha l'incarico di studiare i programmi. La radio è diventata una grande tribuna della quale, in sede d'arte e di cultura, si può predicare il bene come si può predicare il male.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

Il direttorio della locale Sezione Combattenti, è stato così composto: colonnello conte Guido di San Marzano, presidente; capitano cav. Giovanni Rosso, consorte Riccardo Scarpa, Navarri Rinaldo, Villa Giuseppe, membri.

DA STRADELLA.

L'ultimo superstite del 3° Reggimento Granatieri «Lombardia» il novantenne Cesare Santino è deceduto a Belgioioso. Il Cesare si era guadagnato numerose ricompense al valore durante la campagna dell'Indipendenza.

Travolto dal veicolo, che guidava, il contadino Occhini Angelo, residente alla frazione Camalò di Chignolo Po, ha riportato gravi lesioni all'addome, al torace e al capo ed è spirato in seguito alla sopravvenuta commozione viscerale.

Uno strano incendio sviluppatosi alla frazione Cappelletta di Verrua Po, nella proprietà dell'agricoltore Martini Giovanni, ha distrutto il cascinale, la stalla, parte della casa d'abitazione, foraggi e attrezzi agricoli, arrecando danni di un valore notevole. Il Merlin non si cura affatto di avvisare i pompieri, accorrendo di cessati accorto dell'incendio solo quando ormai tutto era andato distrutto.

DA PIACENZA

Investito violentemente da una automobile, che, a forte velocità, si è subito allontanata facendo perdere le sue tracce, è stato l'agricoltore Contardi Antonio, di 38 anni, il quale è stato ricoverato all'ospedale in condizioni gravissime.

DA VALENZA.

I corsi premilitari si sono svolti con molto successo nei vicini centri di Candia e Robbio Lomellina e la media dei presenti è stata circa del 90 per cento.

Un grave incidente ha riportato al viso e alle mani il piccolo Mario Nino di 4 anni, rovesciandosi addosso del latte bollente.

Una tragedia della follia

Uccide a fucilate la moglie per timore di essere avvelenato

Milano, 14 notte.

Una tragedia della follia è scoppiata stamane a Trezzano sul Naviglio, ove il trentaseienne Carlo Magnani di Ercole ha ucciso la moglie Teresa Bellabassi fu Giuseppe, trentacinquenne, colpendola prontamente con due colpi di doppietta. Entrambi erano noti in paese perchè gestivano un negozio di merceria. Erano sposati da sette anni e la loro unione era stata allietata, cinque anni fa, dalla nascita d'una bimba, Anneris. Fino a due anni addietro, fra l'amore per la piccina e i buoni affari del negozio, nessuna nube oscurò la serenità della piccola famiglia. Dura, invece, da quell'epoca un repentino mutamento nel carattere del Magnani, il quale cominciò a diventare irascibile ed a rimproverare la moglie per le cause più futili. Preso da manie di persecuzione, egli credeva fermamente che la moglie volesse disfarsi di lui mescendo veleno nei cibi o nelle bevande.

Perciò le scenate si rinnovavano più di frequente all'ora dei pasti. Assalito improvvisamente dai famigliari sospetti, il Magnani si rifiutava spesso di cibarsi al desco familiare, vituperando la moglie e sostenendo che se avesse mangiato di quei cibi sarebbe morto. Le accorate proteste della povera donna non valsero mai a far comprendere al marito l'assurdità dei suoi sospetti, e la singolare vicenda, nota in paese, induceva a molta commiserazione verso i coniugi. D'altra parte il Magnani non ne aveva fatto un mistero.

Il sanitario non mancava ogni volta di esortarlo a liberarsi dai dubbi che lo tormentavano. Nulla però lasciava prevedere che tale mania potesse condurlo al delitto. Ieri sera, chiuso il negozio e consumato il pranzo, la famigliola si coricò, i due coniugi nel letto matrimoniale, la piccola Anneris in un lettuccio accanto.

Alle due, il silenzio della casa veniva rotto dall'eco di una clamorosa scenata: il Magnani investiva la moglie con le solite accuse e quest'ultima pregava il disgraziato di lasciarla in pace e di calmarsi. Già da un paio di ore, il Magnani era in preda a viva agitazione; poco dopo essersi coricato e aver smaniato nel letto, aveva imposto alla donna di correr a chiamare il dott. Foscolo perchè si sentiva presa da atroci dolori al ventre e non mangiò, al sotto, di riaffermare che erano i veleni della consorte. Vestitasi in fretta la poveretta andò e tornò col medico, il quale, non trovando neppure stavolta nel sedicente sofferente alcun male, lo esortò a calmarsi e a riposare.

Il Magnani parve infatti più calmo e la moglie, recatasi in cucina per scaldargli una bevanda, si preparò a tornare a letto. Affacciatasi all'uscio della stanza scorse terrorizzata il marito in piedi davanti a lei, armato della doppietta che aveva frettiamente staccata da una parete. Comprendendo il pericolo che le sovrastava, la sventurata fece per avventargli contro e disarmarlo, ma un primo colpo la faceva rotolare a terra ferita alla gamba destra. Perdendo sangue a fiotti dall'orribile squarcio, ella ebbe la forza di aprire la porta che dà sulle scale, trascinandosi carponi fino sul pianerottolo, urlando disperatamente al soccorso; ma qui la raggiunse il forsennato il quale con un secondo colpo la colpì al petto.

Gli inquilini accorsi alle detonazioni si trovarono davanti al tragico quadro della sventurata

Dietro i cancelli

Quando entrammo nel carcere, con un vecchietto che faceva parte del Comitato per la redenzione dei condannati, voci ci salutarono nell'atrio con un tono che, si sentiva, era lieto di venire incontro a uomini liberi. La giornata che era umida e nebbiosa si chiuse dietro a noi, rimase statica sulla strada pomeridiana come se non ci volesse seguire più oltre. Là dentro cambiò stagione e luce, in un colore immobile. Fummo introdotti nello studio del direttore, un uomo sugli anni, seduto davanti a un tavolo, col tubino in testa; mi ricordava in tutto il rettore d'un collegio dove ero stato ragazzo. Gli ebbi perciò maggior confidenza, come se lo conoscessi da tempo. Egli non se ne stupì; involontariamente mi diede uno sguardo diffidente e scrutatore, ma abbassò subito gli occhi invitandomi a prender posto in una poltrona. La stanza era nuda, i mobili rigidi e scomodi; in un angolo stava arrotolata una bandiera; un Crocefisso sul muro si doleva e pareva volesse liberarsi da quella positura. Non vedevo qualche passo si dilungava per un corridoio, il tintinnio d'un mazzo di chiavi. Anche sul tavolo del direttore c'era un arnese di ferro che non mi sapevo spiegare; egli lo notò forse per la prima volta, a causa della mia presenza, e vi posava di quando in quando le mani come per nasconderlo. L'inchiostro nel calamaio era denso, e aveva fatto una crosta melmosa intorno agli orli, la penna pareva impastata di catrame. Questo inchiostro mi lasciava una certa impressione. Il direttore seguiva i miei sguardi involontarii, e per la prima volta dovevo notare anch'egli queste cose col loro insolito significato. Il vecchietto del Comitato disse: «Ecco, qui c'è un signore che dirà qualche parola ai detenuti». «Bene, disse il direttore; lei sa che ve n'è di quelli che portano lunghe condanne. Dica qualche cosa che li conforti e li faccia migliori». «Ecco, dissi io, potrei parlare della guerra. O potrei anche parlare di Dostojevschij. Anche Dostojevschij fu in carcere. Ma, aggiunsi, dà frutto quest'opera di redenzione? Quando li mettono in libertà, diventano migliori?» «Dipende, dipenda. Qualcuno sì. Ce n'è uno, uscito da poco, che pare si porti bene. Ha trovato una donna che l'ha sposato, e lavora. Mi viene a trovare qualche volta. Io lo aiuto a cercare lavoro. Purchè non si ritrovino coi vecchi compagni, e non siano soli; in questo caso sono perduti di nuovo. Poi, ve ne sono molti pei quali non c'è redenzione». Parlava calmo, assorto, ma vigile. In stava con le braccia conserte, ma a un certo punto, di scatto, le sciolse. Entrava un secondino. «Sono pronti?» disse il direttore. Sì, erano pronti.

Il carcere era un vecchio convento: lungo il chiostro si aprivano le celle: ognuna era chiusa da un cancello di ferro; attraverso le sbarre si vedevano le brande tirate su, lungo il muro. I prigionieri aspettavano dietro alle sbarre. Altrove le celle erano vuote: sulla panca si vedeva un libro aperto, e io scorgevo i caratteri gremiti delle pagine, i caratteri dei libri che noi leggiamo, divenuti là dentro come sterili semi su cui la fantasia non avrebbe messo il suo fiore. Occhi guardavano me estraneo, sui miei panni diversi; avevo un filo bianco su un lembo del pastrano. Levando gli occhi al disopra del chiostro, vedevo il cielo grigio, la banderuola sul campanile della cappella del vecchio convento; un uccellino si posava sul campanile, guardava in giù volgendo obliquo il capino. Perchè non se ne andava? Ai piedi d'una scala un palchetto da muratore ingombrava il passaggio. Una testa si sporse dall'alto e disse: «Buon giorno, signor direttore», ma col tono di chi saluta un passante nel buio e non vuole spaventarlo. Portava il berretto dei condannati, che in quel momento mi pareva simile al copricapo di carta che si fanno i maratori. «Noi, disse il direttore, li rieduchiamo a un mestiere, per quando escono. Questo, che deve scontare ancora sette anni, ha la vocazione del decoratore. Descorrà la volta delle scale». Il condannato aveva ripreso la sua occupazione: andava stendendo un verde smeraldo chiarissimo su certi rami intrecciati geometricamente intorno allo stemma dello Stato, rosso, bianco, azzurro; squillanti erano i colori di quella decorazione, il colore dei prati, del cielo, del sangue; si vedeva che gli dava un grande piacere vederseli uscire di sotto il pennello. Il disegno pareva rintracciare certe forme e certi colori rimasti nella memoria come ricordi felici, i colori dovevano cantare per se stessi, come nella scatola di pastelli d'un bambino. Era piuttosto il sogno dei colori e delle forme. In una stanza altri condannati lavoravano a far mobili: le sedie e i tavoli stecchiti, rigidi, erano come il vano desiderio di questi oggetti, in una vita dove non servono ad alcuno; e ora pareva di doversi accomodare su una di quelle sedie, posare le mani su uno di quei tavoli, senza riuscirvi, non si sapeva perchè.

Suonò una campana. Eravamo entrati in una vasta sala quadrata, illuminata da lampade alte. La stanza si riempì d'uomini in una uniforme di color bigio a righe più chiare e più scure; eseguirono a un ordine dato con un fischietto, cavandosi il berretto. Tutt'intorno i guardiani, su una predella alta che correva lungo le pareti, dominavano l'assemblea. Io mi presentai davanti a un tavolo e mi misi a parlare. Parlavo della guerra, della famiglia, del padre, della madre, ma stranamente sentivo che le mie parole erano inerti, e stentavano a riempire i pensieri di quegli uomini, come se fossero divenute prive di senso. Mi guardavano bensì con stupore; i capelli rasati mostravano scoperti gli occhi fissi; alcuni stavano a bocca aperta; uno, molle, con le labbra sottili, la fronte sfuggente, pareva che mi canzonasse; un altro, giovane, con una bocca grossa, dura, serrata mi guardava incantato, e a lui spesso guardavo. Altri, poi, non esistevano se non in gruppo, quattro o cinque raccolti insieme, nella stessa posa, come un solo organismo, e tutti insieme afferravano qualche parola, il barlume di un'idea, e si guardavano quasi contenti di capire. Sentivo la mia voce sola in quel silenzio, cercavo le parole più semplici, quelle che essi potevano ricordare delle cose più familiari nella loro vita anteriore. Parlavo della guerra, di chi partiva e di chi aspettava, delle donne che avevano lavorato i campi. Il direttore, su una sedia in fondo, levò le ciglia come per darmi un avvertimento: gli occhi di quel pubblico scintillavano, qua e là, come barlumi nella notte: ecco che si aprivano le strade dei paesi, le case e le donne aspettavano; donne passavano poi campi con le loro gonne colorite. Il giovane cui mi rivolgevo più spesso si passò il berretto sugli occhi. C'era non si sa che brusio indistinto come d'un alveare. Eppure nessuno parlava. Si mise a battere le mani, ma io vedevo davanti a me un gruppo ironico, pigro, immobile, e il condannato grassoccio dalle labbra sottili, abbandonato sulla sedia come un essere ambiguo. Quella folla odorava di terra, lo sentivo passando in mezzo ad essa. Qualcuno mi guardava senza se giungesse da una grande distanza. Sedetti accanto al direttore. «Ora, mi disse, proiettarmo un film».

Tutti gli occhi erano fissi alla parete bianca in fondo, su cui era tracciato un rettangolo nero. Si spensero le luci, la macchina di proiezione si mise ad annaspare come un moscone che batte contro un vetro; e insieme, nella penombra, i guardiani facevano sentire un rumore ferrato. Sul rettangolo bianco apparve un titolo tentennante, come se la parete si aprofondasse e mostrasse un altro mondo; la pellicola cominciò a raccontare, pulsando col battito di una bacchetta d'orchestra, la storia estatica e muta parole d'un dramma in costume ottocentesco. Non era buio del tutto; perciò le immagini apparivano d'un color grigio: ecco il mare, lo scintillio delle acque, una nave con le vele gonfie, un castello lontano; le grida dell'equipaggio non arrivavano fino a noi; ma dietro a quella nave tutti navigavamo, in un altro tempo e in un altro mondo, con un sentimento tuttavia di pericolo. La stessa navigazione era frettolosa, come se la nave fuggisse davanti a un inseguimento; strappi e macchie e baleni di quando in quando offuscavano il quadro, e facevano una tempesta assurda su quel mare sereno. Le scene si inseguivano rapidamente, senza logica, ed eccoci alfine in un salone splendido, lucente, all'ora d'un ricevimento. Tutto questo pareva clandestino, tanto si svolgeva veloce; gli stessi personaggi in costume parevano camuffati per non farsi riconoscere, e il loro modo di agitarsi parlando pareva la conseguenza di un'oscura persecuzione. A un dato punto entrò una dama in falpalà; era bionda, dolce, ridente, e sedette in mezzo alla scena. Si avvicinava, ingrandiva, si presentava a noi su un piedistallo mobile; una treccia le scherniva sul collo, e un neo le pungeva la guancia, invitandola al sorriso. Ora ci sorrideva vicina, enorme come un idolo, il suo corpetto attillato riluceva. A quel sorriso rispose per tutta la sala un brontolio; divenne più cupo appena uno di quegli attori le si accostava circondandole col braccio la spalla; fu un ruggito profondo, senza parole, come se si scatenasse una tempesta. Il direttore accanto a me soffiò in un fischietto, la sala s'illuminò di nuovo, i carcerieri giravano rapide occhiate intorno. La macchina fermò il suo battito; a un altro segnale i condannati si levarono, e in fila si avviarono verso l'uscita sotto gli occhi dei secondini. «Non hanno tagliato bene la pellicola, disse il direttore. Quante volte ho detto che donne non ce ne devono essere nei *film* per carcerati!». Alla luce, ora, il quadro sul muro, scialbo come una vecchia fotografia, aveva fissato immobile la donna col suo sorriso, svaniva in una lontananza di sogno, e tuttavia pareva una finestra aperta in un mondo remoto, di là da un vetro che si potesse infrangere facilmente. Si sentivano chiudersi i cancelli. Poi tutto fu silenzio. Di lontano, una campana, sotto il cielo piovoso, chiamava. Più che alla terra, alle strade, alle case, faceva pensare al libero cielo. Quando uscii, col vecchietto a lato, c'era colore di sera. La gente camminava lungo il muro sotto una spruzzaglia di pioggia. Per un poco stentai a ricordarmi la mia casa la sua porta, la mia stanza. Mi pareva d'essere arrivato allora nella mia città.

CORRADO ALVARO.

Scrittori francesi in cerca d'impiego

Jean Giraudoux e Paul Morand, funzionari del Quai d'Orsay — Il poeta Derème, segretario capo al Ministero di Agricoltura — L'autore di «Giovanna d'Arco», vittima della crisi vinicola, si fa agente di assicurazioni e Marcel Pagnol inventa il motore a tre cavalli — Un noto romanziere antiquario

PARIGI, febbraio.

Uno degli effetti della crisi sembra dover essere quello di indirizzare anche a Parigi, come già a Berlino, gli intellettuali verso carriere sussidiarie un po' meno alienatorie di quella principale. Gli studenti hanno cominciato col sollecitare impieghi di maschera teatrale o di fattorino telegrafico. In quanto agli scrittori, la ricerca di una professione di soccorso, che era sempre stata in Francia una delle tradizioni della classe, si è fatta anche più intensa di quel che non fosse all'epoca in cui Guy de Maupassant emarginava pratiche in uno dei Ministeri della Repubblica. Jean Giraudoux e Paul Morand, funzionari alla dipendenza del Quai d'Orsay, sono i prototipi contemporanei del letterato-burocratico. Nel loro caso, tuttavia, le occasioni trovate nell'esercizio della carriera sussidiaria essendo indubbiamente superiori al sagrificio di libertà consentitole e quindi al danno sofferto dalla carriera principale, la pratica può sembrare provvidenziale. Nel caso di molti altri, la situazione è meno lieta, almeno a quanto si può giudicarne a occhio e croce.

Un assicuratore modello

Di quali argomenti di ispirazione può esser debitore, per esempio, il poeta Tristan Derème alle sue mansioni di capo di una delle segreterie del Ministero dell'Agricoltura? Se lo chiedi a lui, ti risponderà, per amor proprio, che avendo egli sempre avuto cura la natura ed essendo, fra l'altro, appassionato ammiratore di Virgilio, nessun Ministero poteva riuscirgli più adatto di questo. Ma ci vuole una bella dose di spirito bucolico o, se non altro, di fantasia per alimentare il proprio estro poetico nel disbrigo di pratiche quotidiane sui concimi chimici, il prezzo del grano e l'esportazione del trifoglio, del profumo dei boschi e del verde dei prati, certo assai poco giunge dentro le camere annerite e soffocate di pozzo di pipa dove si ammuffiscono i cartoni verdi degli scaffali pieni di carte polverose. Preferibile è forse la scelta di Joseph Delteil, il quale, a quanto ci garantiscono i giornali, si è messo a fare l'agente di assicurazione. Sia qui l'autore di *Jeanne d'Arc* e dei *Cinq sens* si era accontentato di coltivare, a tempo perso, le vigne paterne a Pleuss nel dipartimento dell'Aube, occupazione che lo aveva aiutato a formarsi quel senso panico e quell'efficacia coloristica che sono le sue qualità migliori. Ma la crisi vinicola ha obbligato questo delicato poeta a cercare il companatico in un mestiere più lucrativo. Che le assicurazioni siano un mestiere lucrativo si potrebbe forse dubitarne, in un'epoca in cui gli uomini dispongono appena del denaro indispensabile ed assicurare loro il presente e preferiscono preoccuparsi il meno possibile dell'avvenire. Esse possegnano, comunque, il merito non trascurabile di procurare a chi se ne fa ministro occasioni eccezionali per documentarsi sull'anima umana: e questa è cosa che non può certo lasciare indifferente uno scrittore. Interrogato dai giornalisti, precipitatisi, manco a dirlo, da lui non appena avuto sentore delle sue decisioni, Delteil ha confessato senza falsi scrupoli che assicurare il prossimo era ormai l'unico mezzo rimastogli per assicurare a se stesso la libertà di scrivere; e dicono che, tocchi dal suo zelo di neofita, parecchi degli intervistatori abbiano finito per lasciargli insistere al rispettivo nome una polizza di assicurazione sulla vita.

L'autore di «Topaze»

In quanto a Marcel Pagnol, i milioni fatti col successo di *Topaze* — successo che, fra parentesi, tiene per me del misterioso, giacchè non conosco commedia che sia stata più gonfiata di questa — dovrebbero escluderlo dalla gara alle professioni liberali e agli impieghi di Stato: ma, uomo bizzarro e versatile, se non il bisogno di denaro, lo spinge alle occupazioni extra-letterarie il bisogno di riposarsi della letteratura. Qualcuno dei lettori non ignora certamente che quando non si era ancora scoperta la vocazione del teatro il Pagnol era un appassionato meccanico. A quindici o sedici anni, prima di aver fatto recitare in un teatro di Marsiglia quel *Joseph veut rester pur* che doveva inaugurare la sua attività di commediografo, aveva inventato una molla di sicurezza, un fermacravatta e un bottone automatico. Oggi, tanto perchè i suoi progressi nella meccanica procedano di pari passo con quelli nell'arte, ha inventato un motore. Si tratta di un motore a tre cavalli di tipo assolutamente nuovo (almeno io dico lui) capace di mettere in moto una vetturetta a 2 posti alla portata di tutte le borse. «Mi son detto, dichiara il fortunato autore, che agli operai, ai piccoli impiegati occorre un mezzo di locomozione pratico, di poco costo, atto a permettere loro di recarsi al lavoro rapidamente e comodamente sfuggendo alla ressa malsana delle ferrovie sotterranee, e ho costruito quindi un tipo di torpedo leggera che, se non permetterà di battere dei records di velocità, rispanderà tuttavia ottimamente al bisogno». La vettura Pagnol non è ancora in commercio, ma pare non debba tardare. Così, se il pubblico la troverà di suo gusto, l'ottimo marsigliese, che era già riuscito a imbottigliare due teatri della capitale, dove da due anni non si dà più se non *Topaze* e *Marius*, potrà vantarsi di imbottigliare d'ora innanzi definitivamente anche il genio della medesima.

Uno scrittore di diverso genere, André Malraux, autore del *Conquérants* e della *Voie royale* per allontanarsi di nuovo dal campo ordinario delle proprie occupazioni, si è messo a fare l'esploratore ed il mercante di cimeli archeologici. Abilmente preceduto da una campagna di propaganda giornalistica, una mostra aperta in una galleria d'arte della rue Sebastien-Bottin presenta da vari giorni agli amatori una collezione di teste di stucco che il Malraux dice di aver portato da un viaggio nel lontano paese dei Pamiri e intorno alla quale si tesse di organizzare un pendolo del genere di quello provocato dalla scoperta di Giozel. Le teste, che sarebbero state scoperte in aperta campagna, spiccate da reliefi busti dalla spada degli armigeri di Gengis Kan e dalla furia del vento del deserto, portano qua e là tracce di colore e si rivelerebbero, secondo lo scopritore, di tipo gotico-buddistico. Gli occhi sono obliqui, ma l'ovale del viso è dolce ed allungato e l'acconciatura dei capelli, a ricci e a nodi come in molte statue medievali, contrasta singolarmente col carattere ordinario dello statuario orientale. La stranezza dei cimeli ha fatto insinuare a parecchi che potrebbe anche trattarsi di una contraffazione del genere di quella che rese celebre la famiglia Fradin, e che non è nemmeno certo che il Malraux sia andato davvero nel paese dei Pamiri, detto Tetto del Mondo, Gaston Poulain, critico di «Comoedia», protestò ad alta voce che costui vuol prendere in giro i contemporanei e invocò sulla questione il giudizio di Salomone Reinach, mano scopritore della tiara di Saitaferne ed assertore dell'autenticità di Glozel. Senonchè, mentre i dotti litigano, il pubblico, incuriosito, affolla — «quod erat in votis» — la galleria della rue Sebastien-Bottin, impaziente di sapere se il Malraux abbia trovate le sue teste a Canton, dove fu in altri tempi Commissario del Popolo del locale Governo comunista, o se i cimeli siano frutto di un semplice furto perpetrato nel Museo di Costantinopoli. E, se un americano non si presenterà al più presto ad acquistare il materiale per dotarne uno dei musei della sua patria, lo scandalo farà, almeno, come quell'altro, scorrere fiumi di inchiostro.

E qui il «francese medio» si ritiene in diritto di condolersene (ho sarebbe forse meglio, per il buon andamento della cosa pubblica, se gli scrittori si accontentassero di fare il loro mestiere, che ancora, tutto ben considerato, è il più innocuo di tutti. Se Giraudoux e Morand non facessero della diplomazia, la politica del Quai d'Orsay sarebbe forse meno romanzesca. Se Tristan Derème si limitasse a scrivere egloghe e idilli, non capiterebbero forse ai Ministri di agricoltura, dal quale dipende, avventure del genere di quella capitata al Ministro forse che portò alla rovina il Gabinetto Stresg. Se Joseph Delteil non facesse l'assicuratore, forse... non accadrebbero tanti sinistri, essendo notorio che mai i sinistri furono così frequenti e gravi come da quando esistono le Compagnie di Assicurazioni. Se Pagnol si ritenesse pago di far denaro a palate col teatro, invece di far la concorrenza alle fabbriche di automobili, a Parigi si camminerebbe meglio, e qualche migliaio di poveri diavoli eviterebbero di finire un giorno sfracellati nelle loro vetture-giocattolo sotto le pesanti ruote degli autobus. Se André Malraux, finalmente, si accontentasse di scrivere dei romanzi che nessuno è obbligato a leggere, la sua attività costerebbe ai parigini molto meno preoccupazioni che non le sue scoperte archeologiche.

Letteratura e politica

Che dire, poi, di quanti i letterati si mettono in capo di lanciare manifesti politici? Quello che ha veduta la luce 6 mesi sono ad opera di Julien Benda, di André Beucler, di Marcel Arland, di Jean Cocteau, di Maurice Rostand, di Joseph Delteil, di Roland Dorgelès, di Maurice Martin du Gard, di H. R. Lenormand, di Paul Morand, di Alfred Savoir, di Jean Sarment, di Jules Romains, di André Therive e di molti altri dica, se volete saperlo: «Nell'ora in cui l'Europa deve organizzarsi o perire, e non può organizzarsi se non nella pace degli spiriti e nell'oblio dei rancori, gli intellettuali francesi si ergevano con vigore contro le voci di guerra alimentate da fautori di disordine interessati, ciechi o criminali. Essi non intendono restare inattivi davanti a tali campagne e, qualunque sia per essere il seguito degli avvenimenti, vogliono lottare con ogni mezzo a loro portata contro il ritorno di una catastrofe in cui la civiltà scomparrebbe. Affermano che il vero volto della Francia non è un volto d'odio e di guerra bensì di giustizia e di pace e protestano contro le insinuazioni sciovinistiche tendenti a sfigurarlo. Essi non ripongono il loro orgoglio in una politica di prestigio rovinosa e sorpassata, la vera missione di un gran popolo non dovendo più essere determinata dalla potenza delle armi ma da quella della ragione. Dichiarano che se si vuole la pace bisogna volerla senza esitazioni né ambiguità, che ciascuno deve assumere in proposito le proprie responsabilità totali e che una guerra in cui l'atteggiamento della Francia avesse la sua parte di torto porrebbe eventualmente il loro cuore di francesi in contraddizione con la loro coscienza d'uomini». Il manifesto finisce con una invocazione a Paneuropa e all'intesa franco-germanica. Ma basta gettarvi l'occhio su per comprendere come esso abbia scatenate le ire di tanti quei francesi che in questa dichiarazione di pace al mondo vedono — ingenuità — non già una manovra intesa ad assecondare la manovra del Governo ma un gesto che rinnega le alleanze francesi con gli Stati orientali d'Europa, e in ispecie con la Polonia. André Thérive, preso di mira di preferenza agli altri, ha dovuto scrivere una lettera ai giornali per ricordare loro di essere sempre stato partigiano dell'indipendenza polacca e di non intendere affatto sacrificarla all'amicizia dei tedeschi. E chi sa a quante altre polemiche non si presterà il manifesto di qui a qualche anno!

La miglior cosa che i letterati possono fare è, insomma, di scrivere dei libri. Ma come pretender questo da loro in un'epoca in cui di libri se ne scrivono tanti anche da chi non fu mai letterato?

NOMENCLATOR.

La curiosa lettera a Re Giorgio di un pretendente al trono

Londra, 14 notte.

Re Giorgio ha ricevuto al Palazzo di Buckingham questa singolare lettera: «Non essendovi eredi legittimi di sesso maschile del Tudor lo, discendente illegittimo di tale dinastia, ho il diritto di succedere al trono inglese. Lo reclamo». Si tratta di certo Antony Hall che pretende di provenire da un figlio naturale di Edoardo I.

(Radio-Stefani).

Una scottatura che rende

100.000 dollari per un po' d'acqua calda

New York, 14 notte.

Una scottatura sta per essere compensata con 100 mila dollari. La sentenza è dei giudici americani e la bella scottata è l'ex-attrice cinematografica Juanita Hansen. Ella stava prendendo un bagno nell'albergo ove alloggiava, e voleddo fare la doccia, aprì la chiavetta su cui era la scritta «fredda», ma invece si sentì piombare addosso un getto d'acqua calda che le arrossò le membra delicate. I giudici, constatato il «guasto», hanno condannato i proprietari dell'albergo a versare la suddetta indennità alla signora Hansen.

(Radio-Stefani).

CITTA' PADANE

Cento romana e medievale

CENTO, febbraio.

Per andare a Cento, piccola ma illustre città del Ferrarese, si prende da San Giovanni in Persiceto, quello che gli indigeni chiamano, nel loro pittoresco slang, il «vapuren» (il vaporino). Ragione per cui un giornalista inglese, capitato una volta in questi paraggi, credette che il «vaporino» fosse un battello a vapore, e Cento sorgesse sulla laguna adriatica.

Per essere geograficamente precisi diremo che per Cento passa il cordone embrionale del Po di Volano, cioè un canale che, prendendo le mosse da Castelfranco bolognese e passando per Persiceto, finisce a Ferrara ove da luogo a uno dei rami cadetti del Po.

Ma in queste acque le oliche non hanno presa. Tutt'al più vi fanno il chiasso, nei pomeriggi solatii, i candidi lidi e gli accesi conversari delle lavandaie.

La ragazza e lo sfamma

Il «vapuren», sul quale m'imbarco anch'io, è un trenino-bomboniera che in tre quarti d'ora vi conduce da San Giovanni in Persiceto a Cento. E' un convoglio onesto e lieto, che procede fischiettando come un monello e in certi punti s'arresta gridando disperatamente il suo allarme, perchè vi sono dei bambini che tornando dalla scuola attraversano i binari. Tuttavia, allo fermata di «Barchessa» ivo la stazione è un pagliaio, ecco apparirvi affacciata alla finestra d'una casetta una prosperosa, splendida ragazza. E proprio accanto ad essa, sulla facciata, c'è uno stemma gentilizio in antichissimo stato. La ragazza mi sembra l'immagine dell'Emilia, agricola e patrizia, con la quale si può trattare alla buona, ma senza scherzare troppo.

Voglio dire che anche Cento, nonostante il suo primo aspetto un po' piatto, quieto e provinciale, va considerata con una certa rispettosa circospezione.

Sotto i suoi portichetti già vi colpiscono certi delizios particolari decorativi, che in *Traveller's Gazette* non farebbe male ad annotare nelle sue reclamistiche colonne, al posto di certi ormai abusati quadretti spagnuoli.

Ecco tabernacoli, con Madonne turchine, adornate come bambole, davanti alle quali è sempre acceso il mite lustro d'una lampada. Ecco finestre con grate di legno verde. Ecco porte di legno vetusto con certe maniglie di bronzo lavorato, che danno subito sospetto di una città doviziosa e amante dell'arte.

L'amore della pulizia dev'essere grande, a Cento, se ad ogni passo, anche sotto i portici, una donna viene a scoparvi sui piedi! L'insegna d'un caffè vi ricorda subito, se non lo sapete, che nacque a Cento il poeta del Guercino. Che poi la popolazione abbia un certo senso di penosa saggezza vi dice l'epigrafe del costruendo monumento ai Caduti. Abolita infatti ogni rievocazione prolissa, si preferisce il lapidario motto evangelico «*Sic vos, non nobis*». E neppure stenterete a trovare un cittadino cortese pronto a spiegarvi come la città ripeta la sua origine da Roma, cioè dai «cento jugeri» ripartiti e donati a ciascun colono romano, dopo la conquista del territorio.

Comunque, prima d'arrivare alla piazza del Comune, sulla quale si leva l'antico e pittoresco campanile di Pietro Alberto Cavalieri, che serviva di faro al territorio della Paduana; o anche prima di passare sotto i portici di legno dello medievale casa Pannini, che ricorda in certi aspetti feudali la famosa Casa degli Isolani a Bologna, voi sentite già di essere in una densa atmosfera storica ed artistica. Indovinate già, nella penombra d'ogni casa, un affresco o una tela del Guercino. Sentite, in questo immoto pomeriggio provinciale, pulsare la vita dei secoli e dei millenni. Quanto tempo, quanta amorosa cura e quanta calcura occorrerebbero per scoprire in tutte queste ignorate città italiane, per penetrare ed esplorare quella enorme miniera storica ed artistica che è l'Italia provinciale, ignorato sotterraneo di tesori, di bellezze, di marmi e di metalli preziosi. Così che il Duomo del XIII secolo, che conserva ancora i resti di Sant'Apronia no, tolti dalle catacombe romane, ha un valore simbolico.

Episodio bonapartiano

Una radicata leggenda narra che qui venisse, al tempo della fondazione della Repubblica Cispadana, Bonaparte vittorioso e salendo sulla torre dei Cavalieri e volgendo lo sguardo tutt'intorno sull'Emilia, esclamasse:

— Da questo punto vedo cento città!

Il bisticcio è ingenuo: la storia è divertsa. Bonaparte non fu mai a Cento, ma certamente si occupò della città e in certi momenti perfino se ne preoccupò, tanto da dimenticare quasi, per un momento, la pace con l'Austria.

Il «Diario cenese» di Antonio Orsini vi narrerà infatti come un ardente e facondo sacerdote, l'arciprete Taugerini, inviato dalla cittadinanza a Bonaparte, sapesse con calmante interessare il Primo Console con un convincente discorso. Ecco le curiose notazioni:

«23 *giugno* (1797). — Volendo Bonaparte abolire questa repubblica (la Cispadana) per formare tutto uno Stato con quella Traspadana, sotto il nome di repubblica Cisalpina, i cenesi preoccupati del pericolo che la nostra città cessi di essere capoluogo del Dipartimento (dell'Alta Padusa) ricorrono alla Amministrazione centrale e municipale, le quali delegano due patrioti di recarsi a Milano per perorare la nostra causa e scongiurare il temuto pericolo.

«5 *luglio*. — Gli eletti a tale incarico sono l'arciprete Taugerini e Federico Cavriani, i quali vengono accolti dal Bonaparte, che rimette la cosa al Comitato di costituzione. Ma questo dà voto contrario. *Non perciò si smarrisce d'animo il Taugerini, caro a Bonaparte, perchè fornito di bello ingegno e facile eloquio.* Il Taugerini per conseguire l'agognato intento vi dedica tutto il suo zelo, si avuta da Giovanni Vicini un memoriale *lo presenta di persona al Direttorio esecutivo e al Generale in capo; e tanto fa che riesce ad ottenere che Bonaparte, il quale era sulle mosse per recarsi a Udine a trattar la pace con l'Austria, vada personalmente al Direttorio e sconi di persona una seguente decreto:* «Il Comitato di Costituzione comprenderà il Dipartimento dell'Alta Padusa: la politica e il bene del paese lo vogliono».

Chi salì invece sul campanile fu Goethe che narrò poi questa poetica ascensione nel suo viaggio italico. Ma né i figli né gli ospiti illustri mancano a Cento: basta ricordare le visite di Gioachino Murat e di Pio IX. Andrea Maurois, nella sua «*Vita di Disraeli*», ha voluto far derivare da Cento anche il ceppo del grande uomo politico inglese. Il nonno dello statista, più noto col nome di D'Israeli — data la sua origine semitica — avrebbe esercitato nella città emiliana la mercatura e quindi sarebbe emigrato a Venezia. Senonchè gli archivi centesi — come il solecito studioso e giornalista del luogo Andrea Pirani mi è venuto dimostrando — non recano alcuna traccia di questo soggiorno. Soltanto il «Diario Centese» dell'Orsini fa cenno della nascita ma influente colonia israelitica di Cento, ricordando come essa l'11 dicembre 1796 — giorno della convocazione dei Comizi per la nomina dei decurioni — elegga, insieme agli ebrei di Ferrara e di Lugo, un centurione affinchè concorra alla nomina dei suddetti decurioni. Più probabile è quindi che l'origine della famiglia Disraeli sia piuttosto veneziana.

Ma non sono certo i grandi nomi storici che mancano alla città. Senza ricordare ancora l'immortale Guercino, è figlio di Cento un martire glorioso del Risorgimento, il prete Ugo Bassi, il cui si conserva in Municipio la piccola croce che lo accompagnò fino al luogo del supplizio. Di Cento è pure il trattatista musicale Bartolomeo Campagnoli. E perchè non ricordare anche il famoso brigante Gasparoni che a Cento venne relegato per qualche tempo? Infine, tra i moderni, vanno ricordati il defunto pittore Benzoni, il tenore Borsati, illustre interprete delle opere wagneriane, la scrittrice contessa Piatti, più nota col pseudonimo di «Jolanda».

Il dono del Cardinale Lambertini

Questo amore alle arti e alla musica che si raccoglie nel grande cuore emiliano, come il brusio musicale dell'oceano nella conchiglia, si è concretato a Cento non soltanto negli affreschi e nei quadri del Guercino, tra i quali splendono di luce immortale il «Cristo morto» e il «Cristo in croce», ma più modestamente in edifici votati al culto dell'arte, come la Pinacoteca e il Teatro Comunale, bell'edificio dell'ing. Giordani.

Costeché, avviandovi verso il Castello, che erige la sua rozza mole massiva alla periferia della città, cominciate già ad esaminare il paesaggio con un certo qual rispetto, inclini a rintracciarne riverberi e particolari nelle tele immortali che avete già contemplate.

Certo non saranno le grate delle carceri — allogate con dubbio gusto in una parte del castello — a colorire la vostra suggestione. Se fossimo in Francia il Castello di Cento, costruito nel 1370 e restaurato circa un secolo dopo dal cardinal Colandini, arcivescovo di Bologna, figurerebbe già, riattato ripulito e ornato, tra i monumenti illustri d'una regione affidata alle cure di «Cook and sohn». Ma in Italia siamo assai meno speculativi... Siamo così abituati alla bellezza artistica, che non ci accorgiamo più d'averla intorno.

Sul ponte levatoio c'è della biancheria sciorinata al sole. E' un pomeriggio languido. Un prossimo mulino ronza. Un recondito giuoli di tacchini. Gli schiocchi energici d'una lavandaia china sulle acque del canale. Il paesaggio è tra bucolico e silvestre. Passa un frate color cioccolata.

Così, fra queste austere memorie, un ameno ricordo torna. Non fa infatti un ridente preludio a concedere, nel 1753, a Cento il titolo di città? Il Cardinal Lambertini.

CURIO MORTARI.

«I pionieri di Ingolstadt»

Le conseguenze giudiziarie di una commedia

Berlino, 14 notte.

«I pionieri di Ingolstadt», una commedia dialettale di Maria Luisa Fraisser, è stata rappresentata la prima volta a Monaco di Baviera nella primavera del 1929, dove ha avuto festose accoglienze. Anche la critica è stata larga di elogi e il lavoro è stato poi rappresentato in numerose città della Germania meridionale.

Un bel giorno il primo borgomastro di Ingolstadt ha dovuto recarsi per affari a Monaco e, attratto dal titolo della commedia, ha deciso di assistervi. Una settimana dopo, dal municipio della simpatica nonchè patriottica cittadina, partiva una vibrata protesta indirizzata al Presidente di Polizia della metropoli bavarese. Successivamente lo stesso borgomastro, dott. Gurber, in occasione del Congresso annuale dei civici amministratori, levava fiera protesta contro il lavoro definendolo «ignobile storiello letterario e libello perfido».

L'autrice, punta sul vivo, querelava il primo cittadino di Ingolstadt, che oggi compariva davanti a un giudice berlinese, il quale, preso atto della perizia presentata da un noto critico teatrale, sentenziava nel modo seguente:

«La commedia della signora Fraisser è un lavoro comico ma anche serio, fa ridere ma non mancano sorrisi di disprezzo; non è insomma un libello contro Ingolstadt ed i suoi abitanti. La critica del borgomastro è invece ingiustificata. Pertanto il dottor Gurber è condannato a 30 marchi di multa o ad un giorno di arresto a scelta ed al pagamento delle spese processuali».

Trentacinque attori arrestati

appena alzato il sipario

Chicago, 14 notte.

Ieri sera al teatro della Grande Opera di Chicago appena alzato il sipario sulla prima scena di un lavoro di Earl Carrel intitolato «Sketchbook» la polizia ha fatto irruzione sul palcoscenico arrestando 35 attori e ordinando di sospendere lo spettacolo. Il provvedimento è stato motivato da reclami pervenuti alla polizia da parte di alcune persone che giudicano il lavoro immorale.

(Radio-Stefani).

50 alveari distrutti dal fuoco

Vienna, 14 notte.

Un incendio ha quasi interamente distrutto un grande stabilimento di apicoltura nel Burgenland; oltre cinquanta alveari sono stati divorati dalle fiamme e con essi circa mezzo quintale di miele. L'incendio ha presentato anche notevole pericolo per gli edifici dei dintorni. Si sospetta con fondamento che il fuoco sia stato appiccato per vendetta da un ex-proprietario dell'allevamento.

La prima furberia di Bebè

Fa dire la mamma ed ingoiare il babbo. Tutta la famiglia, tutti gli amici ne sono subito informati. Sapete che cosa ha fatto quel furbo di Bebè? Ha finto di sentirsi poco bene per avere un cioccolattino KINGLAX.

«Voi ne avete bisogno»
KINGLAX
cioccolattino purgativo ideale per voi e per i vostri bambini

La scatola grande con 30 purghe costa L. 5. Si vende in tutte le buone farmacie. La scatola piccola costa DUE LIRE e purga tutta la famiglia. LABOR CHIM. KING BULL. Via E. Gianturco, 78 Napoli.

Rosai
CATALOGHI GRATIS
GEMEN & BOURG
LUSSEMBURGO N° 2571
LA PIU' IMPORTANTE CASA DI ROSAI DEL MONDO

La Merveilleuse
Confezioni per Signora
La più ricca scelta
Le più originali creazioni
a prezzi mitissimi
TORINO - Via Roma, 1

Clinica Piazza Pietro Micca 22 C. Vittorio, 40
Dr. J. Germond-Buisson Torino - Tram 1 e 10
aperto anche festivi
RAGGI X
Malattie STOMACO-INTESTINO

AUTOMOBILISTI!!!
Per l'inverno dovete adoperare i tipi
3XS. & 3XSI
oltre essere decatramati hanno il pregio di mantenersi scorrevolissimi a bassissima temperatura.
TORINO tel: 2 2 1 2 2
BIELLA tel: 1 1 3 9
MILLEOIL MARCA DEPOSITATA
VIRGILIO MILLA
CASA FONDATA 1912

8 - 23 MARZO 1931 IX
VERONA FIERA DELL'AGRICOLTURA E FIERA CAVALLI
50 % di riduzione Ferroviaria
IL PIU' GRANDE MERCATO AGRICOLO D'ITALIA

Come vendere ai dettaglianti
Si vende al pubblico direttamente o mediante dettaglianti o grossisti? E' questo un quesito dei più importanti per ogni fabbricante la cui soluzione dà vita ad una vera folla di altre domande. In generale si vende per dettaglianti, ma non sempre seguendo la via più economica e più redditizia che per le più difficile. Questa via è indicata chiaramente in uno studio della rivista «L'Ufficio Moderno», Milano, via Torino, 12, la bella rivista di studi aziendali. Inquadrato il problema nelle sue premesse te

Il delitto della « strada dei morti »

I due imputati condannati a 30 anni

Quando ieri mattina si è aperta l'udienza col pubblico già folto e più attento che mai, si è cominciato a vivere in quella caratteristica atmosfera che si diffonde nelle aule giudiziarie allorchè è imminente la decisione intorno ad una incerta ed appassionante vicenda. Tra l'aspettazione generale, si è levato a parlare l'ultimo oratore e difeso, l'avv. Adolfo La Perna, patrono, con l'avv. Poddigue, di Giacomo Caracci.

L'arringa dell'avv. La Perna

Con quella sua efficacia caratteristica ed affascinante, che ha a volte pennellate e tratti vigorosi e violenti, e che è increspata di frequente da amaro sarcasmo o da sottile humour, per attingere in altri momenti le vette del lirismo e del potere smotivo, l'avv. La Perna affronte in pieno le accuse e ricorda quello che gli fu detto all'inizio di questo processo da un collega inclinato alla facile ironia: «Hai una bella causa da difendere; una causa indiziaria. Ma i giurati sanno quello che devono fare. Se gli imputati sono colpevoli è bene che siano condannati all'ergastolo; se sono innocenti, è bene che siano assolti egualmente». — Al collega che mi diceva ciò — esclama l'avv. La Perna — io ho dato dell'imbecille, perchè sono convinto che se possono commettere degli errori, i giudici popolari non commettono e non commetteranno mai delle sopraffazioni. Certo che imputati come Caracci e Cattaneo sono gente da scansare. Tuttavia, anche moralmente, non si può condannarli definitivamente. Di Cattaneo si potrebbe ora ricordare che egli ha riconosciuto il proprio figlio naturale, cosa che tanti gentiluomini non fanno. Certamente Caracci è anche lui una figura ignobile secondo la morale corrente, la morale di tutti. Ma ora egli, come Cattaneo, è imputato di omicidio. Bisogna quindi vedere, senza preconcetti e senza partiti presi se questo delitto è stato da essi compiuto.

Un altro caso giudiziario

E l'oratore si domanda: l'idea che l'uccisione di Leopoldo Fleischmann sia un delitto di cocaina a chi è venuta? Ne ha parlato per primo il Nelrotti facendo le confidenze all'Ambrosini. E l'avv. La Perna esamina, alla luce della logica e della realtà emersa al dibattimento, le rivelazioni del Nelrotti, per rilevare che in tutti i particolari da costui riferiti l'ombra ed il nome di Caracci non appaiono mai. Eppure le rivelazioni del Nelrotti, dagli stessi magistrati della Sezione d'Accusa sono state riconosciute in gran parte esatte e provate. Perchè respingerle ora che costituiscono una difesa del Caracci? Al di fuori delle dichiarazioni del Nelrotti non c'è altra prova che il Fleischmann sia stato ucciso per essere depredato della cocaina che recava con sè. L'autorità ha ricostruito tutte le ore che egli trascorse in Italia; ha ricostruito il suo tragitto dal confine di Tarvis a Torino. Ebbene non si è raccolto alcuna prova che al suo giungere a Torino il Fleischmann portasse con sè un prezioso ed allettante quantitativo di stupefacente.

«Se voi mi chiedete — prosegue l'oratore volgendosi ai giurati — se Caracci è innocente io non vi so rispondere, ma voi dovete giurare, rendendo un verdetto affermativo, che egli è colpevole. Come potete giurare ciò? In un'altra causa incerta come questa, io ho avuto avversario lo stesso Procuratore Generale che qui ha ieri sostenuto l'accusa. Era la causa della Cravino, svoltasi all'Assise di Alessandria. Ebbene l'imputato fu assolto: una tremenda udienza. Ella era incolpata di avere avvelenato i suoi bambini. Dopo l'assolutoria, quella disgraziata fu ricoverata in un ospizio retto da suore. Orbene, alcuni mesi dopo il processo? si riscontrò che ella presentava allo stomaco una ulcera, quella stessa per cui erano decedute le pretese sue vittime».

Secondo l'oratore una delle prove maggiori profilate dall'accusa per sostenere la colpevolezza di Caracci è data dal fatto che presso di lui vennero trovati dei barattoli di cocaina recanti l'etichetta della fabbrica Merk. Si è fatto gran chiasso per questo, ma è notorio che la cocaina che si trova in commercio proviene da due fabbriche soltanto: la fabbrica Merk, tedesca, il cui prodotto è ottimo e non costa molto, ed una fabbrica olandese, la cui merce è venduta a prezzo molto più elevato. — E poi — soggiunge l'oratore tra l'ilarità dell'uditorio — non c'è che la scritta «marca Caracci» fabbricata con bicarbonato e magnesia...

Ombre e lumeggiature

«L'accusa contro Caracci — afferma l'avv. La Perna — si basa essenzialmente sopra questi elementi a carico: il conforto di prove in tre fatti, che sono altrettanti pettegolezzi, ed in due riconoscimenti inaccettabili e balordi. Quali siano questi fatti è noto. Sono le dichiarazioni di Bassino e di Prato e le voci che circolavano alla cascina Canale; sono le dichiarazioni di Kugel e di Reni, ai quali parve di avere intravisto il Caracci conversare col Fleischmann Mc Fleischmann, che frequentava ritrovi equivoci e donnine allegre, era noto come l'erba botanica in certi ambienti. All'accusa sarebbe stato facile portare dieci persone appartenenti a questo ambiente, per dimostrare — ove fosse stato vero — che Caracci e Fleischmann si conoscevano. Invece per tentare di offrire questa dimostrazione non ha portato che Kugel e Reni...due testi la cui credibilità, per tante ragioni, è dubbia: Kugel conosceva Fleischmann e non il Caracci; Reni conosce Caracci e non ha mai conosciuto Fleischmann.

Ma non è questa la sola ombra del processo. L'istruttoria è piena di manchevolezze e di lacune. Un elemento occorreva stabilire ed accertare sin dall'inizio: la statura della vittima, postochè si sapeva che l'individuo che lo accompagnava era più basso. Invece questo elemento è stato trascurato. I periti non si sono data la pena di accertarlo. E allora si è creato l'equivoco e nell'equivoco si è perseverato. Per consolidare l'accusa, si è detto che il delitto della «Rinin» era stato la conseguenza del delitto Fleischmann. Ma se così fosse, attorno al cadavere della «Rinin» si sarebbero dovute vedere, come in uno specchio, le stesse persone che avevano partecipato alla uccisione del Fleischmann.

— E invece — esclama l'oratore — il delitto della «Rinin» fu consumato nell'ottobre 1925, un mese prima che Caracci uscisse dal carcere dove stava scontando una condanna per spaccio di cocaina. E allora, se fosse vero l'assunto dell'accusa, perchè Cattaneo, il quale sapeva della prossima liberazione del Caracci, non ha aspettato che costui uscisse dal carcere, per averne consiglio e per averlo, magari, complice nel nuovo delitto? La verità è che il delitto della «Rinin» è un delitto occasionale, d'impeto, giacchè non si uccide una donna in un albergo, alla vista, quasi, di tutti.

L'avv. La Perna, proseguendo nella sua trattazione, rievoca i sospetti che si elevarono sul conto di parecchie altre persone, prima che su quelle di Caracci e Cattaneo ed agitando il dubbio che tra quei primi indiziati si debba ricercare l'autore e gli autori del delitto, conchiude: «Due uomini che noi crediamo innocenti seggono sul banco degli imputati, forse al posto di altri: dei veri colpevoli. Se costoro stanno attendendo il vostro verdetto, altre genti, altri individui gremono e tremano. Dio non voglia che qualcuno di costoro, bevendo champagne, possa lanciare questo grido turpe: «Evviva, ormai siamo tranquilli. I giurati hanno seppellito la giustizia italiana».

«Non sono un assassino»

Tutti i patroni si affollano intorno all'avv. La Perna per complimentarsi con lui, mentre il Presidente, dichiarando chiuso il dibattito, chiede agli imputati se abbiano qualcosa da aggiungere. Cattaneo risponde negativamente con un cenno del capo e Caracci invece dichiara:

— Non sono stato e non sarò mai un assassino. Io sono innocente.

L'aula viene fatta sgombrare ed i giurati danno inizio alle operazioni per il verdetto. Una mezz'ora dopo le porte vengono riaperte ed il cancelliere cav. Vittoratto dà lettura del verdetto, che è pienamente affermativo. I giurati hanno ritenuto Caracci e Cattaneo colpevoli dell'uccisione di Leopoldo Fleischmann, dichiarando che il delitto fu commesso con premeditazione. Ai due imputati hanno accordato tuttavia le circostanze attenuanti, ciò che vale ad evitare loro la pena estrema: l'ergastolo. Mentre il Presidente conte Marchetti si ritira per la compilazione della sentenza, i due imputati, che appaiono entrambi emozionati, si abbandonano ad un borbottio di protesta. Cattaneo, il quale appare meno scorato del compagno (per lui, come si vedrà, la condanna ha una portata puramente platonica) esclama a voce più alta:

— Qualche cosa salterà fuori un giorno o l'altro e la mia innocenza sarà dimostrata.

Poi, all'indirizzo dei giurati, soggiunge:

— Altro che cocaina! Si lasciano ubriacare dalle chiacchiere!

Ha strali per tutti, salvo che per i suoi difensori, avvocati Dagasso e Obert, ai quali esprime riconoscenza per l'assistenza che gli hanno prestata. «Loro — dice rivolgendosi ai patroni — hanno fatto realmente l'impossibile per far trionfare la verità». Poi, volgendosi al P. G., esclama: «Ossequi, Procuratore Generale: lei sarà lieto di quest'infamia». «E adesso — continua — faterni anche il processo per l'uccisione del macellaio Camilo. L'avv. Quattrocolo verrà a parlare della Rinin e mi farà condannare».

E queste sono le espressioni meno vivaci ed irriverenti alle quali egli si abbandona.

La sentenza

Alle squilli del campanello, che annuncia l'ingresso del Presidente, il silenzio si fa assoluto nell'aula. Il conte Marchetti dà lettura della sentenza. Giacomo Caracci e Franco Cattaneo sono condannati alla pena di trent'anni di reclusione, alla vigilanza della P. S. per dieci anni ed alle altre conseguenze di legge, in virtù delle disposizioni di legge che regolano il cumulo delle pene. Si condanna a trent'anni di reclusione inflitta a Cattaneo è dichiarata compenetrata in quella, pure a trenta anni, inflittagli dalla Corte d'Assise di Torino, il 27 febbraio 1927, per l'uccisione di Erina Barbero, il che equivale a dire che l'imputato sconterà per i due delitti la pena di trent'anni di reclusione. Le disposizioni in base alle quali si opera il cumulo delle pene con le conseguenze che si sono viste, sono contenute negli articoli 68 e 78 del Codice Penale: l'art. 68 dice che al colpevole di più delitti, che importino la stessa specie di pena, si applica la pena per il delitto più grave, purchè non si oltrepassino i trent'anni di reclusione, e l'art. 78 aggiunge che la norma si applica anche nel caso in cui, dopo una sentenza di condanna, si debba giudicare la stessa persona per un altro reato commesso prima della condanna.

Alla lettura della sentenza il Caracci che si agita e si accende: ritto, le mani aggrappate alle sbarre, egli si volge ai giurati e grida:

— Vi siete fatti complici dei miei calunniatori. La vostra coscienza ve lo rinsprovererà per sempre.

Il Presidente dà ordine che i due condannati siano ricondotti, ed i tristi figuri sono portati rapidamente in guardina.

L'istruttoria contro Schirru
avocata al Tribunale Speciale

Roma, 14 notte.

Siamo informati, a conferma della notizia data a suo tempo col comunicato relativo all'arresto, che la Procura Generale del Tribunale speciale per la difesa dello Stato, avvalendosi dei suoi poteri, ha avocato a sè l'istruttoria a carico dell'anarchico Schirru.

La querela del Podestà di Pisa
e la ritrattazione del cav. Bandanza

Roma, 14 notte.

E' stata ripresa nel pomeriggio dinanzi la II.a Sezione del Tribunale la causa per ingiurie e diffamazione intentata dall'on. Guido Guidi-Buffarini, Podestà di Pisa, contro il cav. Nicolò Bandanza direttore del periodico *L'Idrovolante*, organo tecnico delle imposte e dei consumi.

Come si ricorderà la causa è stata originata da alcuni articoli pubblicati su detto quindicinale e nei quali, a proposito dei provvedimenti presi dall'amministrazione di Pisa a seguito dell'abolizione della cinta daziaria, si censurava asperamente l'operato del Podestà e degli organi amministrativi per il fatto che non era stato provveduto al personale daziario dipendente. Il Podestà di Pisa, ritenendo ingiuriose e diffamatorie le espressioni usate in detti articoli, sporgeva querela contro il direttore del periodico e si costituiva parte civile con l'assistenza dell'avv. Filippo Umaro.

Nella precedente udienza furono escussi alcuni testimoni ed altri avrebbero dovuto essere sentiti oggi. Ma chiamata la causa, il difensore del Bandanza avv. Oliva, fa inserire a verbale la seguente dichiarazione rilasciata dall'imputato: «Negli articoli pubblicati sul giornale da me diretto che fanno oggetto della querela del Podestà di Pisa, io non intendevo in alcuna guisa di menomare l'onorabilità ed il prestigio del Podestà di Pisa on. Guido Guidi-Buffarini, al quale in un successivo articolo ho attestato tutto il mio ossequio; nè dell'amministrazione del Comune di Pisa. Con l'articolo che è stato querelato io ho inteso soltanto di discutere i criteri che il Comune di Pisa aveva seguito nella applicazione della legge sull'abolizione delle cinta daziarie, ma io non intendevo affatto di sostenere che il Podestà di Pisa avesse inteso di violare la Legge con l'uso della facoltà di cui all'articolo 8 della Legge stessa. La vivacità delle espressioni adoperate non deve essere attribuita ad alcun proposito diffamatorio o comunque ingiurioso nei riguardi dell'on. Guidi-Buffarini e dell'amministrazione del comune di Pisa, poichè esso è dovuto solo alla intonazione polemica dell'articolo».

A seguito di questa dichiarazione l'on. Guidi-Buffarini dichiara di desistere dalla querela con l'intesa che le spese di giudizio sono a carico del querelato. In conseguenza il Tribunale dichiara estinta l'azione penale nei confronti del Bandanza per remissione di querela, e pone a carico dell'imputato le spese del giudizio.

La Vercesi in Cassazione
Il P. M. per il rigetto del ricorso

Roma, 14 notte.

Vi informammo del ricorso proposto da Rosa Vercesi in Cassazione contro la sentenza della Sezione d'accusa presso la Corte d'Appello di Torino, che in data 27 scorso dicembre la rinviava a giudizio dei giurati per rispondere di omicidio premeditato e appropriazione indebita in danno della signorina Vittoria Nicolotti. I motivi addotti a sostegno del ricorso dai difensori della Vercesi, avv. Pavesio e Del Vecchio, sono numerosi, e in essi vengono denunziate varie pretese violazioni di legge che riguardano gli accertamenti peritali e i rilievi fotografici ed i sopraluoghi per i quali non sarebbero state seguite le norme fissate dalla procedura e si sarebbero invece consumati veri e propri eccessi di potere.

Come vi dicemmo, l'esame del ricorso seguirà lunedì prossimo dinanzi la Prima Sezione penale della Corte di Cassazione, alla quale, per il disposto dell'articolo 516 Codice Procedura Penale, sono appunto assegnati tra gli altri i ricorsi contro le sentenze e ordinanze delle Sezioni d'accusa. Giusta quanto dispone l'ultimo comma dell'articolo stesso, il ricorso non sarà esaminato in pubblica udienza, ma giudicato dalla Corte in Camera di Consiglio senza formalità di dibattimento.

Apprendiamo che, in data odierna, il Pubblico Ministero comm. Marfori ha depositato in sua requisitoria scritta sul ricorso proposto da Rosa Vercesi. Esaminati i vari motivi del ricorso, la requisitoria ne sostiene la infondatezza, e pertanto il Pubblico Ministero conclude chiedendo il rigetto. La requisitoria scritta del comm. Marfori è stata oggi stesso trasmessa al Consigliere relatore Marongiu che lunedì farà in Camera di Consiglio la relazione sulla causa. L'esito del ricorso si saprà lunedì sera.

La sentenza del Tribunale di Torino
sulla revoca del fallimento della "Sagacia,,

Il Tribunale di Torino, con sentenza del 10 gennaio scorso, pronunciava la sentenza di fallimento della Società Anonima Gestione Amministrazione Compartecipazione Industriale Azionaria (Sagacia). Questa società era stata fondata nel 1929 con un capitale di 100 milioni, versato per L. 173.194.250, allo scopo di amministrare i titoli di talune aziende industriali.

La «Sagacia» costituiva, in atto pratico una «holding», secondo il termine venuto in uso, cioè un'azienda a fine nettamente speculativo, il cui scopo, come quello di tutte le consimili società era quello di permettere il controllo, particolarmente nel campo bancario, di grandi masse di titoli, con un capitale relativamente limitato. Gli affari della società toriinese nei primi tempi avevano prosperato, almeno a giudicare dai favorevoli bilanci sociali e dai dividendi distribuiti. Nel 1930 il capitale era stato portato da 150 a 180 milioni, ma ciò non bastava poichè la società, tenuta a risentire la conseguenza della svalutazione dei titoli, aveva bisogno di ulteriori immissioni di denaro circolante.

La relazione del Consiglio di Amministrazione, presieduto dal grand'uff. Rinaldo Panzarasa e di cui facevano pure parte l'ing. Ugo Della Casa, l'ing. Carlo Camuzzi e l'ing. Giuseppe Canova, nella assemblea del 28 giugno 1930, affermava appunto che il compito essenzialmente finanziario della Sagacia richiedeva disponibilità, cui non si poteva sopperire con operazioni bancarie, spesso troppo onerose e di durata limitata. Era quindi necessario ricorrere al mercato interno e perciò la relazione dava l'annuncio della partecipazione della «Sagacia» a talune aziende, tra le quali l'Acna di Milano e la Società Marengo di Genova, proponendo inoltre agli azionisti la emissione in una o più volte di 100.000 obbligazioni del valore nominale di Lire 500 ciascuna, fino al complessivo ammontare di 50 milioni. Palese dimostrazione questa delle urgenti necessità di denaro che assillavano la «Sagacia» onde poter fronteggiare degli impegni che dovevano diventare sempre più onerosi.

Il bilancio della Società al 30 giugno 1930, se nelle sue linee generali, apparentemente, poteva sembrare abbastanza favorevole, in realtà, soprattutto per la posizione ambigua di alcune cifre, era tale da giustificare una certa preoccupazione, specialmente sul valore effettivo dei titoli segnati per quasi 300 milioni dell'attivo della «Sagacia».

Le inquisizioni, soprattutto negli azionisti, si concretarono a tal punto che in una assemblea straordinaria tenutasi il 16 dicembre scorso, veniva presentato un ordine del giorno a firma dell'avv. Umberto Appiano e del comm. Goria-Gatti, nel quale si proponeva la nomina di una Commissione di tre membri che avrebbe dovuto proporsi una severa indagine sulla «Sagacia» ed altri organismi ad essa collegati, onde essenzialmente stabilire il reale scopo della loro creazione ed attività nonchè riferire sull'operato dei vari componenti i rispettivi Consigli di Amministrazione, dentro e fuori le singole società.

Tale ordine del giorno fu vivamente contrastato, ma ciò non pertanto il verbale dell'assemblea venne approvato. La commissione d'inchiesta non potè tuttavia essere nominata in quanto che, per i singolari fatti che andavano ancora emergendo e che tendevano ad aggravare la posizione della Società, uno dei membri, appartenente agli alti ranghi della locale Magistratura, non ritenne di poter accettare l'incarico affidatogli: di fronte poi a questa particolare situazione, su ricorso dell'avv. comm Giovanni Fyola, il Presidente del Tribunale, con suo decreto, ordinava la sospensione della trascrizione del verbale della assemblea del 16 dicembre 1930. Frattanto le vicende della «Sagacia» attraversavano momenti fortunosi. Il giorno 5 gennaio venivano presentati al Tribunale, secondo le prescrizioni di legge, i verbali dell'assemblea tenuta dalla società.

Si confermava il precedente Consiglio ed il verbale dava atto della movimentata riunione nonchè della presentazione del noto ordine del giorno Appiano-Goria Gatti. L'intervento dell'autorità giudiziaria appariva ormai inevitabile. Infatti il Procuratore del Re aggiunto, comm. Di Maio, in base agli accertamenti conseguiti attraverso una rapida inchiesta, formulava al Tribunale precisa istanza perchè, risultando evidente lo stato di dissesto della «Sagacia», non più in grado di far fronte ai gravi impegni assunti colle numerose partecipazioni di altri enti, fosse dichiarato d'ufficio il fallimento della Società. Rilevando inoltre sufficienti indizi di responsabilità penale a carico degli amministratori gr. uff. Panzarasa, ing. Della Casa, ing. Camuzzi, ing. Canova, il Procuratore del Re chiedeva fosse pure ordinata la cattura dei predetti.

Il Tribunale, accogliendo l'istanza del P. M. per «molteplici elementi di sicura risultanza ed in base a considerazioni di assoluta importanza economica e finanziaria», dichiarava, con sentenza del 10 gennaio scorso, il fallimento della «Sagacia», considerandola una società con capitale sociale interamente distrutto e con un portafoglio di dubbia consistenza. Nominava a giudice delegato il cav. Angelo Rivera ed a curatore il dottor rag. Zunino. Inoltre il Tribunale commetteva anche l'incarico di una perizia di carattere contabile-amministrativo a due noti esperti in materia, il prof. Alessandro Forchino e il dott. Pier Filiano Molana.

Contro la sentenza dichiarativa di fallimento promovevano causa di opposizione i membri del Consiglio di amministrazione della «Sagacia» sostenendo mancare sulla fattispecie gli elementi essenziali atti a stabilire la cessazione dei pagamenti. Nel giudizio svoltosi davanti alla nostra Sezione fallimentare interveniva pure il curatore del fallimento dottor Zunino. Le ragioni degli opponenti erano sostenute dagli avvocati Vitelli, Mazza e Vittorio Sacerdote. La causa veniva discussa ampiamente all'udienza del 10 febbraio scorso, presieduta dal cav. Ponza di San Martino con la partecipazione dei giudici cav. Rivera e Delmastro.

La sentenza, pubblicata ieri e di cui risulta estensore il giudice cav. Angelo Rivera, revoca il fallimento della «Sagacia» così motivando la decisione: «Respinte ogni contraria istanza eccezione e deduzione. Provvedendo in merito alla domanda proposta con atto di citazione 23 gennaio 1931 da Rinaldo Panzarasa ed altri, revoca la sentenza 10 gennaio 1931 del Tribunale di Torino, dichiarativa del fallimento della Società «Sagacia» e pone a carico della stessa Società le spese di amministrazione del relativo fallimento da liquidarsi in sede di procedura fallimentare compreso il compenso al curatore. Ordina la provvisoria esecutorietà della sentenza».

Osserva la sentenza del Tribunale come il fallimento fosse stato dichiarato sul riflesso che, perduto il capitale sociale della «Sagacia» ed essendosi appalesato — attraverso la assemblea del 16 dicembre 1930 — il periodo di costituente l'attivo, di incerta e dubbia consistenza, la Società veniva evidentemente a trovarsi in istato di cessazione di pagamento. Ora dalle prime sommarie risultanze acquisite in sede di procedura fallimentare è risultato che nessun creditore della «Sagacia» aveva instaurato nei confronti lasciassero supporre la cessazione dei pagamenti e d'altra parte si è potuto stabilire come i numerosi rapporti esistenti tra la Società suddetta ed altri enti importanti siano in grado di essere regolati all'infuori di una procedura fallimentare. La sentenza osserva inoltre che la continuazione del fallimento della «Sagacia» poteva estendere la situazione di operazioni finanziarie interessanti Società quali l'Acna di Milano e la Marengo di Genova, organismi industriali in linea di massima controllati dalla «Sagacia». Molte posizioni debitorie di quest'ultima sono risultate garantite dalla Italgas — per cui — opina il magistrato — in definitiva troveranno le lor pacifica liquidazione. In seguito alla decisione emanata dal Tribunale il Procuratore del Re ha commutato gli ordini di cattura già emanati a carico del presidente e degli amministratori della «Sagacia» in mandati di cattura sotto l'imputazione dei reati di truffa e aggiotaggio.

L'arresto di una giovane donna
sospetta di infanticidio

Fossano, 14 notte.

Nel pomeriggio di ieri alcuni carabinieri si sono recati a perquisire ai nostri Carabinieri che, mentre essi stavano in un loro podere, sito in regione Cussanio, avevano rinvenuto, sotto un mucchio di erbacce, il cadavere di un neonato. Sul luogo, per le constatazioni, si sono recati immediatamente il Pretore avv. Muggia, il maresciallo dei Carabinieri Festa, comandante della stazione ed il brigadiere degli agenti municipali, Campana. Li, infatti, così come era stato scoperto, giaceva il cadaverino di un bambino. Il Pretore avv. Muggia, faceva in seguito rimuovere la piccola salma che è stata portata a Fossano, a disposizione dell'Autorità giudiziaria. Il maresciallo frattanto iniziava attive e diligenti indagini, che, dopo appena un'ora, lo conducevano alla identificazione della madre snaturata, in certa Bosco Giovanna, di Antonio, di anni 23, nata a Trinità, e da poco tempo ritornata in famiglia, da Torino. All'ospedale, dove è stata condotta per essere sottoposta a visita medica, la giovine ha finito di confessare di essere realmente la genitrice del bimbo, ma ha negato recisamente di aver ucciso il piccolo, sostenendo che esso era nato vivo, ma che è morto, dopo pochi giorni, di morte naturale. La donna inoltre ha dichiarato di aver cercato di nascondere il frutto del suo peccato, per salvare il proprio onore.

La ragazza è stata tradotta alle nostre Carceri giudiziarie. Sono stati pure fermati la mamma ed un fratello.

Commercianti frodatori
condannati a Novara

Novara, 14, notte.

Sono stati denunciati al Pretore, dopo il provvedimento della temporanea chiusura del loro negozio, numerosi commercianti di legna e carbone, sorpresi dalla squadra di vigilanza sui consumi, a frodare sul peso.

Uno di essi, certo Benitamino Merlotti, che frodava 7 chilogrammi di carbone sopra un carico di 100 chili, dal pretore cav. Mazza è stato condannato alla multa di 400 lire. Certo Pietro Cassia fu Giovanni, che ebbe a consegnare 7 chili in meno di legna, è stato condannato alla pena di 14 giorni di reclusione.

Il processo per la tournée del Roma
La deposizione di S. E. Foschi

Roma, 14 notte.

Una brevissima udienza si è svolta stamane al processo Sacerdoti-Crostarosa. Prima però dell'udienza pubblica, il Tribunale, a mezzo di un giudice delegato, ha assunto per rogatoria la deposizione di S. E. Italo Foschi, prefetto di Macerata. Egli ha dichiarato di essere amico del Crostarosa, che ha avuto a collaboratore alla presidenza del «Roma» e di essere altresì amico ed estimatore del Sacerdoti, del quale conosce lo spirito di sacrificio e l'assoluto disinteresse, che più volte ebbe a sperimentare. S. E. Foschi ha aggiunto che quando venne a conoscenza della questione delle ventimila lire, rimase molto sorpreso. Ebbe al riguardo un colloquio col Crostarosa, che in quella occasione gli accennò al fatto che il Sacerdoti avrebbe anticipato la somma al «Roma», percependo un interesse del 7 per cento. Il cav. Sacerdoti però gli, potè dimostrare come assolutamente infondata tale accusa, aggiungendo però che ormai, in seguito al ripetersi delle insinuazioni da parte del Crostarosa, egli intendeva veder chiaro nella cosa. Rispondendo ad altre domande S. E. Foschi ha dichiarato che la Banca Sacerdoti fu sempre esposta verso il «Roma» per somme enormemente maggiori di quelle anticipate dalla Banca Crostarosa e mai percepì interessi di sorta.

Aperta l'udienza il cancelliere ha dato lettura della deposizione; quindi, essendo il patrono del Crostarosa, avv. Ferrara assente da Roma, sull'accordo delle parti il seguito è stato rinviato all'udienza del 21 corrente.

VIAGGIO IN ESTREMO ORIENTE

Due conventi di trappisti nella pagana isola di Yeso

La terra più occidentalizzata del Giappone -- Una grande città moderna -- Come i monaci cattolici introdussero per primi l'industria zootecnica

DAL NOSTRO INVIATO

HAKODATE (Isola di Yeso), gennaio.

In cammino verso il nord del Giappone, verso l'isola di Yeso, terra nuova anche per me. Ho sorpassato Tokio ed i suoi grattacieli e lasciando a destra le misteriche colline di Nicco e i suoi templi sotto le ombre delle millenarie criptomerie sono arrivato a Sendai, città silenziosa e verdeggiante con un castello dei principi di Sendai, che è lo sfondo dei più tipici melodrammi giapponesi.

A Sendai bisogna fermarsi, sia pure per un giorno poichè è un angolo ancora immune del vecchio Giappone, ancora intatto e quasi e, data l'intensa americanizzazione del paese, diventa sempre più sorprendente scoprirvi degli strani scultori che vi lavorano un legno fossile più duro della pietra, vi stanno certe botteguccie d'antiquarii che vi accolgono come se violaste la loro intimità, e quando si decidono a farvi vedere i loro tesori vi mostrano più soddisfatti della vostra sorpresa e ammirazione, che preoccupati di riuscire a vendervene qualcuno.

Una delle tre meraviglie

No, no l'antiquario non mi conosceva abbastanza e di conseguenza mi amava troppo poco per decidersi a privarsi di quell'impareggiabile spada ignuda, vicina al suo fodero laccato d'oro che recava lo stemma dei Togugawa, qualche casa di grassioso canto l'adolescenza medesima, leggera, flessibile, forte, con un non so che di femminile e di delicatamente crudele. Ed ha assunto una indifferenza assolutamente buddistica dinanzi al mio desiderio di possedere una mirabile statuetta di dea Quannon in avorio più perfetta d'una Tanagra che sembra uscita dai fianchi candidi del mare d'Ise, tanto i ruoli vecchi mostrano il palpito delle pinne.

Vicino a Sendai, Matsuscima, una delle tre meraviglie naturali del Giappone (le altre due sono sapete Miajima e il Fuji). Un lungo villaggio ombreggiato dai pini marini dinanzi ad una baia assolutamente chiusa e disseminata d'innumerevoli isolotti. Quando la marea si ritira — siamo sulla riva oceanica — ci si meraviglia quasi di non vederli adagiarsi su di un fianco, come barche d'un porto disseccato. La natura giapponese non si abbizzarrisce in nessun luogo con tanta fantasia come qui. Quelle isole sono mangiucchiate, scavate, dentellate, tagliate, ombreggiate dalle chiome dei pini, seminate di fiori delicati, profumate d'incos e di gigli. Non una assomiglia alla sua vicina e ciascuna è adagiata sulle acque come un piccolo mondo armonioso a sè. Hanno dei nomi straordinari: «Entrata di Buddo al Paradiso» o cavallereschi: «I dodici compagni dell'imperatore», o, enigmatici: «Domanda e risposta».

Bisogna vedere che cosa diventa l'arcipelago di notte illuminato dalle mille «lampare» dei pescatori! Sono tutte le fantasie delle irreali alle umoristiche dell'arte nipponica che prendono forma, sotto il gesto folle dei pini.

Il rapsodo

Rientrando in paese sono colpito da un vociferare violento di uomini irritati e di donne supplicanti. Non ho mai sorpreso dei giapponesi in litigio. Mi fermo per veder che succede. E' un rapsodo che racconta all'aria aperta la sua storia divertente, circondato da un piccolo pubblico. Gli han messo vicino un lume a petrolio e l'uomo inginocchiato su di un piccolo cuscino, rappresenta da solo un'inverosimile commedia.

Non aveva una voce sola ma dieci. Raggiungeva i toni più acuti e discendeva ai più profondi. Cantava, gridava, fischiava, salutava, si dondolava, si prosternava si gettava indietro, minacciava, implorava, rideva, gemeva e tutto questo con una rapidità stupefacente. Ogni tanto uno degli ascoltatori gli passava sulla fronte un fazzoletto per tergergli il sudore e un altro gli agitava un ventaglio sul viso. Il rapsodo non aveva l'aria di accorgersene e continuava a rappresentare i suoi multipli personaggi. In una stamberga vicina, vagamente rischiarata, alcune ragazze prendevano il bagno e sporgendosi nude fuori delle tinozze tendevano l'orecchio. E dinanzi a quell'uomo ch'era da solo tutto un teatro, si stendeva un vasto silenzio al di là del quale gracidavano le rane e risuonavano i piccoli colpi di martello della cicala nipponica grossa come un uccello.

Proseguendo a settentrione le città e le borgate divengono più rare, i villaggi più poveri. Ma la natura splende di freschezza e di bellezza fra le montagne e le foreste. Poi le alture si abbassano nella pianura coperta di risaie e cosparsa di strane rocce e quindi si torna alla riva del mare, alla fine del Giappone. Alla stazione di Aomori, nella rada omonima, una popolazione di pescatori che dev'essere probabilmente con le sue donne la più faticosamente ingrata dell'imperp. Sei ore di traversata, e si distingue fra le due isole di Hakodate, il suo istmo che solleva come un braccio teso una ripida montagna dal seno marino. Si raggiunge così l'isola di Yeso che vien chiamata anche Hokkaido.

Dalla soia alla farvida vita

E' decisamente un altro Giappone che vive in Hokkaido. Per secoli i nipponici s'erano limitati ad occupare le rive di questa grande isola settentrionale dove adesso sospinto gli aborigeni dell'arcipelago, gli Ainos. Ma poco dopo l'avvento della Rivoluzione, vale a dire da più di mezzo secolo, i giapponesi vi si precipitano ad ondate di cinquantamila per anno e la colonizzano, diboscandola, erigendo villaggi e città, aprendo porti, costruendo ferrovie, assorbendo gli indigeni barbuti dalla faccia d'esquimese. Immigrazione grandemente eterogenea: operai senza lavoro, piccoli commercianti, gente fallita che desidera farsi dimenticare, eseri che la vita provinciale giapponese soffocava, ribelli che cercano di studiare dall'ignavia caratteristica delle vecchie provincie dove tante energie s'atrofizzano... Poichè il Giappone, tutte patriottiche grandi città, è il vero paese della vita provinciale intesa nella sua significazione più desolatamente monotona e uniforme, piena di mille schiavitù di famiglia, di relazioni, d'amicizie. Ricordo di aver domandato una volta ad un amico italiano che vive al Giappone da trent'anni e che mi accompagnava in viaggio, la ragione dell'accanimento, sia pur cortese, con il quale la polizia seguiva tutti i nostri passi e s'interessava alle più banali faccende che ci riguardavano: «Ma è la noia che li muove!» — mi rispose l'amico —, nell'altro, la terribile noia nipponica che sovrasta dolorosa come una cappa di piombo.

Dicevo dunque che l'aspra vita dell'Yeso (un milione e mezzo d'abitanti) trasforma rapidamente i giapponesi. E' il vero paese della liberazione dalle tradizioni locali, quello dove la donna è diventata effettivamente eguale all'uomo e dove le giovine famiglie, avulse dal regno patriarcale, si sentono più vigorose. Le formule ingombranti della vecchia civiltà, non contengono più e dei valorizzatori di terre vergini. L'ipocrisia, il più grave dei difetti giapponesi, svanisce in queste solitudini. L'uomo non si sprofonda più nei caratteristici inchini che puntegiano ogni manifestazione verbale nipponica, ma vi guarda diritto nel viso. Infine l'isola di Yeso, per virtù propria ha più europeizzato i giapponesi che gli usi e le leggi presi a prestito da noi.

Quaranta monache penitenti e diecimila fanciulle spregiudicate

Per questo Hakodate che conta 300 mila abitanti, vi sembra la città più occidentale dell'impero. Strade larghissime, grandi magazzini, réclames americane, assenza completa di bicocche in legno, atmosfera di franchezza e di libertà sconosciute agli altri grandi centri giapponesi. La sola «organizzazione» che l'avvicina alle consorelle delle isole meridionali è il sopravvivere anche in questa città americanizzata dell'yoshivara. Ma già passeranno parecchi decenni prima che i giapponesi si avvezzino a concepire l'esistenza di una grande agglomerazione umana senza che una parte notevole di esse sia consacrata alla prostituzione ufficiale.

A qualche chilometro dalla città sorge lo stabilimento religioso cristiano più imprevedibile in questa estrema isola selvaggia. Un convento di trappisti. I conventi anzi sono due, uno per le trappiste di assoluta clausura e un altro per i trappisti, assai più lontano. Naturalmente i religiosi tanto umani come donne sono occidentali, e dapprincipio si stenta a comprendere come costoro abbiano potuto venire a stabilire in questo lembo del Giappone per la sua immensa maggioranza anticristiano ed epicureo. La spiegazione viene quando si consideri che Yeso è quasi una colonia dove l'inverno è rigidissimo e lungo, ma che si presta agli allevamenti del bestiame scarseggiano in Giappone. I trappisti sono stati in poche parole gli introduttori all'Yeso delle prime latterie e del primo caseificio, riusciti ad offrire agli immigrati latte burro e formaggi.

Dal punto di vista umano la straordinario è costituito dal fatto che le trappiste originarie quasi tutte del Vosgi, vengono a seppellirsi vive nel loro grigio convento costruito a mezza costa della solitaria montagna di Hakodate, dopo aver fatto più di metà del giro della terra, senza ricevere la minima impressione del mondo che le circonda e probabilmente senza che i loro sguardi si siano mai aperti sulla fantasmagoria di popoli e di terre che hanno dovuto attraversare per giungere sin qui.

Ogni giorno, alle due dopo mezzanotte, quando squilla il mattutino quelle venti e trenta donne della nostra razza a pochi chilometri della città delle diecimila fanciulle di gioia, si denudano sino alla cintura e si flagellano con le loro discipline al canto del «Miserere!». Dalle finestre della loro prigione, se mai esse si avvicinano, possono abbracciare un'infinità desolazione: terre incolte, campi spazzati dal vento del largo, colline denudate che l'inverno copre di due metri di neve e laggiù la dura montagna fortificata di Hakodate. Passeggono attorno della dimora sessanta ettari di ghiaia dove cresce l'orzo e dove pascolano le mucche. Tutta la loro gioia consiste nel pregare Iddio nella «tenebre del mondo pagano»... com'esse dicono...

«I compagni dell'aurora»

Nel convento dei trappisti ho potuto non solo entrare, ma essere per una notte l'ospite dei fratelli. Sono in numero di quaranta, in maggioranza francesi, più una dozzina di giapponesi che hanno rivestito la tonaca più per gusto gradilario di solitudine e di raccoglimento che per l'attrazione della novità. Ho assistito al mattutino. Il giorno nasceva, il vento fresco spingeva i fumi pigri della notte fra l'azzurro pallido del cielo e quello grigio del mare. Le finestre della cappella s'aprivano sulla distesa delle terre coltivate che discendevano verso le capanne dei pescatori. Il silenzio era così vasto che un grido d'allodola si sarebbe inteso al di là dell'immensità dei flutti, sino alle rive del Giappone. In piedi, nel coro, dietro i loro «superiori», i trappisti intonarono l'inno: «Nocte surgentes, vigilemus omnes». Eran tutti uomini rudi, fatti per il lavoro della terra, operai della prima ora, compagni dell'aurora che combattono gli sterpi e le male erbe come peccati e che dovunque la terra è ostile estirpano, disboscano, arano, risanano, coltivano. Vicino a quei bretoni massicci, a quegli olandesi giganteschi, i giapponesi sembrano tenui esseri sognanti. Ma le loro voci fanciullesche s'armonizzavano con gli accordi dei bassi. Lo stesso canto di fraterno lavoro e di vittoria che risuona sotto la volta incendiaria dell'equatore o nella campagna romana, saliva verso il cielo biancheggiante dell'Yeso. Ed era d'una bellezza indicibile.

La testa tatuata

Non avevo veduto degli ainos ad Hakodate ed ero molto impaziente di far la conoscenza con codesti pacifici selvaggi. Mi sono quindi imbarcato per la Iturup dei Vulcani, prendendo terra il mattino dopo a Monoran, in un paesaggio di montagne dalle cime color di foglia morta. La ferrovia mi ha condotto alla stazione più vicina delle solfatare di Noboribetzu. Qui, in un «garage», mentre stavo contrattando il noleggio d'una vettura, scoprii improvvisamente una testa meravigliosa, quella d'un uomo del 17° secolo, dalla capellatura a riccioloni come le parrucche di Luigi XIV e divisa sulla fronte da una riga diritta, dei magnifici baffi, un piccolo pizzo, la bocca ben disegnata, il naso un po' grosso, e degli occhi tagliati orizzontalmente, più lunghi, ma dolci come gli occhi mongoli.

Rimasi interdetto. La testa del contemporaneo di Athos od Aramis veniva fuori dalla penombra e si avanzava verso la luce. Vidi allora un corpo di donna, coperto di stracci. Se la capellatura non aveva nulla di artificiale, i baffi e il pizzo color d'ardesia non erano che dei tatuaggi. La femmina mi guardò un momento, poi nascondendo il viso fra le palme corse a nascondersi. Perchè quel tatuaggio al rasoio, certamente doloroso? La legge giapponese lo vieta, ma le ainote vi tengono, a quanto pare, come ai loro ornamento più caro. E' evidente che il loro ideale di bellezza è quello maschile.

Ma esiste un'altra spiegazione del tatuaggio delle ainote. Negli antichi tempi gli ainos, guidatori di carri falciati tirati dagli tipici cavallucci dell'Yeso (tutti i cavalli nipponici provengano dalle praterie di quest'isola) giunsero sino alle falde del Fuji. Poi furono respinti dai malesi che li rincacciarono nell'isola nordica, rapinandoli però delle loro donne bianche dalle piccole mani. Dopo la sconfitta gli ainos, per paura che i vincitori malesi toglissero loro anche le poche donne rimaste, obbligarono le loro compagne a farsi attorno alla bocca e sul mento il tatuaggio che le fa apparire barbute e che del resto ricorda quello dei maori della Nuova Zelanda.

ARNALDO CIPOLLA.

La corsa alla ricchezza

Winnipeg (Canadà), 14 notte.

Scene che ricordano le famose corse alle miniere del Klondyke del 1898, sono avvenute in seguito alla notizia della scoperta di giacimenti di oro e di platino nella regione montagnosa di Livingstone a circa cento miglia a sud di Lethbreidge (provincia di Alberi). A centinaia gruppi di cittadini e di contadini con automobili, carrette, con ogni mezzo di locomozione e financo a piedi si dirigono con ansiosa speranza nella regione attratti dal miraggio dell'improvvisa ricchezza.

Ieri tutte le strade che conducono alla zona preziosa erano affollatissime di gente che aveva fretta di arrivare sul luogo di questa nuova terra promessa dove ciascuno sceglie un punto, ne fissa i limiti e poi presenta alle autorità il claim perchè gli venga riconosciuto il diritto sulla eventuale ricchezza del sottosuolo. Questa presa di possesso dà spesso luogo a scene impressionanti di eccitazione e non di rado a selvaggie contese. Alla interminabile fila di aspiranti alla ricchezza si sono uniti gli abitanti dei villaggi lungo le vallate che conducono alla zona aurifera.

La maratona continua affannosamente e vi partecipano anche vecchi, donne e ragazzi che sfidano i rigori della stagione, le asprezze dei luoghi e i disagi dell'accampamento sui monti pieni di neve, sorretti dalla fiducia dell'imminente facile ricchezza.

Si crede che la zona aurifera scoperta sia precisamente il leggendario Lost Lemon Mine (la miniera perduta di Lemen) l'ubicazione della quale è rimasta avvolta dal mistero perchè lo scopritore venne ucciso sessanta anni or sono dagli indiani che si opponevano alla invasione dei loro territori da parte degli «usurpatori» bianchi. (*United Press*).

GINEVRA

L'Istituto di credito agricolo per gli Stati del centro e dell'est europeo

Ginevra, 14 notte.

E' terminata [illegible] la prima sessione della Delegazione incaricata dal Comitato finanziario di elaborare un progetto per la creazione di un istituto internazionale di credito agricolo che avrebbe lo scopo di venire in soccorso agli Stati del centro e dell'est d'Europa. La Delegazione è giunta alla conclusione che l'attuazione di tale idea sia possibile ed anzi desiderabile; ed ha cercato di definire i principii sui quali dovrebbe basarsi il funzionamento dell'istituto.

Lo scopo essenziale — dice il rapporto approvato dalla Delegazione — è di fornire ai Paesi agricoli denari all'interesse più basso che sia possibile e siccome il tasso d'interesse è in gran parte in funzione della fiducia, la prima cura dovrebbe essere quella di creare intorno al nuovo istituto una atmosfera di fiducia. Forse dovranno domandarsi ai Governi alcuni storni d'ordine legislativo e finanziario che permetteranno di dare una maggiore solidità alla nuova costruzione. Questi storni saranno ben ricompensati qualora il nuovo istituto, grazie alla sua struttura, sia in grado di ottenere un notevole abbassamento dei tassi d'interesse nei Paesi che finanzierà dei crediti. Questi Paesi non saranno i soli a beneficiare del miglioramento economico perchè esso si ripercuoterà naturalmente sugli Stati industriali dell'ovest, che vedranno aprirsi più larghi sbocchi ai loro prodotti. Si può dunque domandare anche a questi Stati, per quanto meno direttamente interessati, un contributo all[illegible] comune.

La Delegazione ha sancito nel suo rapporto anche il principio che se in origine è indispensabile il concorso dei Governi per la creazione del nuovo organismo, tuttavia non è meno indispensabile che la sua amministrazione sia sottratta alla influenza politica e che il funzionamento sia assicurato come se si trattasse di una gestione di affari privati. Da questo punto di vista sembra desiderabile l'effettiva partecipazione dei capitalisti privati alla sottoscrizione delle azioni e alla amministrazione dell'istituto, e ciò tanto più — dice il rapporto — in quanto sarà difficile di rifiutare ai Governi, ai quali occorre domandare dei favori e dei privilegi, un certo controllo sulla politica generale dell'istituto. Questo controllo dovrebbe, secondo il parere della Delegazione, essere esercitato per il tramite della Società delle Nazioni.

Alla Sessione testè chiusa ne seguirà una seconda, che avrà luogo nel prossimo marzo e che dovrà completare l'elaborazione del progetto. Quest'ultimo dovrà poi essere approvato dal Comitato finanziario in tempo utile perchè il Consiglio della Società delle Nazioni e la Commissione di studio per l'Unione europea possano esaminarlo nella Sessione del maggio.

Gandhi chiede un colloquio al Vicerè

per esaminare la situazione

Il tragico bilancio della giornata di Benares

Londra, 14 notte

Gandhi ha inviato oggi a lord Irwing una lettera nella quale chiede al suo «caro amico», il Vicerè, di essere ricevuto entro i prossimi giorni per un amichevole scambio di vedute sull'intera situazione indiana.

Alla redazione di questa lettera, Gandhi ha lavorato per più di una settimana, e la forma finale che la richiesta di un'udienza ha assunto nel documento di oggi è stata adottata in seguito a lunghissimi colloqui avvenuti in mattinata tra il Mahatma ed i tre *leaders* moderati Sapru, Sastri e Jayakar, i quali, appena tornati in India da Londra, hanno compiuto sforzi immensi per indurre Gandhi a non boicottare definitivamente il progetto di Costituzione scaturito dalla Conferenza pan-indiana.

I tre *leaders* ai quali, all'ultimo momento si è unito il più chiaroveggente e colto fra i Principi degli Stati autonomi dell'India, il nababbo di Bhopal, hanno assistito a tutte le riunioni del comitato d'azione del Congresso ed Allahabad e, secondo gli ultimi referti, sarebbero riusciti a render più malleabile la tendenza estrema del Congresso ed in ogni caso ad impedire che il comitato d'azione prendesse decisioni definitive.

Ulteriori colloqui svoltisi in privato fra i rappresentanti della tendenza moderata e le massime personalità del movimento nazionalista estremo, hanno creato una momentanea distensione culminata nell'invio della lettera di Gandhi al Vicerè. La lettera giungerà a Delhi contemporaneamente all'arrivo nella capitale dei tre *leaders* moderati coi quali lord Irwing si è mantenuto in continuo contatto ed in amichevoli relazioni.

La sostanza del documento

Gandhi, a quanto si riferisce stasera, dichiara nella sua lettera che il colloquio da lui richiesto deve fornire tanto a lui quanto al Vicerè l'occasione di uno scambio di vedute a quattr'occhi, durante il quale saranno messe da parte le idee preconcette di partito e le predilezioni ufficiali. Da questo franco ed amichevole scambio di vedute Gandhi si ripromette di veder scaturire luce bastante per dispardere gli ultimi dubbi sulla reali intenzioni dell'Inghilterra nei riguardi dell'India. Il *leader* nazionalista si dichiara poi persuaso nella sua lettera che a questa eliminazione di dubbi il Vicerè potrà contribuire molto meglio di quanto non siano riusciti a fare i tre *leaders* moderati. L'invio della lettera ha posto in ogni caso un termine brusco alla riunione di stamani del comitato d'azione del Congresso ed ha indotto il comitato stesso a ritardare l'approvazione delle condizioni poste da Gandhi per l'abbandono della campagna della disobbedienza, in attesa dell'esito del colloquio di Delhi.

Subito dopo la visita di Gandhi al Vicerè il comitato sarà convocato a Bombay, ma oggi non si esclude affatto la possibilità che una più ampia conferenza del Congresso venga convocata a Delhi, proprio nella cittadella del regime britannico. E' chiaro che la scelta di quest'ultima città dovrebbe indicare la riconciliazione tra il gandhismo ed il Vicerè, ma assunto, che per ora almeno, appare molto ipotetico. Gandhi, infatti, deve tener conto dell'opinione pubblica, e questa è stata troppo sovraeccitata negli ultimi mesi per poter essere calmata di punto in bianco da un ordine del giorno del comitato d'azione del Congresso.

La direzione della lotta contro l'Inghilterra è passata dalle mani del Mahatma a quelle di innumerevoli grandi e piccoli *leaders* locali che a malapena in queste ultime settimane riescono a tenere a freno le loro truppe. Posizioni sono state prese, altre promettono di essere conquistate nelle prossime settimane e tutta una complessa situazione si è delineata nell'India, specie durante il tempo in cui Gandhi non poteva esercitare una qualsiasi azione sulla massa, perchè chiuso nel carcere di Poona, che non può essere eliminata d'incanto nemmeno dall'uomo che tutta l'India rispetta ed ammira.

Gandhi è un apostolo ed un mistico, ma è anche un ottimo politico, il quale non ignora come politica significhi un equilibrio fra spingere e lasciarsi spingere, fra dirigere e subire l'influenza della massa amorfa. Esiste poi nel Congresso un'ala estrema che fa capo a Patel e che ha un largo seguito nel Paese, specie fra la massa meno disciplinata e meno propensa, a causa del loro più basso livello di cultura e di vita, a concepire una lotta contro il Regime inglese in termini di una spatica e mistica resistenza.

Per ora, Gandhi si barcamena fra le due tendenze, ora piegando verso l'una, ora verso l'altra, preoccupato di non perdere il suo ascendente sulla folla che gli è indispensabile non per salvaguardare la sua supremazia personale, ma per poter trascinare con successo le masse popolari, al momento opportuno, sia verso una collaborazione sincera con gli artigiani della nuova India federativa sia verso una lotta finale e disperata contro qualsiasi accomodamento con l'Inghilterra. Metterà in questo momento supremamente in un campo anzichè in un altro, potrebbe significare l'avvento a breve scadenza dell'anarchia ed il crollo totale tanto della collaborazione quanto della resistenza.

Gli europei di Benares barricati nelle case

L'anarchia sembra per ora regnare nella città santa di Benares. Gli europei vi vivono in un perpetuo stato di terrore e da ieri in qua hanno preso in saggia precauzione di barricarsi nelle loro case. Le strade sono invase dalla folla indigena e dalla polizia, e si teme che incidenti non meno gravi di quelli di ieri scoppino da un momento all'altro. La popolazione, infatti, si trova in uno stato inquietante di esasperazione in seguito alla tremenda repressione poliziesca di ieri, che ha causato la morte di quindici manifestanti ed ha ferito più o meno gravemente oltre un centinaio di persone. Per giunta, un magistrato aggredito ieri da un gruppo di facinorosi si è difeso sparando colpi di rivoltella e ferendo due dei suoi aggressori. La notizia si è sparsa con velocità fulminea nella città e l'incidente, deformato strada facendo dai propalatori di notizie allarmistiche, ha assunto dimensioni addirittura fantastiche.

Nel corso della giornata sono stati concentrati a Benares rinforzi di polizia e di truppe. D'altra parte si apprende che a Jambiasar, presso Bombay, otto funzionari governativi sono stati aggrediti da cinquanta indigeni mentre montavano la guardia dinanzi al deposito di cereali confiscati dalle autorità ai loro proprietari che si erano rifiutati di adempiere ai doveri di contribuenti. Uno dei funzionari è stato ucciso ma sembra che gli aggressori siano stati respinti.

Una situazione molto grave esiste pure a Lahore, ove le autorità hanno ordinato ai funzionari e ai sudditi europei di portare seco le armi quando abbandonano il recinto della città. Le donne europee sono state informate che potranno giocare al golf nei campi nei dintorni di Lahore soltanto sotto la protezione della polizia. Inoltre la libertà degli sport ippici è stata molto ristretta, poichè le autorità hanno decretato che le passeggiate e le corse a cavallo potranno aver luogo soltanto in alcune ore speciali del giorno, entro zone ben determinate, a condizione che tali passeggiate avvengano in comitive, sotto la guida di uomini armati.

R. P.

Furioso incendio

in una casa di un sobborgo londinese

Due morti e cinque feriti

Londra, 14 notte.

E' scoppiato stamane un furioso incendio in un edificio di Marylebone presso Londra abitato da numerose famiglie. Il propagarsi delle fiamme è stato così improvviso che nonostante l'accorrere dei pompieri non si è riusciti a trarre in salvo tutti gli inquilini, e la moglie di un giudice e un'altra persona sono perite tra le fiamme. Due altre persone gettatesi dalle finestre per sfuggire alle fiamme sono rimaste gravemente ferite. Anche tre pompieri sono rimasti feriti durante l'opera di estinzione.

(Radio-Stefani).

La trasmissione del Messaggio Pontificio

perturbata da una stazione russa ?

Città del Vaticano, 14 notte.

(C. C.) - Il fatto che da qualche stazione russa si sia cercato di disturbare la trasmissione radiotelefonica del messaggio papale sembra ormai accertato. Stamane infatti la stazione vaticana ha ricevuto informazioni dal Canadà che durante la trasmissione del messaggio altri segnali venivano trasmessi sulla stessa lunghezza di onda, esattamente per tutta la durata della trasmissione stessa. Il tentativo non è però riuscito perchè la forza della stazione vaticana era superiore a quella della stazione perturbatrice, così che i suoni trasmessi dal Vaticano prevalsero sopra tutte le altre interferenze.

Si assicura da buona fonte che la Santa Sede avrebbe dato incarico ai suoi diplomatici di appurare la verità di questo fatto. Si ritiene che se le indagini daranno risultati positivi, la Santa Sede emetterà una protesta contro questo atto che viene giudicato assolutamente contrario alla norma di diritto internazionale.

Checchè ne sia una cosa può escludersi fin d'ora, e cioè che l'imperfetta trasmissione sia avvenuta per difetto della stazione vaticana alla quale continuano a pervenire da ogni parte entusiastici telegrammi di plauso.

La stazione nel pomeriggio di lunedì, ritrasmetterà il testo del messaggio pontificio anche a riprova del suo perfetto funzionamento.

"Ogni figura un fatto"

Guaritevi e rimanete guariti!

Quel dolore al fondo della schiena; quella irregolarità dell'urina; quel senso di stanchezza, nervosità, sfinitezza; quel mal di capo e sensazioni di capogiri; tutti possono essere causati dall'azione di reni indeboliti.

Il più sicuro ritorno alla vostra salute sta nell'uso delle Pillole Foster per i Reni. Questa medicina mondiale rinforzerà, tonificherà e regolerà i reni; aiuterà questi organi a purificare del tutto il sangue e così vi guarirà e vi manterrà guariti.

Migliaia di persone parlano di guarigione permanente da.

Reumatismo, Lombaggine, Sciatica, Infiammazione della Vescica, Pietra nei Reni, Idropisia, Mal di Schiena e Disturbi Urinari

In tutte le farmacie d'Italia L. 7.- la scatola. Dep. Gen. C. Giorgo Milano (108)

Cominciate oggi a prendere le Pillole Foster per i Reni e notate come ricupererete presto salute e felicità. Assicuratevi di chiedere:

Pillole FOSTER per i Reni

Pillole!

Gli alimenti non si possono ridurre in pillole. Una zuppa per essere veramente tale deve contenere tutti i diversi elementi allo stato naturale. Le zuppe Cirio rispondono a questi requisiti; sono zuppe naturali in scatole nelle quattro varietà di Pomidoro - Piselli - Sedani - Asparagi

Proton REALMENTE EFFICACE

G. MONSELLO
Via Nastabelle, 21 - TORINO
Telefono 48-398
MACCHINE per CUCIRE e per MAGLIERIA
ACCESSORI — RIPARAZIONI

DIFFIDA

Il Signor Alarta Biagio, residente in Caselle Torinese, dichiara che non riconoscerà nessun debito che potranno contrarre suo figlio Giuseppe e consorte Valentino Maria.

IMPARATE A DISEGNARE!

Il Disegno è una necessità di tutte le professioni

Questa naturalezza e quanta bria in questo schizzo dal vivo eseguito da uno scolaro dell'ultimo corso dopo pochi mesi di studio A. B. C.

LO SCHIZZO RAPIDO E' LA BASE DEL DISEGNO: è quello che traduce più fedelmente le impressioni dell'artista e gli fornisce i più preziosi documenti.

Ma come imparare ad eseguire dei rapidi schizzi, senza avere una speciale attitudine e senza dover fare lunghi interminabili studi? SEGUENDO IL METODO ABC. Infatti questo Metodo, semplicissimo e pratico, utilizza l'abilità grafica che l'allievo ha acquistata imparando a scrivere, e sin dalle prime lezioni lo pone in grado di eseguire degli espressivi schizzi dal vero.

Nessuna difficoltà quindi per imparare a disegnare e dipingere. Qualunque siano la vostra età, residenza e occupazioni, anche se prima d'ora non avete mai tenuto la matita in mano, voi potrete seguire proficuamente i nostri Corsi, ricevendo per corrispondenza le lezioni particolari dei Professori della SCUOLA ABC, che vi assisteranno con la loro esperienza istradandovi verso le applicazioni pratiche del disegno: illustrazione, moda, ritratto, disegno pubblicitario, decorazione, ecc.

Schizzo d'una squisita semplicità eseguito da un nostro allievo al suo sesto mese di studio.

VENTI CARRIERE REDDITIZIE SI APRONO A CHI SA DISEGNARE!

Volete conoscere il funzionamento e il programma della nostra Scuola? Richiedeteci l'album «Il Metodo Razionale per imparare il Disegno», e noi ve lo spediremo gratuitamente. Rivolgete la vostra richiesta alla

Scuola A. B. C. di Disegno
Ufficio F. 54
Via Ludovica, 4 - TORINO

Tutti gli sport in tutto il mondo

La prima Olimpiade

L'origine dei giochi olimpici risale al periodo leggendario; ma la loro fama e la grande loro importanza datano dal tempo in cui gli Spartani conquistarono l'egemonia nel Peloponneso. Nell'anno 776 s'introdusse l'uso di segnare il nome dei vincitori; e in quell'anno stesso ebbe inizio la cronologia greca secondo le Olimpiadi, le quali comprendono i quattro anni che corrono dall'una all'altra festa.

Quando si avvicinava l'epoca dei giochi, gli Elei intimavano una pace universale. Guerre e discordie dovevano aver tregua; e le strade che conducevano ad Olimpia diventavano sacre e inviolabili. Tutti gli Stati inviavano i loro ambasciatori, i quali intervenivano ai ludi in fastosi paludamenti, ammantati di porpora e d'oro. S'innalzavano nuovi edifici: si costruiva rapidamente tutta una città nuova. Vi avevan luogo uomini d'arme, arsenali, caserme; vi eran botteghe di tutti gli artieri; maestri di legname e di pietra, speziali, orpellai, cuochi.

I fanciulli fiorivano le vie di alloro e di mortella: inghirlandavano di rose le case.

L'aroma forte e soave della giovinezza inebriava gli spiriti, proteggeva i cuori, ingigantiva e purificava la volontà, « Ebe, hai ali! » — « Giovinezza è vittoria! ».

Là dove l'Alfeo, il fiume principale dell'Arcadia, scaturiva dalle montagne, per volgersi al mare, attraversando la pianura di Elide, sorgeva il tempio del gran Dio. Lungo tutta la riva destra del fiume, si stendeva l'Altide, il bosco sacro a Giove. Due luoghi, questi, destinati alla festa nazionale, alle sacre reliquie, alle immagini divine, ai doni votivi e alle statue che dovevano conservar viva la memoria dei vincitori. Poi che i greci concepivano la vita come un gioco di forze, nel quale vince il più forte, il più disciplinato, il più coraggioso, il più munito fisicamente e spiritualmente. Donde l'esaltazione della forza, radiosa, che l'armonia dell'ordine inquadra, che lo spirito illumina internamente, e che è rivolta a migliorare il mondo, non già a sconvolgerlo.

Lo sport era elemento di vita, e, nel contempo, materia di poesia, per le genti dell'Ellade. I giochi olimpici eran riti grandiosi di fede e di patria, di forza e di bellezza. E mentre Alcibiade vi dava superbe prove della sua abilità nel guidare i cocchi, Pitagora e Platone disputavano tra i lottatori. I principi lontani mandavano i loro cavalli a gareggiare di corsa: scultori e pittori esponevano al giudizio pubblico quadri e statue che i moderni ancora ammirano come esemplari di perfetta bellezza. Erodoto vi leggeva le sue storie, Empedocle il suo poema delle *Purificazioni*, la minor Corinna rapiva gli allori a Pindaro nella tenzone vocale. Eschilo, Sofocle, Euripide, vi rappresentavano le loro trilogie: si declamavano orazioni, applaudite da un popolo che perdonava persino i delitti, « purchè si sapesse blandirgli l'orecchio ». Il magnanimi vi godevano della loro gloria: Temistocle vi colse la più dolce ricompensa. Platone vi ricevette onori più che umani.

Ifito, contemporaneo di Licurgo il legislatore, ristabilì di fatto i giochi olimpici verso l'anno 884 prima dell'èra volgare. Iasio di Tegea vi riportò la vittoria, e in quella circostanza fu pure convenuto che i giochi si celebrassero ogni quattro anni. Ma, come abbiamo già osservato, soltanto nella XXVIII Olimpiade dopo la rinnovazione fattane da Ifito, 776 anni circa prima dell'èra volgare, i nomi dei vincitori cominciarono ad essere inscritti nei primi registri. Tale Olimpiade venne perciò considerata come la prima, e si chiamò comunemente l'*Olimpiade* di Corebo; perchè Corebo d'Elea vi riportò il premio della corsa nel terzo anno dell'Arconato di Eschilo, giusta la testimonianza di Eusebio.

Questa Olimpiade ebbe inizio con un solenne sacrificio a Giove, nel tempio dedicato al Dio. « L'alto palazzo tutto risplendeva come il sole e la luna; un fregio di metallo azzurro coronava tutto intorno le bronzee pareti; d'oro era la porta, con stipiti e architrave d'argento; e ai lati erano collocate statue d'inestimabile valore ».

Dopo il sacrificio, gli atleti, splendenti in apollinee forme, si apprestarono a disputare le varie gare: la corsa, il salto, il getto della lancia, quello del disco e la lotta. (Più tardi, furono aggiunti il pentathlon e il pankration).

Presiedevano alcuni giudici, detti *Hellanodici*; in numero di dieci. L'ordine degli atleti venne stabilito dalla sorte, ed a sorte essi vennero pure accoppiati.

Lo *Stadio* (lunga 600 piedi, in forma di anfiteatro), era saturo di pubblico impaziente di assistere ai ludi.

Ora, in quell'arena gremita, si sente soprattutto frenare la bestialità sensuale della folla. Tutta la moltitudine sta protesa verso gli atleti, e il clamore dionisiaco di quel fantastico padiglione di persone in delirio s'attorciglia intorno alla loro gagliarda flessibilità.

C'è nell'aria una vampa calda, un'eccitazione voluttuosa...

Ad un tratto, nell'atmosfera dove tanta folla respira, si fa un silenzio meraviglioso e grande.

I campioni della « corsa » si schierano agli ordini di un *Aitarco*.

L'attesa è febbrile.

Il « via » è finalmente dato e un duello formidabile incomincia.

Corebo d'Elea — un giovane atleta dalle energie integre ed armoniose — parte in testa, fulmineo, trascinando tutti in un inseguimento disperato. Egli traccia con l'anima una linea più diritta di quella che le maestranze segnano col filo della sinopia. Di tutta la sua volontà, egli fa un dardo inflessibile, uno di quei dardi che i feditori chiamano soliferro, tutto ferro, asta, punta e cocca: un ferro che vede come nessuno mai vide, un ferro che ode come nessuno mai udì.

Là intorno, fra quelle migliaia di persone che gremiscono l'Arena, così curvate verso di lui, così protese a vigilarlo ch'egli forse ne sente battere contro il suo polso le tumultuose vene, là in mezzo, tra quella bianca voragine di facce umane, vi sono le donne che gli dichiareranno amore, vi sono gli uomini che lo porteranno sulle spalle nel momento del trionfo, vi sono gli emuli e i nemici.

La sua fatica è quella di scordarsene, di non considerare quegli spalti gremiti se non come uno sfondo necessario e lontano, quasi come una specie di formicolante velario, che per lui tornerà ad essere umanità quando le musiche inneggeranno alla ben meritata vittoria.

E il cuore gli trema d'un tremito nuovo, d'un tremito che per la prima volta move l'essere umano.

L'atleta, quasi portato innanzi dal respiro della moltitudine, accelera ancora la sua andatura. Par che il suo atto sia convertito in ardore, e l'ardore in fiamma.

Avanti, sempre più avanti!... La mèta è vicina... Bisogna raccogliere tutti gli spiriti, afferrarla... Ecco... è raggiunta...

E allora tutta la massa umana, tutta la persona fisica dei presenti scompare; non vi sono più nè donne, nè soldati, nè nobili, nè popolani; ma bensì la fusione di migliaia di anime, una nuvola gigantesca piena di rombi e di baleni, un vento meraviglioso gonfio d'una gioia così forte che pare angoscia, un uragano di grida che sembrano folli e sono invece intessute di lacrime, quelle lacrime che sgorgano dalle più pure profondità dell'essere, quelle che sole celebrano le imprese più grandi.

Intanto, la vittoria viene sanzionata dai giudici, e il capo degli « Hellanodici », colui che Pindaro chiama l'« Aiverjòs ayne », incorona solennemente il vincitore col sacro ulivo.

Corebo d'Elea, e Parabalion, in altro ludo, furono così i primi atleti che inscrissero il loro nome nelle tavole destinate a ricordare perennemente i vincitori delle Olimpiadi.

PIERRO ROST.

I prossimi avversari dei calciatori azzurri

Vienna città del foot-ball -- Dalle « tournée » estere agli incontri internazionali -- Il capitano federale e la preparazione della squadra bianca

Vienna, 14 notte.

L'Austria calcistica si prepara per il grande incontro internazionale di domenica prossima con la « Nazionale » italiana. L'Austria calcistica è Vienna, poichè nella capitale hanno sede tutti i grandi Clubs dai quali dipendono i giocatori di rango internazionale e ne consegue che il campionato austriaco si riduce, in definitiva, ad un torneo fra le più forti società viennesi Admira, Wiener, Rapid forniranno ancora al « capitano federale » Ugo Meisl, gli uomini da porre in campo di fronte all'Italia.

A Vienna si è dunque in pieno periodo di preparazione per il match di Milano. La breve durata del campionato locale lascia disponibili, ai calciatori austriaci, gran numero di domeniche. Le date libere vengono però sempre occupate da incontri internazionali: interclubs e fra rappresentative di paesi. Le squadre austriache sono, forse più di quelle di ogni altro paese use a giocare all'estero. Esse partono ogni anno, in parte in inverno, per lunghe e remunerative tournées in tutta Europa. Italia, Francia, Germania, Svizzera, Spagna, Jugoslavia, Cecoslovacchia ospitano con frequenza le compagini viennesi. Le tournées sono, per questa società, fonte di guadagno e solo non si combinare partite fuori sede i Clubs viennesi riescono a portare il loro bilancio finanziario in attivo. Parliamo di bilancio finanziario poichè quello sportivo non sempre ha dato risultati soddisfacenti e proprio in Italia i viennesi hanno toccato più di una volta sconfitte nette. Le giustificazioni che possono diminuire il valore di certi risultati poco confortanti per il calcio viennese non mancano però e noi stessi dobbiamo riconoscerle. Accade infatti spesso che le squadre in tournée, pur si firmare gran numero di contratti e di assicurarsi un forte guadagno, concludano numerosi e difficili incontri da disputarsi nel giro di pochi giorni contro avversari assai temibili e con l'aggravante di lunghi e faticosi viaggi da compiere per spostarsi da una città all'altra. Capita poi che qualche giocatore, e sovente si tratta dei più valenti, viene posto fuori combattimento od accusa stanchezza per le fatiche continue alle quali deve sottoporsi, così che le squadre sono costrette, in alcune occasioni, a porre in campo numerose riserve, di valore sicuramente inferiore a quello dei titolari, e non possono più evitare sconfitte che, a ranghi completi, difficilmente si sarebbero registrate.

Ma se le tournées delle singole squadre sono condotte quasi esclusivamente con scopi speculativi, con ben altra serietà i dirigenti del calcio austriaco pensano alle partite nelle quali è impegnata la rappresentativa nazionale. Entra allora in scena Ugo Meisl, il « mago » del calcio europeo, l'uomo nel quale gli austriaci hanno la più cieca fiducia. Gli si lascia la più grande libertà di azione e quello che Meisl fa è sempre ben fatto; egli è padrone di porre in campo una squadra composta quasi esclusivamente di giovani, come infatti fece in occasione della partita con l'Italia giocatasi a Bologna nel 1928, senza pure di allineare tutti gli anziani ed il suo operato non viene criticato. « Se Meisl ha fatto questo — dice la sportivo viennese — ne aveva le sue buone ragioni ed ha fatto bene ». E' questa grande libertà di azione che permette al « capitano federale » di operare con giustezza di vedute. Nessuna esercita pressioni su di lui in favore di questo o di quel giocatore e ne consegue che trovano posto in squadra gli uomini migliori, esclusivamente i migliori.

E poichè il discorso ci ha portati a parlare di Meisl, conviene dire che la forma di questo tecnico d'eccezione non è usurpata. Egli è veramente un grande appassionato del popolarissimo sport e non manca mai di assistere a tutte le grandi competizioni che si svolgono in Europa. Oltre ai suoi uomini conosce quindi assai bene gli avversari, il che gli permette di formare la rappresentativa viennese con i giocatori che meglio si adattano per ogni tipo di squadra da incontrare. Per venire a quanto ci interessa soggiungiamo che, dei calciatori azzurri Meisl sa pregi e difetti, grande amico dell'Italia e grande ammiratore della nostra squadra, Meisl ha più di una volta dichiarato a termine di incontri fra le due rappresentative, che l'Austria aveva avuto la maglia perchè la formazione della compagine era stata studiata in modo da neutralizzare il gioco italiano come con altri uomini, di pari classe ma di diversa adattabilità alle esigenze della partita, non sarebbe stata possibile. Astutissimo Meisl ha saputo trarre in ogni occasione il massimo giovamento dalla propria esperienza e consolidare quella fama che l'ha posto in prima fila fra i tecnici di tutto il mondo.

L'imbarazzo della scelta

Dunque per la partita di Milano Meisl sta studiando e lavorando. Giocatori di classe internazionale ne ha in abbondanza, giovani ed anziani; « Potrei attualmente formare parecchie squadre », ha detto ad un collega che gli aveva rivolto interrogazioni riguardanti il lavoro di preparazione per l'incontro con l'Italia —. Non ho che l'imbarazzo della scelta ».

L'imbarazzo della scelta... Appunto in questo il massimo direttore austriaco è chiamato ancora a dar prova della sua bravura. Egli si è reso conto del grado di forma di tutti i giocatori « possibili » nazionali e la sua attenzione si è fermata su quelli che ritiene più adatti a vestire la maglia bianca. La squadra non è ancora definitivamente formata ma, attraverso alle dichiarazioni che Meisl già ha fatto, riesce facile capire da quali uomini potrà essere composta.

Per il portiere non vi sono dubbi. Hiden, l'« asso » del W.A.C. sarà posto a difesa della rete e vi è sicuri che farà il suo dovere. Hiden è il miglior goal keeper che l'Austria abbia avuto. Tutte le doti del giocatore di classe si sommano in lui: coraggio, abilità, sicurezza. La sua presa è ferrea, la sua percezione del gioco infallibile, la sua abilità straordinaria. Più di un attacco nazionale ha trovato già in Hiden il suo avversario inbattibile e noi che abbiamo potuto apprezzarne il valore vedendolo con frequenza al lavoro, possiamo avvertire gli « azzurri » della resistenza che essi troveranno nell'estremo difensore austriaco.

Uno squadrone

I terzini saranno con tutta probabilità Schramseis del Rapid e Szeidlitz. Il primo è da preferirsi al secondo ed ha giocato già più di una volta contro gli « azzurri ». Tutto sommato il reparto difensivo appare saldissimo e Meisl non poteva scegliere uomini migliori. Come mediani saranno chiamati Klima, Smistik e Vasco. Il primo, proveniente dall'Admira, è un giocatore di forza; il secondo, del Rapid, è tecnico altrettanto infaticabile; il terzo, ancora dell'Admira, è, a detta di tutti i tecnici austriaci, il migliore dei tre, un giovane di valore eccezionale, di classe elevatissima, forse il miglior uomo della squadra. In complesso una mediana che ha il fatto suo, una linea capace di fronteggiare attaccanti astuti e di ricaricare con loro in tecnica; la vera spina dorsale della squadra.

All'attacco gli sportivi italiani troveranno parecchi vecchi conoscenze, uomini che li sono battuti contro i nostri calciatori in molti incontri internazionali: l'orecchiuto e pachidermico Stegl, anziano sempre valido e pericoloso, all'ala destra; Wesselik, pure anziano, nel ruolo di inside; Gschweidl, un campione, al centro; Lucl, lavoratore infaticabile, appare come il più quotato per il posto di mezzo destro, mentre Schall, dell'Admira, sarà all'estrema.

I nomi nuovi sono pochi. Meisl ritiene l'incontro eccezionalmente difficile e per questo ha creduto opportuno includere in squadra giocatori di provata capacità e di sicuro rendimento piuttosto che giovani speranze. Questo deve far comprendere ai nostri sportivi quanto si aspiri alla vittoria in Austria e come la preparazione sia curata anche nei particolari. L'undici austriaco è, nel suo complesso, uno squadrone. I giocatori hanno disputato già, fianco a fianco, più di un incontro e si conoscono assai bene. Non bisogna illudersi quindi che la compagine bianca riesca a dimostrarsi ed a denunciare pecche: giocherà il suo match con un rendimento costante e sicuro. Toccherà ai nostri « azzurri » di superfare più e meglio dei loro imbattuti avversari.

E. C.

La squadra austriaca nella formazione vittoriosa degli « azzurri » per 3 a 0: da sinistra a destra: Fuxsal, Lucl, Wessely, Schamseis, Stegl, Schall, Smistich, Wesselik, Hafti; della seconda fila, Horwath, Janda.

Una fase dell'ultimo incontro Austria-Italia giocatosi a Vienna, sul campo dell'Hohe Warte, il 7 aprile 1929: Wesselik avanza verso la porta italiana ostacolato da Pitto.

Il campionato di calcio

Juventus -- Milan

Reduce dalla bella vittoria ottenuta domenica scorsa a Busto Arsizio, la Juventus giocherà oggi sul proprio terreno contro il Milan. La partita non è delle più facili per i concittadini perchè i rosso-neri sono combattenti decisi e volitivi, usi a fornire le loro prove migliori proprio di fronte agli squadroni. La sua vittoria più bella il Milan l'ha ottenuta nella Capitale, sulla Roma, e basta da sola per indicare quanto pericolosa sia la squadra di Magnozzi.

La Juventus non potrà, neppure oggi, scendere in campo al completo poichè Cesarini, infatti costretto al riposo, sarà assente e mancherà forse anche Ferrari, continuai non gravemente in allenamento. Qualora Ferrari non potesse far parte dell'undici, il suo posto verrebbe probabilmente preso da Cratti. La formazione probabile è pertanto la seguente: Combi; Rossetta, Caligaris; Barale, Varglien, Vollono; Munerati, Rir. Vecchina, Ferrari (Cratti), Orsi.

Il Torino giocherà a Trieste nella formazione di domenica scorsa, e cioè con: Staccione; Monti, Martin II; Sperone, Mongero, Aliberti; Prato, Balonceri, Libonatti, Rossetti, Silano.

Negli altri campi si giocheranno i seguenti incontri di Divisione Nazionale:

SERIE A: a *Milano*: Ambrosiana-Pro Vercelli; a *Roma*: Lazio-Pro Patria; ad *Alessandria*: Alessandria-Roma; a *Legnano*: Legnano-Casale; a *Modena*: Modena-Brescia; a *Livorno*: Livorno-Bologna; a *Napoli*: Napoli-Genova 1893.

SERIE B: a *Palermo*: Palermo-Padova; a *Genova*: Liguria-Barbona; a *Cremona*: Cremonese-Montalcanese; a *Bergamo*: Atalanta-Parma; a *Lucca*: Lucchese-Lecce; a *Bari*: Bari-Spezia; a *Firenze*: Fiorentina-Pistoiese; a *Verona*: Verona-Serenissima; a *Novara*: Novara-Udinese.

Scherma

La prima giornata del Torneo Internazionale di Venezia

Venezia, 14 notte.

Stamane si sono iniziate le gare per il torneo internazionale di sciabola indetto dall'Accademia Sportiva Galante, torneo che ha avuto pieno successo sportivamente e tecnicamente. Ben 150 sono gli inscritti alle gare, che si svolgono con girone all'italiana.

Ecco i risultati della prima giornata:

FINALE GIOVANETTI, *girone unico*: 1. Galante Dante, di Venezia; 2. Avanzo, di Padova; 3. Farticio, di Venezia; 4. Scaramuzza, di Venezia.

ELIMINATORIE JUNIORES (non classificati in tornei internazionali e nazionali - partecipanti 61). *I girone*: 1. Caputo, di Capua; 2. Schiazzano, di Livorno; 3. Galli, di Como; 4. Bandini, di Firenze — *II girone*: 1. Falchetto, di Cremona; 2. D'Accorsi, di Venezia; 3. Marini, di Firenze; 4. Colombetti, di Trieste — *III girone*: 1. Formado, di Genova; 2. Loffredo, di Venezia; 3. Valcarenghi, di Cremona; 4. Masciotta, di Firenze — *IV girone*: 1. Montano, di Livorno; 2. Contri, di Firenze; 3. Zanini, di Trieste; 4. Mazzucchelli, di Ferrara; 5 Domenicoli, di Milano — *V girone*: 1. Galante Dante, di Venezia; 2. Antonelli, di Firenze; 3. Maestri, di Bologna; 4. Polacco, di Bologna — *VI girone*: 1. Naldi, di Firenze; 2. Pinton, di Padova; 3. Bernardi, di Firenze; 4. Zamorani, di Ferrara.

In finale entrano i signori Montano, Pinton, Loffredo, Schiazzano, Mazzucchelli, Zanini, Naldi, Galante, Polacco.

Ecco i risultati della finale: 1. Montano, di Livorno, con 9 vittorie; 2. Galante, di Venezia, con 8 vittorie e 13 stoccate; 3. Pinton, di Padova, con 8 vittorie e 14 stoccate; 4. Zanini, di Trieste, con 8 vittorie e 8 stoccate; 5. Schiazzano, di Livorno, con 5 vittorie e 12 stoccate; 6. Polacco, di Bologna, con 4 vittorie; 7. Masciotta, di Firenze, con 3 vittorie e 5 stoccate; 8. Loffredo, di Venezia, con 3 vittorie e 7 stoccate; 9. Naldi, di Ferrara, con 2 vittorie e 4 stoccate; 10. Mazzucchelli, di Ferrara, con 2 vittorie e 5 stoccate.

Presidente della giuria fu l'olimpionico cav. Ugo Pignotti di Firenze; giurati i signori Rossi Alaimo, Mason e De Chiro.

Ciclismo

Linari-Belloni al comando della « Sei giorni » di Chicago

Chicago, 14 notte.

La « sei giorni » primaverile di Chicago volge al termine. La penultima giornata è stata oltremodo combattuta, e i cambiamenti nella classifica furono numerosi. Linari e Belloni riuscirono a passare in testa verso le ultime ore della quinta giornata. Dopo gli sprints delle 23 la corsa si calmò alquanto. Alle 132.a ora la classifica era la seguente: 1. Linari-Belloni, 192 punti; 2. fratelli Walthour, 124 punti; 3. Letourneur-Guimbretière, 98 punti. Seguono altre undici coppie, distaccate di una a quattro giri.

Nella federazione atletica

Roma, 14 notte.

L'Ufficio Stampa del C.O.N.I. comunica:

« In data odierna l'on. Ill Bacci, Commissario del Comitato Olimpionico Nazionale Italiano, su proposta dell'on. Barlocco, presidente della Federazione atletica italiana, ha ratificato la nomina del signor Salvatore Gallo a segretario della F.A.I. In data odierna il console Mario Candelori cessa dalla sua funzione di reggente della Segreteria della Federazione atletica italiana. Il Commissario del C.O.N.I. ha vivamente ringraziato per l'opera efficace da lui svolta ».

Le digerite?

È provato che le uova al burro si digeriscono meglio se accompagnate da un bicchiere di buona birra italiana. La birra le rende più appetibili e più gustose e ne facilita la pronta assimilazione. Pasteggiate con birra italiana, saporosa bevanda che contiene poco alcool e molte sostanze preziose all'organismo.

La birra serve anche a preparare piatti speciali. Chiedete gratis il relativo libretto alla S. A. ERVA, Milano - Via Cerva, 40

CHI BEVE BIRRA CAMPA CENTANNI

IL MARSALA "FLORIO STRAVECCHIO" SI BEVE A TUTTE LE ORE

PRIMA, DURANTE E DOPO UNA FATICA: RIORDINA LE IDEE RISOLLEVA LO SPIRITO E RIDONA LE FORZE

LA CIFRA DEI VOSTRI AFFARI aumenterà in ragione geometrica del Vostro stazionamento pubblicitario

CREMA PER CALZATURE

CRONACA CITTADINA

La prima parola dell'Arcivescovo Mons. Fossati ai torinesi

Il nuovo Pastore afferma nella Lettera pastorale la necessità di una vita più seria e più sobria — Dal regno dell'abbondanza dell'immediato dopoguerra alla crisi economica mondiale — Il reverente saluto agli Augusti Sovrani, ai Principi, al Capo del Governo, alle Autorità, al Clero e al popolo

Oggi nelle chiese dell'Archidiocesi i parroci leggeranno ai fedeli la prima lettera pastorale che il nuovo Arcivescovo di Torino Mons. Maurilio Fossati indirizza ai torinesi. La pastorale dice:

«Al Clero e al Popolo dell'Archidiocesi, salute e benedizione nel Signore. Venerabili fratelli e figliuoli dilettissimi in Gesù Cristo,

«Verso la metà del dicembre 1929, e stimo, avevo il conforto di incontrarmi col Cardinale Gamba, convenuto pur lui per presentare alla Messa Giubilare del nostro Santo Padre Pio XI. Per una settimana ogni giorno avevamo occasione di intrattenerci in amabili conversari, perchè in lui, che era stato mio vescovo a Novara e mi aveva elevato alla pienezza del sacerdozio colla consacrazione episcopale, io avevo confidenza come in un padre. Fu in uno di questi incontri che egli, con quella semplicità che gli era abituale, mi disse: — Ah Monsignore, quanto mi rincresce che sia stato nominato Arcivescovo il Sassari! — Perchè? — gli chiesi. — Perchè io speravo che presto avrebbe potuto tornare in Piemonte, mentre ormai resta legato per sempre alla Sardegna.

«Ci salutammo ancora il mattino del 21 dicembre al termine della Messa del Santo Padre, perchè la sera stessa io dovevo ripartire per la mia sede. Cinque giorni dopo, la sera di S. Stefano, un telegramma mi annunziava la sua morte repentina. Chi di noi avrebbe allora pensato che il mio ritorno in Piemonte sarebbe stato tanto prossimo, e che anzi avrei dovuto succedere a lui nella stessa cattedra di S. Massimo? E quando là, nel Santuario di Varallo, pochi giorni prima del suo ingresso a Torino, nell'aprile del 1924 egli mi imponeva le mani, sospettava forse il piissimo Arcivescovo, che in quel giorno consacrava il suo successore? Misteri del Signore!

«Figli carissimi, vengo a voi nel nome del Signore, mandato da Lui, senza grandi doni, ma con ardente volontà di compiere la missione affidatami. Quale? Quella che per comando di Gesù a colla sua grazia hanno compiuto gli Apostoli».

La sete di guadagno e la moda

Mons. Fossati, dopo aver detto che è necessario che l'evangelo di Nostro Signore Gesù Cristo venga predicato a voce alta, perchè mentre all'osservatore superficiale la religione pare scemare, in realtà, la grande massa del nostro popolo apera contro lo spirito evangelico, prosegue:

«Facciamo, o cari, un po' di esame sullo stato attuale della società che costituisce il popolo cristiano. Il lungo periodo della guerra aveva sconvolto l'ordinario ritmo della vita. I facili guadagni di tanti piccoli e grossi industriali; gli aumentati salari a tante giovenù che aveva trovato lavoro nelle fabbriche disertando le campagne; le donne strappate alla casa e gettate nei commerci, nelle banche, negli uffici; un complesso insomma di fatti per cui molti e molti si trovarono d'improvviso portati ad uno stato di agiatezza non prima conosciuto. La sete del guadagno divenne allora generale, e in breve tempo, mentre aumentava rapidamente il costo della vita, cresceva insieme i salari e tutti gli altri valori. Parve lassimo trasportati nel regno dell'abbondanza, che la miseria non fosse più che un ricordo d'un tempo passato; crebbero le fortune; vennero i nuovi ricchi; il lusso si allargò. Ed anche il contadino vide i suoi compi fruttare abbondantemente. Questo benessere generale sembrò dovesse durare per sempre, ben pochi si preoccuparono di risparmiare per l'avvenire, e la vita comoda portò naturalmente alla vita gaudente.

«Godere, godere tutto, divenne il programma e lo scopo della nuova generazione», — aggiunge l'Arcivescovo, il quale dice che — «il divertimento, un tempo premio concesso qualche rara volta all'anno, divenne abitudine quotidiana per una grande quantità di giovani di intere famiglie. Le umili antiche dimore non erano più adatte ai crescituti bisogni di comodità; e si moltiplicarono gli alloggi ed i molti ed eleganti ambienti. Il lusso poi passò ogni limite anche le ragazze del popolo e della campagna fasciarono i vecchi ferri da calza, perchè le fabbriche gettavano sul mercato le calze di seta più sottili e più appariscenti, anche se avevano la durata di poche ore; gli abiti di cotone andarono a finire tra i ricordi del passato per far posto a stoffe sempre più preziose, e vennero dall'estero le pellicce; e infine la moda richiese alle donne di far getto dei loro più belli ornamento, il pudore. Invano la voce ammonitrice del Sommo Pontefice e dell'intero Episcopato si levò a protestare contro tanta turpitudine ed a minacciare pene contro chi osasse profanare colle sue nudità le soglie del tempio santo; invano si formò una crociata di uomini di senno per arrestare questa piaga che d'sorganizzava la famiglia; invano l'Augusta nostra regina diede l'alto esempio di decoro femminile: le donne continuò ad essere schiave della moda esterna, calpestando la gentilezza latina. Madri senza cervello inviano perfino alle loro bimbe il senso innato del pudore, mandandole in giro quasi nude. Col benessere e col lusso si entrò così in pieno paganesimo. Ed è audiamo non ha ancora avuto tra noi i suoi libri adoratori come in altre Nazioni dove si è giunti all'estremo della degenerazione, lo spiaggio morale però, le sale da ballo, certi luoghi di convegni notturni, non naturale le precise disposizioni di legge, aprirono vasti campi al dilagare dell'immoralità, con una pericolosissima promiscuità di sessi e colla più sfacciata licenza del vestire».

Pace religiosa

Dopo di aver affermato che gli esercizi giovani sono utili alla gioventù ma contemporaneamente aver rilevato le esagerazioni di certe esibizioni sportive contrarie alle norme della Chiesa, il Pastore osserva che sebbene le chiese sono oggi assai più frequentate che un tempo, la religione ha piena libertà: l'insegnamento religioso è rientrato solennemente nelle scuole; per molti, per troppi anzi, la religione è soltanto una vernice esterna, ma non è penetrata nell'anima.

«E' vero e inoppugnabile — prosegue l'Arcivescovo — che oggi non è più necessario essere soli per dimostrare pubblicamente le proprie fede; vero altresì che l'Autorità Ecclesiastica è oggi trattata con rispettoso riguardo; che nelle scuole primarie e medie lo studio della religione forma parte integrante del programma scolastico; che l'esercizio del culto non soffre più difficoltà; che anzi è desiderato l'intervento del sacerdote nelle pubbliche e solenni manifestazioni: dicitamo di più, che il legislatore ha provveduto anche efficacemente a reprimere i reati contro la religione. Il Governo, è dovere di giustizia riconoscerlo, non solo ha ripetuto tanti passati torti ad altri, ma ha dimostrato pure di favorire la religione; e la prova più bella l'abbiamo nel patto di conciliazione stabilito tra la Chiesa e lo Stato: fatto questo di tanto sentimento che ha riempito di gioia tutti gli italiani e ci ha attirato l'ammirazione dell'estero.

L'abbondanza, causa di miseria

L'Arcivescovo esamina pure la crisi economica che grava oggi sul mondo intiero, e che succede al benessere e all'agiatezza. Egli si domanda:

«Come mai questo rapido e inatteso cambiamento di scena? Come si spiega questo arresto universale? Gli economisti — dice — ci parlano del ricasco e dell'accapparramento dell'oro fatto da qualche nazione, degli eccessivi gravami delle riparazioni inflitti ai popoli vinti, della guerra mossa ai nostri mercati dai Soviets russi che vorrebbero sconvolgere tutto con la concorrenza disastrosa dei loro prodotti, dell'eccessivo perfezionamento delle macchine che producono a prezzi minimi con grave danno della mano d'opera. Tutte buone ragioni: ma intanto noi vediamo che la crisi non colpisce solo le nazioni povere, ma forse più i popoli ricchi; noi vediamo che tutti si affannano a chiudere le porte per impedire che l'importazione faccia concorrenza alla produzione interna, e i mercati sono saturi di merci, e nessuna nazione è in grado di esportare, e questa stessa abbondanza è causa di miseria».

Ma dopo di avere esaminato e studiato il fenomeno, il Pastore dice ai figli dilettissimi: «Io non è il caso di elevare un po' lo sguardo in alto verso Dio che tutto governa? e chiederGli un po' qual parte Egli abbia in questo fenomeno che tanto ci avvilisce? Interessati? E forse — continua Monsignor Fossati — sentiremo la voce del suo Profeta ripetere a noi le parole gettate un giorno in faccia al popolo ebreo: «*Maledictus homo qui confidit in homine, et ponit carnem brachium suum et a Domino recedit cor ejus*: maledetto l'uomo che confida nell'uomo, e fa suo appoggio un braccio di carne, e col cuor suo ritorcede dal Signore» (Ger. XVII. 5). L'orgoglio dell'uomo giunse a confidare unicamente in sè, nel suo sapere, nella sua forza e disserì Dio e la sua legge: e Dio risponde confondendo l'uomo e i suoi calcoli, e rimescendo alla fame mentre crede mantenere nell'abbondanza. Con Dio non si scherza.

«Dunque bisognerà dire che Dio si vendica di noi? che ci castiga per farci soffrire? No, la vendetta è dei deboli: e Dio non è debole, è il forte: «*ego sum Dominus Deus tuus fortis*» (Exod. XX, 5).

Fare il bene

«Non ci ha forse detto il Signore per bocca del suo servo che la vita dell'uomo sulla terra è una milizia? (Job. I, 7.)» prosegue l'Arcivescovo. «E' dunque un combattimento continuo che noi dobbiamo sostenere, una lotta contro le nostre passioni. E Gesù ha parlato chiaro: «*qui vult venire post me abnegat semetipsum, tollat crucem suam quotidie et sequatur me*; chi vuol venire dietro di me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno, e mi segua» (Luc. IX, 23.). Col battesimo siam divenuti suoi discepoli, abbiamo accettato il suo programma; non siamo padroni noi di mutarlo: o si eseguisce, o si rinnega la fede data. Ma rinnegare noi vuol dire mettere infrenare i nostri appetiti, saperci imporre anche delle privazioni che fortifichino il carattere.

«Ad imitazione di Gesù — dice l'Arcivescovo — tanti e tanti dei nostri Santi hanno fondato quelle mirabili opere di carità, di cui sono piene le nazioni cristiane, a nutrimento degli affamati, a sollievo degli infermi, a ricovero di orfani e vecchi. Nessun codice umano è così fecondo di opere di carità, quanto l'evangelo, che mentre incalca la mortificazione dei sensi e l'annientamento delle passioni, suscita in pari tempo la compassione verso i deboli, l'amore del prossimo, la carità cristiana. Quanto più il cristiano vivente dell'evangelo diventa severo con sè, e tanto più il suo cuore si dilata a sentire la compassione per i propri fratelli, a sacrificare le cose sue e se stesso, se occorre, per amore del prossimo: e il «*Charitas Christi urget nos*» di S. Paolo (2 Cor. V, 14), carità che si dona non soltanto per la salvezza delle anime, ma pure per il sollievo delle miserie corporali.

«Fate del bene e date in prestito senza speranza di profitto, e grande sarà il vostro premio», scrive il Pastore ricordando (Luc VI, 35). «Vendete le vostre sostanze e fate elemosine. Fatevi delle borse che non si logorano: un tesoro che non vien meno nel cielo» e ricorda pure i precetti di S. Vincenzo De Paolo, di S. Giovanni di Dio, di S. Camillo de Lellis e del beato Cottolengo. Poi dice: «Oh! buoni Signori e Dame di Carità che da anni in Torino e in tante altre parrocchie della diocesi date la vostra opera silenziosa ma fattiva a vantaggio delle povere famiglie, continuate generosi nella santa iniziativa: oggi soprattutto il Signore richiede la vostra cooperazione e i poveri invocano le vostre visite: moltiplicate le Conferenze, trovate nuovi apostoli della carità; fate che siano molti a sentire l'influenza e la potenza dell'evangelo di Nostro Signore Gesù Cristo».

Il Cottolengo

«Come che le parole della Eterna Verità sono oggi prive di senso, e l'evangelo avrà perduto la sua virtù? — prosegue Mons. Fossati. — Figli figli carissimi, se tutto il creato ci parla della bontà di Dio, lo penso che non si sia luogo nel mondo, dove la parola di Gesù sia così vivente, dove la Divina Provvidenza sia così visibile e tangibile come in Torino, dove la Piccola Casa della Divina Provvidenza è un miracolo permanente, quotidiano ed eloquente». Anche oggi, mentre i più ecceno da quell'alveare sciami pii della molteplicità degli infermi e della varietà delle malattie, il Beato Cottolengo nella sua grande fede continuerà a chiamarla Piccola Casa: perchè in paragone della universalità su cui esercita la Provvidenza di Dio, quella casa è un nulla.

E affermia che «nella Piccola Casa tutti lavorano, ciascuno secondo le proprie forze e la propria capacità, la Suora presso gli infermi o nel lavanderia; il cieco portera sulle sue spalle il paralitico, che a sua volta guida il cieco; tutti pregheranno, in chiesa, o nelle corsie, o su un letto di dolori. Ma tutti devono cooperare colla Divina Provvidenza. Oh! la bella, soave armonia di quella casa, dove Dio regna da padrone, e l'uomo accetta volentieri il suo paterno governo, dove nulla manca mai di ciò che è necessario!».

E poco dopo dice: «Parroci venerati e sacerdoti carissimi, voi sarete i miei coadiutori in quest'opera grande e consolante dell'evangelizzazione: e penso che non avete bisogno ch'io vi stimoli all'adempimento della vostra alta missione. Credo che nessuna diocesi possa vantare una tradizione di preti santi come Torino. Quale fioritura del Bertagna, Valfrè al Venerabile Pio Brunone Lanteri e più recentemente aurora il Venerabile Murialdo ed il Beato Don G. Bosco, che si sono fatti gli evangelizzatori della gioventù suscitando opere tali, che non han potuto restringersi nel breve spazio della città e della diocesi, ma hanno invaso quasi tutto il mondo coll'apostolato dei figli del Beato Don Bosco, che mentre educa il bene milioni di giovani, è nello stesso tempo germe di santità.

L'esposizione della S. Sindone

E ricorda pure il Beato Cafasso suscitatore di santa energia nel giovane clero e adatto ai sacerdoti il campo di immenso lavoro, e conclude:

«Quanto e quanto bene potete voi compiere imarcè questo spirito di santità divenuto ormai tradizione, io vi saluto e vi abbraccio fin d'ora come miei cooperatori nella missione che Gesù ci ha affidato».

E si rivolge pure ai carissimi chierici dei Seminari di Torino, Chieri e Giaveno invitandoli a prepararsi nella pietà e nello studio per essere un giorno i ministri del Signore in mezzo al popolo, imparando fin d'ora a comprendere ed a vivere l'evangelo, affine di poterlo presto predicare agli altri.

Dopo aver detto che forse si attendeva da lui una parola più dolce, più piena di sorrisi, mentre la sua missione è quella di predicare l'Evangelo, il Pastore scrive:

«Non mi resta ora che inchinarmi dinanzi agli Augusti Principi, che in Torino hanno posto la Loro desiderassima dimora, ed a cui convergono le speranze e l'affetto di tutta la Nazione. A me sarà data, io spero, la grande grazia di poter esporre solennemente alla venerazione Loro e di tutti i fedeli la Reliquia della S. Sindone, che Casa Savoia custodisce gelosamente come il più prezioso tesoro, e per la quale tutti i Principi sono andati a gara nel corso dei secoli nell'innalzare ed abbellire la magnifica Cappella. Vedremo certamente rinnovarsi gli spettacoli di fede del 1898: e dinanzi a così cara Reliquia Principi, Sacerdoti e popolo prostreranno assieme per la prosperità di Casa Savoia, per la fortuna della Patria nostra e della nostra Torino.

«Il mio riverente saluto alle Autorità Politiche, Amministrative e Militari: fin dal momento che annunciai loro la mia traslazione a codesta sede, ne ebbi le più cortesi risposte da tutte indistintamente le Autorità. Tanta cortesia mi commosse, e mi pose in cuore la certezza che avrei trovato così quell'accordo e quella medesima benevola cooperazione, che sempre ho incontrato a Nuoro prima e poi a Sassari durante questi anni del mio ministero. Per parte mia assicuro che darò tutto me stesso, in quanto la mia opera può giovare, per il bene della popolazioni, alle quali Dio mi dà come padre».

Parole di benedizione

Mons. Fossati invita tutti i fedeli a pregare per lui perchè possa bene assolvere a tanto e così gravi responsabilità.

E poco dopo conclude dicendo:

«Signore di infinita misericordia, ascoltate la supplica del vostro servo: fate scendere le vostre benedizioni sul Sommo Pontefice, e dategli la consolazione di vedere il mondo intero ascoltare docile la sua parola di Maestro infallibile della vostra divina verità. Benedite l'Augusta Maestà del nostro Re, della Regina e della Sovrana Famiglia: rinnovate in Essi gli esempi di santità di tanti Loro Antenati, perchè possano sempre colla Loro virtù edificare la Nazione. Benedite gli Augusti Principi di Piemonte, a cui Lo-ro tutti i Membri di Casa Savoia. Assistete il Capo del Governo e quanti con Lui condividono la responsabilità di reggere la sorti della Nazione in momenti tanto difficili; date Loro vita e forza per compiere l'opera iniziata a bene della Patria. La vostra benedizione scenda sulle Autorità, sul Clero, sui Religiosi e sulle Vergini a voi consacrate, sui fedeli tutti della Città e diocesi e sui loro interessi spirituali e temporali: fate che ai più presto ritornino a rifiorire le industrie ed i commerci per il benessere della forte regione. Date a me la grazia di potermi sacrificare per i miei figli, per la gloria vostra, o Signore».

«Affratellando col desiderio il ricordo di un poter essere tra voi, di poter venire a visitare una ad una tutte le Parrocchie; di gran cuore vi benedico nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Sassari, nella festa della Concilliazione, 11 febbraio 1931.

✠ MAURILIO, Arcivescovo».

Il Vicario Capitolare Mons. Benna, comunica l'ordine dato a tutti i Parroci e Rettori di Chiese in Torino di far suonare la campana a festa, nel pomeriggio di domenica 8 marzo, in occasione del solenne ingresso di Mons. Fossati nell'Archidiocesi.

Il treno azzurro dell'Aero Club a Genova e il raduno automobilistico per Italbo

Come è già stato annunciato l'Aero Club Torino Lines organizza per giovedì 19 corr. un treno speciale per trasportare a Genova i cittadini torinesi che porteranno il saluto dei torinesi a S. E. Balbo ed ai valorosi trasvolatori dell'Atlantico. L'orario di partenza e le relative tariffe speciali saranno pubblicate prossimamente. Trattasi alla sede dell'Aero Club in via Pietro Micca 18, si accettano le prenotazioni dei soci e privati che intendono aderire alla simpatica iniziativa.

La Federazione Provinciale Fascista ha informato dell'organizzazione i dipendenti Gruppi Rionali Fascisti, ed è certo che saranno molti gli inscritti e i dopolavoristi che prenderanno parte al viaggio. Non mancherà certo sul treno un numero una numerosa rappresentanza della Fiat, e la presenza a Genova delle maestranze torinesi, costruttrici dei potenti motori della trasvolata, renderà ancor più importante il carattere della manifestazione. L'Automobile Club di Torino a sua volta invita in via Carlo Alberto 41, le adesioni degli automobilisti torinesi che parteciperanno al Raduno Nazionale col gagliardetto sociale. Tale raduno dovuto all'iniziativa dell'Aero Club di Genova darà diritto ai partecipanti di ricevere una targa ricordo appositamente coniata, e le macchine concorrenti riceveranno un'apposita tabella di marcia all'atto dell'adesione.

La nostra città saprà anche in questa occasione dar prova del suo spirito patriottico e della simpatia che circonda gli aviatori che con perizia e ardimento hanno compiuto un'impresa ammirata dal mondo intero.

Associazione Carabinieri Reali in congedo. — I soci sono pregati a prender parte al funerali del compianto generale di Divisione comm. Casaretto, che si effettueranno domani in corrente alle ore 14,30, partendo da via Saluzzo 46.

Nella Federazione Fascista

L'assemblea dei Fasci di Chivasso

Per mercoledì 18 corr., alle ore 15, è convocata a Chivasso l'assemblea di tutti gli iscritti a quel Fascio.

Sono convocati anche i Segretari politici ed Amministrativi della Zona (3.o Raggruppamento).

All'assemblea interverrà il Commissario Straordinario Cons. Gen. Mastromattei che trasmetterà il nuovo Direttorio.

Il «Trofeo Littorio»

La Federazione Provinciale Fascista Torinese indice per l'8 marzo una manifestazione sciatoria per la conquista del «Trofeo Littorio» consistente in un bellissimo bronzo dello scultore Eugenio Baroni, il valoroso capitano degli alpini, autore del monumento al Fante.

La gara, per squadre è riservata a tutti i reparti dei corpi armati della Provincia, sarà disputata a Claviere alla presenza delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte e ripetuta annualmente fino alla definitiva assegnazione del trofeo alla squadra che l'avrà vinto per tre volte nello spazio di quattro anni.

Il regolamento di tale competizione e ogni altro particolare saranno resi noti prossimamente.

L'assemblea al Sindacato Ingegneri

Presieduta dal Commissario prof. ing. Silvestri, vice-podestà di Torino, ha avuto luogo ieri sera l'assemblea del Sindacato Provinciale Fascista Ingegneri. Presenziavano all'assemblea, riuscita affollatissima, l'on. ing. Edmondo Del Bufalo, Commissario del Sindacato Nazionale Ingegneri, ed il sig. avv. Aldo Bertalè in rappresentanza della C.N.S.F.P.A. e dell'Ispettore Nazionale Pietro Gorgolini.

Dopo l'approvazione della relazione del Commissario prof. Silvestri, l'on. Del Bufalo, accolto da vivi applausi, ha portato all'Assemblea il saluto del Commissario della Confederazione Intellettuali S. E. Bodrero ed in particolare a nome suo ha salutato il Commissario ing. Silvestri il quale ha comunicato la nomina a Segretario Regionale dei Circoli di Cultura per il Piemonte e la Liguria.

Procedutosi quindi alla elezione delle cariche, risultarono eletti alla unanimità il Segretario provinciale dott. ing. Giovanni Garnocco ed a grandissima maggioranza e membri del Direttorio i signori dott. ingegneri Alessandro Orsi, Giovanni Barinetto, Francesco Ronvino, Attilio Cagini, Giuseppe Campari, Amedeo Chiss, Miro Gamba, Alessandro Michelini di San Martino, Alberto Pozzo, A. Revisori dei Conti i signori dott. ingegneri Alberto Cian, Eugenio Picco ed Aldo Vannacci.

Vennero spediti telegrammi di saluto e di devozione alle LL. EE. Bottai e Bodrero.

Inattese rivelazioni sul delitto della Barriera di Francia

Il giovane ha ucciso la fidanzata

sotto la minaccia dell'abbandono?

Inattese circostanze sono apparse in questi giorni a gettare uno spiraglio di luce sul mistero di un delitto, che ha, poco più di tre mesi or sono, vivamente impressionato la cittadinanza e suscitato, specialmente nelle case della regione della barriera di Francia, i più svariati commenti.

I nostri lettori sono stati ampiamente informati, nel numero del 16 ottobre scorso, di un impressionante fatto di sangue avvenuto il giorno innanzi in una misera cameretta a terreno della casa n. 24 bis di via Ludovico Usellardi, presso il corso Francia. Colà, verso le 3 di notte, una ragazza di 24 anni, tale Maria Baldin fu Giovanni, nata a Rescaldina (Novara), operaia, era stata uccisa con tre rivoltellate dal suo fidanzato, tal Gino Rossato di Angelo, d'anni 19, nato a Montagnana (Padova), operaio anch'esso, il fatto si era presentato con aspetti singolarmente oscuri, poichè sia la ragazza che il giovane risultavano di ottimi precedenti, e pareva che l'unico assassin capace di impedire che il loro amore approdasse al matrimonio fosse il mancato consenso dei genitori di lei.

Il racconto dell'omicida

Era stato difficile, per quante accurate indagini si fossero fatte, poter dare a qual dramma passionale una spiegazione precisa.

Il giovane omicida, durante il suo primo interrogatorio, non aveva negato i fatti; ma quanto ai motivi aveva dato risposte vaghe, ricostruendo l'accaduto in un modo che più tardi non è apparso conforme alla verità.

— Il 12 ottobre — aveva narrato il giovane — acquistai una rivoltella ed otto colpi, a pochi di un mio amico, di cui non ricordo il nome, dall'armaiuolo Battaglietti, in via Milano. Alla sera mi recai in casa della Baldin, ma non la trovai, essendosi essa recata in via Exilles, a uno spettacolo di saltimbanchi, come seppi dai vicini. La sera successiva andai ad attenderla sulla porta dello stabilimento dove lavorava, e quand'ella uscì, alle 18, m incamminammo silenziosamente verso la sua abitazione. Colà essa mi mostrò lo le faceva compagnia. Una grande tristezza era scesa su noi, dopo il ritorno dei miei genitori ad accordarmi il consenso al matrimonio. Maria aveva mutato carattere; sembrava stanca e abbruciata di tutto. L'avvenire era tenebroso, il presente era pieno di agguati, lo mi sentivo trascinato come in un vortice. Ero stato di recente disoccupato, non aveva mezzi e non poteva far nulla contro la volontà irremovibile dei miei genitori. La ragazza guadagnava pochissimo, ed era sola. Dopo aver assistito allo spettacolo dei saltimbanchi, alle 22,30 ritornammo a casa sua. E fu là che, nella notte, avvenne la tragedia.

Tralasciamo di riprodurre oltre la narrazione del giovane che soltanto ha mirato a sensionare se stesso affermando di essere stato spinto al delitto dalla donna e di non avere agito di propria volontà.

Ecco invece che cosa è stato in seguito assodato da una perquisizione fatta nella stanza:

Impronte col sangue

Il cadavere della donna giaceva supino, con le gambe distese verso la porta d'ingresso. Una sedia era rovesciata e la spalliera di essa si trovava sotto la gamba sinistra del cadavere. La giovane uccisa era completamente vestita. Aveva il viso imbrattato di sangue, ma sul volto e sul capo non appariva ferita. Una fila di macchie rosse la circondava il collo e pareva a prima vista fur credere ad una ferita; ma si trattava, invece, di una graziosa collana di corallo, dai chicchi color sangue.

Altre larghe chiazze di sangue si notavano; sotto la testa del cadavere, che distava mezzo metro dal letto, ancora intatto malgrado l'ora tarda; su una tovaglia distesa sul tavolino dove la ragazza aveva cenato; su tutto il pavimento tra il letto e il cadavere. Macchiata di sangue era pure una carriella riposta in un angolo, con accanto una bottiglia di vetro nero rovesciata, in una porta chiusa, situata a un lato della stanza, si sono scorte macchie rosse corrispondenti a impronte digitali all'altezza di circa un metro e mezzo, e uguali macchie si notavano in un asciugamani attaccato a quella porta. L'autopsia dava risultati dimostrativamente opposti alle dichiarazioni dell'omicida. Un proiettile, partito da un colpo sparato a tergo, era penetrato nella regione scapolare destra e di lì era passato nel torace e quindi nel polmone destro e di qui nella cavità addominale; un secondo colpo era stato sparato con ingresso del proiettile nella nuca, producendo la perforazione dell'osso e una lesione nel cervelletto (questo colpo era partito quasi a bruciapelo); il terzo proiettile penetrò nel lato destro del collo, con fuoruscita dal lato sinistro.

Oltre a ciò, l'abito della ragazza presentava al dorsale, in corrispondenza della regione scapolare destra, due ampie lacerazioni a taglio, lunghe parecchi centimetri, dalle quali si è dedotto che essa aveva tentato per fuggire, quando una mano, afferrandola violentemente per il vestito verso a strapparlo, l'avrebbe immobilizzata, permettendo così a un'altra mano di sparare i colpi alle spalle. La coincidenza dei tre colpi nella parte dorsale del corpo dimostrerebbe una aggressione avvenuta a tergo della vittima, mentre quest'a volta verso la porta cercava di allontanarsi? Non siamo in grado di rispondere a tale interrogativo di capitale importanza, ma è certo che la una perizia medico-legale la risposta balzerà limpidamente.

Un'altra fidanzata e un Limbo

Intanto in questi giorni sono venuti in luce non pochi precedenti a proposito dell'idillio contrastato della giovane fidanzata col giovanissimo Gino Rossato. Per costui la ragazza non era stata il primo amore, poichè un'altra figura di donna appare nella sua sentimentale passata. Una certa signorina Ida Crivellati era stata la sua fidanzata prima ch'egli, cinque mesi innanzi al delitto della barriera di Francia, iniziasse a Torino la nuova relazione. Quattro lettere scritte alla signorina dal fidanzato e un biglietto scritto a lui dalla ragazza, hanno fatto sorgere il dubbio ch'egli avesse avuto da questa relazione (o da altra, della stessa epoca) anche un bambino.

La voce di questo precedente, dal giovane energicamente con ogni energia, era giunta all'orecchio della seconda fidanzata, la quale ne ricevette un colpo terribile, rimanendo costernata. Nel settembre scorso ella così scriveva al fidanzato in una lettera, di cui riproduciamo alcuni brani nella loro sgrammaticata autenticità:

«Ah Gino, Gino... non mi sperare tutto questo da te che veramente ti amavo, e che mi è inutile che ti ami ancora che ormai tutto è finito fra noi. Gino, ti dici il perchè non me lo hai detto prima che avevi messo alla luce un bimbo, che ha già l'età di due anni; lo sapevi benissimo anche prima di chiedermi la mia mano che avevi quel dovere e che non potevi più lavariello... Gino, tu sei stato con me bugiardo, me troverai chi sarà lealtardo con te... Mi dimenticavo di dirti che Vittorio mi dice che ti saluta e che anche per lui sei un uomo che non vale due soldi, perchè quando un uomo manca alle promesse, è proprio un uomo senza parola, non costa due soldi ma nemmeno un centesimo... Senti Gino, se ti sei sposato ti faccio tanti auguri di vero cuore; cerca di rendere felice quela ragazza che ti ha aspettato tanto di poter giungere a quel giorno per essere felice, e cerca di voler bene al tuo piccolo bimbo. Gino, però potrei dirti ancora che di fronte a me sei stato un vigliacco da farmi tornare indietro dal mio destino...».

In seguito però l'infelice Maria pareva dimostrare in altra lettera (scritta al fidanzato che si trovava al suo paese) di essersi calmata e di essere quasi persuasa che l'episodio del bimbo non fosse vero; ma comunque esso aveva risolto di abbandonare il Rossato, e quando questi le preavvisò il suo ritorno, essa non nascose il suo disappunto, e con le amiche Maria e Colomba Boscardo manifestava il timore di essere uccisa dal Rossato, nel caso di una rottura della relazione.

Quanto alla signorina Ida, la prima fidanzata, è venuta in luce una lettera indirizzata a lei dal Rossato dalle quale riproduciamo qualche brano:

«Cara Ida...»

«Cara Ida; voglio chiederti scusa di tutto quello che ho fatto, avendo chiesto la tua mano e poi avendoti abbandonato così... Ida, il mio debole cervello ha saputo cedere all'amore di una donna che mi voleva bene come mi volevi bene tu... Ida, tu che sei tanto buona, perdonami e prega per l'anima mia dannata forse in eterno... Guarda di trovarti un compagno che sia degno di te, e che possa farti felice...». E più in là: «Ho il cuore spezzato dal dolore al sapere che non ti vedrò più... Guarda Ida di frequentare, come hai sempre fatto, la chiesa, che solo iddio può salvarci da queste orribili tentazioni!...».

Come si vede anche questa donna era stata dal fatale diciannovenne fortemente amata. Quale delle due fidanzate ha dunque vinto nel suo cuore, quando nella notte del 15 ottobre, egli ha impugnato la rivoltella? Ha ucciso per liberarsi della seconda, o per vendetta, avendo essa preannunciato la decisione di abbandonarlo? La amava troppo o amava troppo l'altra? O non piuttosto è accaduto, nella cameretta della barriera di Francia, in quella notte tragica, un conflitto terribile tra due amanti, e durante una colluttazione, forse brevecolo, il giovane ha sparato? Ecco una serie di domande angosciose che le nuove risultanze sul dramma hanno messo in luce, ma alle quali non spetta a noi di rispondere. Ad esse risponderà soltanto il sereno giudizio del magistrato. Intanto il Procuratore Generale di Torino ha chiesto alla Sezione d'Accusa il rinvio dell'imputato alla Corte d'Assise.

Le condizioni del gen. Mombelli

Ieri, nella portineria della R. Clinica Universitaria del prof. Donati, è stato reposto il seguente bollettino:

«S. E. il generale Mombelli ha passato una notte tranquilla. Condizioni generali e locali soddisfacenti. Temperatura 37,4 Polso 74 Respire 20».

Gita del Dopolavoro a Roccaraso

In occasione del grande Convegno Escursionistico Sciistico Nazionale del Dopolavoristi a Roccaraso, il Dopolavoro Provinciale di Torino, organizza per l'occasione una gita speciale in comitiva. La quota è fissata in lire 231 per la seconda classe e lire 171 per la terza classe e dà diritto al viaggio di andata e ritorno, vitto e alloggio esclusa solo la pensione del giorno in cui consumarsi in Roccaraso. I gitanti si fermeranno anche due giorni a Roma per la visita della città. La partenza verrà effettuata venerdì 20 febbraio alle ore 21 e il ritorno a Torino verrà alle ore 7 di martedì 24 febbraio.

Il giuoco delle sorprese

La interessante premura d'una vicina

(in via Bibiana 31), abita da tempo la famiglia Conti composta del capo di casa a nome Adolfo, della moglie di lui e di un bambinello. La casa era tranquilla e la miglior armonia regnava fra gli inquilini. Con una vicina i coniugi Conti avevano stretto legami di maggior amicizia tanto che costei, certa Anna Belletti, di 31 anno, giornalmente si recava a fare due chiacchiere con la signora.

Denari che scompaiono

Da tempo però i due coniugi erano molto preoccupati per dei fenomeni che avvenivano nel loro alloggio. La signora era solita deporre giornalmente per le spese quotidiane piccole somme nel cassetto della credenza che si trovava in cucina, e, da alcuni mesi, sistematicamente, scomparivano tutti i giorni da dieci a quindici lire. Queste scomparse avevano provocato dapprima qualche battibecco fra i coniugi. La moglie aveva dapprima accusato il marito di giocarle quello scherzo, ma questi aveva facilmente potuto provare la propria innocenza: l'idea che fosse il bambino ad operare tali sottrazioni non era neppure da prospettarsi. Ed allora? Mentre la discussioni continuavano, continuava pure la scomparsa delle piccole somme dal cassetto della credenza.

Il Conti riconosceva di non possedere nè l'iniziativa, nè le trovate, nè il metodo di Sherlok-Holmes, ma in coscienza aveva fatto tutto quanto era possibile per scoprire quell'assillante mistero. Il danno non era grave, ma tuttavia seccante. Non si sacrificano da dieci a quindici lire al giorno senza neppure avere la consolazione di sapere a beneficio di chi va tale somma.

Studia e ristudia il fenomeno, il Conti finiva per convincersi che il furto doveva essere fatto da un estraneo durante la loro assenza. Per scoprire il ladro bisognava dare a questi l'illusione che l'alloggio fosse deserto. Maturato il piano nella più grande segretezza il capo di casa, ieri, dopo le ore 14, apriva l'uscio, si fermava sul pianerottolo a salutare ad alta voce la moglie, lasciava il figlioletto, poi, invece di scendere le scale, rientrava, e chiudeva rumorosamente la porta. Con questa scena egli aveva dato ai vicini la illusione di essere uscito. Poco dopo la signora col bambino faceva la sua apparizione sul pianerottolo e si fermava a dare due mandate all'uscio. Uscito in quel mentre il Belletti dal suo alloggio e ad essa diceva che si recava in piazza Vittorio Veneto per far divertire il figlioletto. Dopo uno scambio di saluti, la signora Conti scendeva le scale ed effettivamente usciva in casa.

L'attesa ed il nascondiglio

Coll'orecchio incollato all'uscio il marito aveva seguito il colloquio della vicina con la moglie e quando aveva udito questa scendere le scale col bambino si era allontanato in punta di piedi, aveva raggiunto la cucina, aperto un capace armadio a muro e vi si era rinchiuso.

Non senza emozione il Conti attendeva che il mistero gli venisse svelato e nell'attesa, in quel buio bugigattolo, sentiva più forte pulsargli il cuore. Il tempo scorreva con una lentezza esasperante per lui che andava continuamente chiedendosi se il ladro sarebbe o non sarebbe venuto.

A togliergli dall'incertezza udiva poco dopo il rumore fatto da una chiave che girava nella serratura. Il Conti provava una strana sensazione, mentre stava, come si suol dire, tutt'orecchi. Al rumore prodotto dalla porta che era stata richiusa con molta cautela, era seguito un angoscioso silenzio. Stanco di attendere il Conti apriva allora i battenti dell'armadio proprio nello stesso momento che l'uscio della cucina si spalancava. Incorniciati nei singoli telai il padrone di casa e la cordiale vicina, cioè la Belletti, rimanevano, faccia a faccia. Immobilizzati e muti dalla sorpresa, proprio come quei personaggi che figurano nei così detti «quadri viventi». La donna, sono sempre la femmina che sanno superare le più scabrose e imbarazzanti situazioni, rimase un sospiro e abbozzando un sorriso che per altro non era che una smorfia esclamava:

— Ah! signor Conti, lei può proprio dire di avermi fatto paura. Capirà la sorpresa...

— Non parli di sorpresa — rispondeva l'interpellato finalmente rimessosi — che questa è tutta mia. Non mi sarei mai immaginato che

ULTIME NOTIZIE

La battaglia politica in Germania

I provvedimenti contro le organizzazioni militari di Hitler sarebbero imminenti -- Vivaci dibattiti

Berlino, 14 notte.

Apparentemente tutto fila a meraviglia; il Gabinetto si è riunito stamane ed alla fine di una laboriosa seduta, durata cinque ore, ha approvato la legge sui cosiddetti soccorsi alle provincie orientali (circa un miliardo di crediti per l'agricoltura). Il Reichstag ha discusso poi il bilancio della giustizia e lo ha approvato. Si è inoltre riunita la Commissione comunale del Landtag prussiano per esaminare alcune modificazioni importanti da apportare alla legge sullo statuto, detto pomposamente costituzione, della città di Berlino.

Quanto alla controffensiva di Severing, i giornali interessati informano che i carteggi sequestrati nella sede del partito nazional-socialista e nelle abitazioni private di alcuni capi dei reparti di assalto sono veramente compromettenti. L'esame non è ancora ultimato, ma per i primi giorni della prossima settimana si attendono l'atto definitivo e i relativi provvedimenti, tra cui lo scioglimento delle organizzazioni militari hitleriane. Qualche foglio si chiede se il divieto sarà esteso a tutto il Reich, oppure se verrà applicato solamente in Prussia. Sta di fatto, si osserva, che mentre il materiale sequestrato a Berlino è compromettente, quello trovato a Monaco di Baviera durante una analoga operazione di polizia, non offre alcun appiglio per un provvedimento del genere.

I fogli nazionalisti parlano naturalmente di montatura e peggio; che un po' di ragione ce l'abbiano è ammesso dalla *Deutsche Allgemeine Zeitung* e da qualche altro foglio governativo, ma tendenzialmente filo-nazionalista. La stampa dell'estrema sinistra afferma l'opposto; il Governo cerca di ridurre le cose a modeste proporzioni mentre, rivela la *Welt am Abend*, è pacifico che tra i reparti di assalto ordet-nochmals ed il Ministero della Reichswehr vi era e vi è un legame più solido e più stretto di quanto la stessa social-democrazia con tutte le debite cautele voglia denunciare.

Che nel Ministero della Reichswehr vi siano fiduciari del partito di destra è pubblico, prova ne sia — scrive la *Vossische Zeitung* — che non più tardi di oggi la lungimirante *Deutsche Zeitung* ha potuto pubblicare una circolare riservata, diramata due settimane fa dal comandante della Reichswehr, generale Hammerstein. Nelle circolare si muovono appunti a certi ufficiali che, appena nessi a riposo, hanno svolto un'attività politica « non certo quale si addice a chi ha prestato servizio nell'esercito del Reich ».

Si deplorano soprattutto le critiche che non pochi ex-ufficiali della Reichswehr hanno mosso contro i loro superiori.

Manovre politiche di Thyssen

I comunisti tirano subito l'acqua al loro mulino concludendo che a loro volta, in assenza di meglio, un equo trattamento; « visto e considerato che i reparti di assalto non verranno sciolti, nel insistiamo perchè sia tolto immediatamente il divieto, a suo tempo pronunciato, contro la nostra organizzazione (Roter Frontkaempferbund). ».

Lo stesso quotidiano, in vena di rivelazioni, ne pubblica oggi una prima puntata per affermare che le famose voci di una « dittatura costituzionale », smentite dal Cancelliere, non erano affatto prive di fondamento. Vero è infatti che Brüning si oppose decisamente ad un piano di tale fatta, la cui paternità risalirebbe al potassimo industriale Thyssen, intimo di Hitler e di Hugenberg. Fallito il tentativo, che sarebbe stato disapprovato anche dal generale Seeckt, Thyssen avrebbe mosso in altra direzione le pedine, facendo pressioni sui suoi amici di destra onde rompessero decisamente i ponti con il Governo, precisamente piantando in asso il Reichstag ed istituendo un antiparlamento a Weimar ed attraverso le ripercussioni di tale gesto, sia all'interno come all'estero, costringendo il Gabinetto ad andarsene.

Qualche cosa di vero in tutto questo vi è, ma solo nel senso che da parte di un gruppo capeggiato da Thyssen furono fatte pressioni per spostare l'asse del centro verso destra. Vi furono anche degli sforzi fatti in senso contrario dal partito popolare e particolarmente dal generale Seeckt per avvicinare la destra al Governo. Da una parte e dall'altra vennero commessi degli errori tattici; si esagerò sopra tutto nel valutare le forze dei due campi: fatto sì è che un bel momento avvenne precisamente l'opposto di quanto ci si proponeva di ottenere; il Centro cattolico oscillava, senza peraltro compromettersi, verso la socialdemocrazia, e i nazional-socialisti, seguiti dai tedesco-nazionali o più esattamente da questi rimorchiati, tagliavano, come si è detto, tutti i ponti.

I cattolici e gli hitleriani

Il *Tortosi*, autorevole periodico populista ed un poco organo personale del generale von Seeckt, pubblicherà nel prossimo numero un editoriale, dedicato ai recenti avvenimenti ed in particolare alla secessione nazionalista. Vi si afferma che è pericoloso liquidare con parole spicciative « il gesto dei desperados ». Ammesso che tutto vada per il meglio resta sempre il fatto che il gioco governativo sta per mancare completamente, perchè è fallito il blocco su cui non è escluso si potesse contare. E' pacifico che Brüning, subito dopo le elezioni del 14 settembre, non volle impegnarsi con alcuno, anzi dichiarò esplicitamente di gradire la collaborazione di tutti, venisse essa da destra o da sinistra. Fu in considerazione di ciò che i tedesco-popolari cercarono di smussare gli angoli e indurre « vincitori, alla ragione ed il Governo al ragionevole. Fu così che Seeckt personalmente tentò in tutti i modi di determinare un avvicinamento tra centro e nazionalisti nella speranza e col proposito di formare un formidabile blocco nazionale. Non era possibile una collaborazione tra i cattolici di mons. Kaas e i crocecuncinati di Hitler! La rivista risponde di sì e cerca di dimostrarlo:

« Il nazional-socialismo — scrive tra l'altro — non ha un programma nettamente antiregliose ed etcamente libertino, come il socialismo democratico; certo l'idolatria delle forze pagane e la tolleranza contro gli ebrei sono in perfetto contrasto con le concezioni cristiane del Centro. L'attuale atteggiamento ufficiale del Centro, la sua concezione riteniamo sia ben più lontano il materialismo marxista. Del resto non è un segreto che nelle alte sfere vaticane fu discussa la possibilità di una collaborazione del Centro con la destra. Lo stesso cardinale Pacelli, nel colloquio avuto a Rorschach con eminenti personalità del partito, espresse chiaramente il suo pensiero in proposito. Il guaio è che ad un certo momento le diffidenze ebbero ragione della comprensione e gli interessi personali entrarono pure in gioco e resero inefficaci tutti gli sforzi spiegati in perfetta buona fede e con sentimi patriottici sentimenti; i tedesco-popolari, visto che non vi era nulla da fare e che d'altro canto l'interesse supremo dello Stato imponeva importanti decisioni, rientravano compatti, ma non poco amareggiati sotto la insegne di Brüning ».

Il periodico esamina quindi la decisione presa dalla destra di « tornare tra il popolo » e dichiara che essa fu tutt'altro che felice:

« Siamo convinti che Hitler ha scelto la via più pericolosa non tanto per lui ed il suo partito quanto per il benessere del popolo tedesco. La secessione mette in grave pericolo la faticosa unitarietà del Reich, unità che corrisponde ad un dispresso al seguente principio: Alla nostra causa giova più essere rispettato e temuto che venire commiserato per impotenza, doventa in primo luogo a discordie intestine. Riconfermiamo ciò che or non è molto il maresciallo Pilsudski disse ad un giornalista giapponese: « Da una Germania democratica non avremo mai nulla da temere; dovremo temere solamente da una Germania guidata da un grande uomo ».

Gli operai del Lancashire

riprenderanno domani il lavoro

Londra, 14 notte.

Se la stampa si sforza oggi di persuadere il pubblico che il padronato del Lancashire non ha subito sconfitte di sorta, e se presenta ai suoi lettori il manifesto dei proprietari del cotonifici come se fosse niente altro che un atto di [illegible] volontà e di generosità, questa non sembra essere affatto l'opinione di molti proprietari che oggi si sentono traditi dalla loro associazione.

« Una resa incondizionata di questa fatta — dice un proprietario — è senza precedenti nella storia industriale del Lancashire ».

Il ritiro della serrata è accolto però con vivissimo compiacimento dalla grande maggioranza dei proprietari di opifici, per quanto essi stupore e risentimento fra quelli che sono scesi in lizza per sola solidarietà coi maestri della loro associazione e che si ritrovano, a lotta terminata, sull'orlo della rovina, carichi di debiti e senza aver neppure conquistato una posizione vantaggiosa per le trattative che saranno iniziate in un prossimo futuro fra padronato e tessitori, in vista dell'inevitabile riordinamento della industria cotoniera.

Il *Times*, in un lungo articolo editoriale di tono agrodolce, sostiene che quella dei tessitori è una vittoria di Pirro, poichè non ha risolto uno solo dei tanti problemi dell'industria cotoniera, ed ha a tal punto intensificato le difficoltà entro cui essa si dibatte da creare il serio pericolo di una nuova ondata di disoccupazione, più impressionante di quella che da qualche anno in qua si è abbattuta sul Nord dell'Inghilterra. Economie su larga scala sono indispensabili e la sono più che mai ora, dopo cinque settimane di paralisi totale dell'industria. Per risanare le ferite il padronato dovrà ricorrere ad una riduzione del suo personale e quindi accrescere il numero dei disoccupati. Per il *Times* è dunque stolto e pericoloso parlare di vincitori e di vinti.

Se non che, distribuendo elogi e critiche agli uni ed agli altri, il giornale riconosce che il « gesto di buona volontà » compiuto dal padronato deve essere stato « penoso per un corpo di proprietari che appena una settimana innanzi affermava la sua ferma determinazione di non cedere ad alcun posto ».

D'altra parte — dice il giornale — « nelle disgraziate circostanze in cui il padronato è venuto a trovarsi, il manifesto di ieri, che espone la tesi padronale con una franchezza della quale i tessitori non hanno mai dato esempio, era indubbiamente preferibile allo spettacolo di uno sgretolamento dei suoi ranghi sotto la pressione di una guerra di esaurimento ».

Comunque ha ragione il *Times* che il meglio che si possa fare all'ora attuale è di dimenticare il passato e pensare all'avvenire.

Il *Daily Herald*, però, non può risparmiarsi la soddisfazione di rilevare nel manifesto padronale tutte le ragioni invocate da quest'ultimo per giustificare la cessazione della lotta: « l'ordine di ritiro della serrata, potessero essere, senza mutare di una virgola, invocate per impedire che la serrata fosse decretata.

Per fortuna, i tessitori appaiono disposti a riprendere il lavoro senza indugio. La riunione di ieri dei delegati dei tessitori, dopo aver ricevuto il testo della dichiarazione padronale, inviava istruzioni a tutte le sezioni locali del Sindacato perchè il lavoro venga ripreso lunedì mattina, ed affermava, in un ordine del giorno votato fra le acclamazioni dei presenti, « la speranza della Commissione esecutiva che siano escogitati, mediante mutui consulti, i mezzi per creare un meccanismo che impedisca il ripetersi dei fatti che hanno condotto allo scoppio del conflitto ».

Il segretario del Sindacato dei tessitori diramava poi una dichiarazione nella quale diceva:

« La nostra industria dipende non dalle capacità politiche, ma da quelle tecniche di coloro che la dirigono, e posso quindi dire che se i rappresentanti dei proprietari sono desiderosi di creare realmente un'atmosfera ed una situazione che possano aiutare tanto loro quanto noi ad affrontare tutti i problemi che si presentano nella sfera di questa grande industria di esportazione, essi riscontreranno da parte nostra un'assistenza che dimostrerà al mondo la nostra volontà di ricondurre l'industria cotoniera alla grande posizione che occupò in passato ».

R. P.

Scossa di terremoto nelle Azzorre

Lisbona, 14 notte.

Giunge notizia da Ponte del Gada che a San Miguel nelle Azzorre è stata avvertita stamane una violenta scossa di terremoto. (Radio-Stefani).

OUSTRIC

Anche Besnard e Vidal all'Alta Corte

Parigi, 14 notte.

Come vi abbiamo informato la scorsa notte, la Commissione parlamentare d'inchiesta per l'affare Oustric, decidendo in merito alle conclusioni del suo relatore Buyat circa l'affare della Snia-Viscosa, si era pronunciata favorevolmente al rinvio innanzi all'Alta Corte di Giustizia del sen. Raoul Peret, ex-ministro delle Finanze ed ex-Guardasigilli. Con un secondo voto, emesso stamattina a maggioranza di 10 voti e quattro astenuti su 14 votanti, la Commissione ha deciso che, oltre al signor Peret, anche il sen. René Besnard, ex-ambasciatore di Francia a Roma, l'ex-sottosegretario di Stato Vidal e il signor Alberto Favre, ed eventualmente chiunque altro risulti implicato, saranno deferiti alla più alta giurisdizione del Paese.

Una lunga discussione ha preceduto questa decisione. Con dieci voti contro quattro, la Commissione ha respinto una proposta del signor Marcombes tendente a lasciare alla Commissione d'istruzione la cura di apprezzare se vi siano ragioni per tradurre, oltre a Raoul Peret, i complici davanti all'Alta Corte. Esso ha in tal modo ritenuto che la Camera non poteva lasciare la Commissione d'istruzione sovrana in questa materia e che l'assemblea doveva emettere un voto indicativo, citando nominalmente i principali autori dei fatti. Il signor Pic ha chiesto ai suoi colleghi di esaminare, durante una prossima riunione, l'applicazione degli articoli della legge del 31 dicembre 1928, relativa alle incompatibilità, e che prevede pure la dimissione d'ufficio del loro mandato legislativo dei parlamentari i quali, come i senatori René Besnard e Raoul Peret, sono divenuti, posteriormente all'applicazione di questa legge, consulenti legali di società finanziarie.

Ed ecco il processo verbale di quest'ultima seduta:

« La Commissione d'inchiesta, riunita sotto la presidenza del signor Luigi Marin, ha terminato l'esame delle sue conclusioni sulla Snia-Viscosa. Il relatore signor Luigi Buyat ha esposto che la Commissione, votando ieri il rinvio dell'affare della Snia-Viscosa davanti all'Alta Corte, aveva con ciò deciso di rinviare il signor Raoul Peret davanti a questa giurisdizione, in virtù degli art. 183 e 175 del Codice Penale. Egli ha aggiunto che la Camera dei Deputati, agendo in qualità di sezione d'accusa, poteva non soltanto rinviare il signor Raoul Peret davanti all'Alta Corte di Giustizia, ma accettare da una parte quali fossero i complici, in virtù degli art. 59 e 60 del Codice Penale, e dall'altra parte quali fossero gli autori di fatti connessi. Il signor Maxime Bibié ha detto che, in virtù dell'art. 12 della legge del 16 luglio 1875, la Camera doveva rinviare solo il signor Peret davanti all'Alta Corte, e, per quello che concerne i complici e gli autori dei fatti connessi, trasmettere l'incartamento al Guardasigilli. I signori Marcombes e Giorgio Bonnet partigiani del rinvio di Raoul Peret davanti all'Alta Corte, hanno chiesto che nel rapporto venga emesso un voto affinchè la Commissione d'istruzione dell'Alta Corte studi l'insieme dei casi di complicità e di quelli connessi.

« Giorgio Mandel ha esposto le ragioni per le quali egli si era pronunciato ieri in favore dell'Alta Corte, e si è spiegato sui casi dei signori René Besnard, Alberto Favre e Gastone Vidal, facendo osservare che quest'ultimo era stato in rapporto con l'Oustric anche nel 1923 e nel 1924, mentre faceva parte dei Consigli del Governo.

« Il relatore Luigi Buyat ha mostrato che la Commissione poteva ritenere il sen. René Besnard come complice in virtù degli art. 59 e 60 del Codice Penale, per avere aiutato e assistito il signor Raoul Peret in quello che concerne l'autorizzazione per l'introduzione alla Borsa di Parigi dei titoli della Snia-Viscosa. Il signor Gelis ha aderito alla tesi del signori Marcombes e Giorgio Bonnet. Il signor De Tessan ha dichiarato essere partigiano del rinvio del sen. Raoul Peret e René Besnard davanti all'Alta Corte. Il signor Paureau-Mirand ha chiesto il rinvio davanti all'Alta Corte di Giustizia di Raoul Peret, di René Besnard e di tutti gli altri. Il signor Giuseppe Denis ha aderito alla tesi del signor Desbons. Il signor Pic ha proposto il rinvio davanti all'Alta Corte dei complici e degli autori di fatti connessi. Il signor Hornerd si è infine dichiarato partigiano del rinvio davanti all'Alta Corte di Raoul Peret e di tutti i complici senza alcuna limitazione.

« La Commissione ha poi respinto una proposta del signor Marcombes tendente a rinviare davanti all'Alta Corte soltanto il signor Peret, lasciando alla Commissione d'istruzione la cura di ricercare tutte le complicità. La Commissione ha infine deciso di rinviare, insieme a Raoul Peret, davanti all'Alta Corte di Giustizia, anche René Besnard, Gastone Vidal, Alberto Favre ed eventualmente chiunque altro risultasse responsabile ».

La Commissione continuerà martedì le sue audizioni su nuove questioni riguardanti gli affari Oustric.

I funerali del sen. Paulucci di Calboli

Roma, 14 notte.

Nel pomeriggio di oggi si sono svolti i funerali del compianto senatore Paulucci di Calboli.

Alle 15,30, innanzi alla casa dell'estinto, si compone il grande corteo funebre. Primo ad arrivare è l'Ambasciatore di Spagna presso il Quirinale, che rappresenta Re Alfonso. Giungono poi il Ministro Grandi in rappresentanza del Governo, il Duca del Mare Thaon di Revel, il senatore Bonin Longare in rappresentanza del Senato, l'on. Pellizzari per la Camera, il conte Suardi, maestro delle cerimonie, per la Casa Reale, l'on. Paolucci in rappresentanza del Partito, il Sottosegretario di Stato agli Esteri on. Fani, il Sottosegretario di Stato per le Comunicazioni on. Pennavaria, gli Ambasciatori d'Inghilterra e di Francia, i Ministri d'Austria e di Svizzera con molti membri del Corpo diplomatico, molti senatori e deputati. Precede il corteo un battaglione di artiglieria con musica e bandiera. Viene quindi il clero ed il carro di prima classe, i cordoni sono stati affidati: a destra, al Ministro Grandi per il Governo, all'on. Pellizzari per la Camera, all'on. Baccarini per i Mutilati, all'Ambasciatore Martin Franklin per il Corpo diplomatico, al conte Alberto Maselli per la città di Forlì; a sinistra, al colonnello Zappelloni per le Medaglie d'oro, al Ministro De Pretis per il Governatore, al senatore De Marinis per la Società delle Nazioni, al senatore Bonin Longare per il Senato, ed al generale Tiby per la Milizia. Seguivano i familiari e le autorità con le rappresentanze.

La salma, dopo la cerimonia religiosa nella Chiesa di Santa Teresa, è proseguita per Forlì.

La trecentesca Madonna involata ha fatto ritorno a Ferrara

Ferrara, 13 notte.

Questa sera si è sparsa in città la notizia di un avvenimento che ha suscitato popolari manifestazioni di gioia. La Madonna in terracotta, opera di Domenico De Paris, del cui trafugamento si è occupata tempo fa tutta la stampa italiana, anche per il processo celebratosi di recente, è ritornata a Ferrara.

Nel 1928, il parroco del suburbio di S. Luca, don Luigi Camerini constatando che alla statua in parola occorrevano alcune riparazioni, ne affidava la cura al prof. Scabia, di Bologna. Costui, eseguita una copia in gesso, la rimetteva al parroco, domandandogli inoltre 30 mila lire. Lo Scabia, poco dopo moriva, miseramente annegando nel Po, presso Pontelagoscuro, dopo aver venduto la statua agli antiquari fratelli Pini di Firenze. Questi, che avevano pagato la terracotta 70.000 lire, la rivendevano all'antiquario Giulio Blummeraick, di Berlino, incaricando della spedizione lo spedizioniere Eggidi Gabriele, di Firenze, al quale rimettevano pure la somma occorrente a pagare i diritti doganali. Tutto ciò si svolgeva nel 1925. La scomparsa della Madonna veniva scoperta nel 1929; la notizia provocò un pandemonio: sopraluoghi, interrogatori, perizie, denunzie al Tribunale e all'autorità di Finanza. La statua, trattanto, da Berlino dopo esser passata in varie città della Germania, giungeva a Francoforte, in cerca di acquirenti. Si giunse così al gennaio di quest'anno, epoca in cui, davanti al nostro Tribunale, si è iniziato il processo, che non ha potuto per molte ragioni, esser condotto a termine.

L'Eggidi, che pareva dovesse essere coinvolto nell'affare, ha compiuto ora un nobile gesto, con il quale egli intende di dimostrare la sua perfetta buona fede. Egli si è rivolto all'antiquario di Berlino, e da lui ha comperato la preziosa terracotta.

Il 12 scorso l'Eggidi ha inviato a S. E. mons. Bovelli, arcivescovo di Ferrara, una lettera, nella quale egli dava notizia di aver acquistato la statua, la quale stava varcando nuovamente il confine; e di essa, egli voleva fare omaggio all'Arcivescovo.

La lettera è giunta ieri a destinazione e nel pomeriggio d'oggi un bollettino ferroviario annunziava che in stazione giaceva un voluminoso collo, del peso di 280 chilogrammi diretto all'Arcivescovado. Alle 20 alcuni facchini scaricavano nell'atrio del palazzo vescovile il collo che, per ordine dell'Arcivescovo, veniva trasportato nella cappella del palazzo medesimo; qui, fra la curiosità e l'ansia di molte personalità, il collo veniva aperto e la dolce immagine della Madonna di Domenico De Paris, splente nei suoi 500 anni di vita, appariva agli occhi dei presenti.

Sulla destinazione della Madonna nulla è stato ancora deciso.

Lo spedizioniere Eggidi avrebbe pagato la statua all'antiquario tedesco due mila lire.

Tre anni di reclusione ad un industriale fallito

Piacenza, 14 notte.

E' terminato questa sera, davanti al Tribunale, dopo due giorni di dibattimento, il processo a carico dell'industriale Giuseppe Bargoni, imputato di bancarotta semplice e fraudolenta. Il Bargoni, notissimo nella nostra provincia, aveva saputo accumulare una fortuna, valutata a parecchi milioni. Nel 1925, in seguito alla scoperta, presso Ponte dell'Oglio, di alcuni stabilimenti di cemento, di assai proficuo rendimento, egli iniziava, a Piacenza, l'impianto di uno stabilimento per la lavorazione del cemento, che, secondo il suo progetto, avrebbe dovuto diventare la prima d'Europa.

La costruzione dello stabilimento non potè, però, essere ultimata, ed il Bargoni, che aveva lautamente ricorso al credito ricevendo prestiti per circa 15 milioni, cominciò a trovarsi in difficoltà. Dopo varie vicende, nel 1929, il Bargoni veniva dichiarato fallito, e nel febbraio del 1930, essendo emerse a suo carico gravi responsabilità veniva arrestato e rinviato a giudizio. Egli era, tra l'altro, imputato di aver sottratto attività fallimentari per 4 milioni e mezzo.

In udienza, il Bargoni, che era assistito dagli avvocati Farinacci e Vecchelli, ha negato di essersi impossessato di alcuna somma, asserendo invece di avere impiegato tutto il suo patrimonio, come tutti i crediti ricevuti, per incrementare lo sviluppo della azienda.

Il Pubblico Ministero cav. Pippia, ha sostenuto tanto l'accusa di bancarotta semplice che di bancarotta fraudolenta, chiedendo la condanna a 6 anni di reclusione. Dopo le arringhe dei difensori, che conclusero per l'assoluzione, il Tribunale ha emesso la sentenza, con la quale ha ritenuto il Bargoni colpevole dei reati ascrittigli, e lo ha condannato a 3 anni e 8 mesi di reclusione con i anno di condono e a 10 anni di interdizione dell'esercizio della professione di commerciante.

I drammi dell'emigrazione clandestina

Bardonecchia, 14 notte.

Certi Di Nuri Egidio fu Sebastiano, d'anni 22, manovale, e Armolo Nunzio di Nicola, d'anni 19, muratore, da Spinazzola di Bari, erano giunti il 12 corrente a Torino, coll'intenzione di espatriare in Francia. Il Di Nuri non era al suo primo tentativo, chè rimasto deluso ogni già altra volta varcato clandestinamente il confine individuo e nell'altro senso. Sfornito di passaporto e edotti della rigorosa sorveglianza esercitata sui treni, i due noleggiavano a Torino un'automobile, e con questa si facevano trasportare sino a circa 2 Km. da Bardonecchia, e più precisamente al ponte della plancia. Qui giunti, verso le ore 23 dello scorso giorno 12, i due si avviavano per la carreggiata che porta al M. Colomion, coll'intenzione di varcare il confine al Colle della Mulattiera. Sorpresi dalla nevicata e dalla tormenta, smarrita la strada, i due vagarono senza meta per tutta la notte; il mattino seguente, nel doloroso peregrinare, il Di Nuri perdette una scarpa e dovette proseguire così; piede fasciato da una cravatta di lana, il che dopo poco tempo cominciò ad avvertire i primi sintomi di assiderramento. Affranti e sfiniti, verso mezzogiorno essi ritrovavano la amata strada, ma comprendendo che vani sarebbero stati gli sforzi per proseguire, la rifecero in senso contrario e con infiniti stenti verso le 16 raggiungevano il ponte della plancia. Qui si accingevano a mutarsi d'abiti, ed il Di Nuri a medicarsi il piede ormai cancrenato. Mentre attendevano alla bisogna, essi venivano sorpresi dai carabinieri Duito Antonio e Scivo Vincenzo, in servizio di pattuglia. Avvicinati ed interrogati, non poterono negare all'evidenza dei fatti, si che furono dichiarati in arresto e tradotti alla caserma dei carabinieri in Bardonecchia. In serata il Di Nuri fu accompagnato, sempre in stato d'arresto, all'ospedale S. Giovanni di Torino, dove fu riconosciuto affetto da grave congelamento di 2.o e 3.o grado al piede alnistro e ricoverato con prognosi riservata. Il compagno è stato trasferito alle carceri di Susa; ambedue denunziati all'autorità giudiziaria per tentativo di espatrio clandestino.

Nelle Federazioni Fascisti provinciali A Spezia e a Varese

Roma, 14 notte.

L'Ufficio Stampa del P.N.F. comunica:

Il Segretario della Federazione provinciale fascista di Spezia, console Umberto Guglione, essendo stato chiamato ad altro importante incarico, ha rassegnato le dimissioni. Il Segretario del Partito lo ha ringraziato per l'opera fedelmente svolta ed ha proposto a S. E. il Capo del Governo la nomina a Commissario straordinario dell'on. Luigi Begnotti. S. E. il Capo del Governo ha approvato la proposta.

Avendo il Commissario straordinario della Federazione provinciale fascista di Varese, on. Carlo Gnocchi, ultimato il compito affidatogli, il Segretario del Partito lo ha ringraziato per la efficace opera svolta ed ha proposto a S. E. il Capo del Governo la nomina a Segretario federale di Varese del camerata Angelo Tuttolmondo, Camicia Nera del 1920. S. E. il Capo del Governo ha approvato la proposta ed ha firmato il relativo decreto.

Il dott. Mathis direttore generale delle Dogane e imposte dirette

Roma, 14 notte.

Con R. Decreto e in conformità della deliberazione che il Consiglio dei Ministri aveva preso nella sua ultima riunione il dott. Silvio Mathis, intendente di Finanza di prima classe in servizio presso il Ministero delle Finanze è stato nominato Direttore generale delle Dogane e delle imposte dirette, posto rimasto vacante per il passaggio del dott. Pasquale Truisi alla Banca d'Italia come direttore generale.

(Stefani).

Una visita dell'on. Giarratana ai cantieri di Fontevivo

Fontevivo, 14 notte.

L'on. Giarratana, presidente dell'AGIP, ha visitato, stamane, i cantieri della zona petrolifera. Fra le disposizioni impartite vi è quella che vieta, per ragioni di prudenza, la visita ai giacimento da parte di estranei. D'ora in avanti, tutte le visite dovranno essere autorizzate dalla Direzione di Roma.

Il fatto nuovo della giornata è costituito dall'inizio della vendita della benzina, da parte dell'Agenzia di Parma, dell'AGIP. Così, alla distanza di soli quindici giorni dalla prima estrazione del petrolio, si è già provveduto a regolare la produzione del greggio e la vendita del prodotto.

La Commissione Suprema di difesa

Roma, 14 notte.

La Commissione suprema di difesa ha oggi tenuto a Palazzo Venezia, sotto la presidenza di S. E. il Capo del Governo la sua settima riunione.

(Stefani).

La condanna di un sedicente dentista e del suo « supporter »

Roma, 14 notte.

Il giorno 5 corrente, dinanzi all'8.a sezione della Pretura di Roma si è svolto il procedimento penale a carico di tale Carlo Bombes imputato di esercizio abusivo della professione sanitaria di dentista e a carico del dottor Saverio Licastro, imputato di aver prestato il nome al suddetto esercente abusivo. Per il Sindacato provinciale fascista medici, costituitosi Parte Civile, assistette alla causa l'avv. Sereci il quale ha dimostrato la sussistenza del reato e ha posto in particolare rilievo la figura trista del medico che tradisce la nobiltà del titolo accademico conquistato e la santità della missione assuntasi nella società e pone tutto al servizio di un mestiere pericoloso violatore delle leggi che tutelano la sanità pubblica.

I giudici in continuazione degli imputati, regolarmente citati, li hanno condannati a 500 lire di multa ciascuno con tutte le altre conseguenze di legge.

13 esercenti puniti ad Alessandria

Alessandria, 14 notte.

Per trasgressione alla disciplina sui prezzi di vendita, al minuto, di generi alimentari di più largo consumo, il Podestà gr. uff. Vaccari ha multato i sottonotati esercenti: Lemmi Giovanna ved. Carca, panetteria e altri generi; Vanni Francesco, panetteria; Palenzona Pietro, panetteria; Palizza Mario, negozio di commestibili; Favargiotti Giovanni, negozio di commestibili; Dagna Maria, negozio commestibili; Vescovo Rocco, Dottino Luigi, Braghera Luela, Balza Luigi, Colla Maria, esercenti tutti negozio di commestibili in sobborgo di Castelceriolo.

Il Podestà ha, inoltre, ordinata la chiusura temporanea dei seguenti esercizi: Danuzzo Francesco, panetteria ed altri generi, chiusura per giorni 2; Amerelli Giuseppe Domenico, negozio commestibili e pane, chiusura per giorni 3. A quest'ultimo è stata pure elevata contravvenzione per uso di carta da involgere, di peso superiore a quello prescritto, ed è stata sequestrata una quantità di carta. E' stato infine denunciato per la mancanza di cartellini indicanti i prezzi sui generi esposti in vendita.

CRONACA

Nel delirio della febbre cade dalla finestra

Da martedì scorso lo *chauffeur* Comoglio Orazio, di anni 27, abitante in via Geffredo Mameli 10, si trovava a letto stramalato di polmonite. Poichè le condizioni dell'infermo erano alquanto gravi, il medico curante aveva raccomandato alla di lui moglie la più rigorosa sorveglianza, specialmente nei momenti in cui il Comoglio era in preda al delirio. La donna aveva infatti, con premura scrupolosa, eseguite le prescrizioni del medico, sennonchè ieri essa, approfittando di un momento in cui l'ammalato pareva calmo, decideva di scendere in istrada per acquistare del ghiaccio. Durante la brevissima assenza della donna, lo *chauffeur*, ripreso dal delirio, scendeva dal letto, apriva la finestra e si poneva a cavallo del davanzale. Di qui, per una strana falsa, cadeva nel vuoto. Il salto, dal secondo piano in cui è situato l'appartamento abitato dai coniugi Comoglio, sarebbe stato indubbiamente fatale all'ammalato, ma questi, fortunatamente, invece di cadere sul selciato, precipitava nel sottostante canale del Molassi, dove l'acqua attutiva il colpo. L'infermo però, che è stato subito estratto dall'acqua per opera di alcuni volenterosi, ha riportato alcune contusioni per cui è stato necessario il suo trasporto all'Astanteria Martini. Qui i dottori Vidili e Chirico, dopo averlo visitato, lo hanno fatto ricoverare con prognosi riservata.

La stipulazione del contratto provinciale di lavoro per la panificazione

La categoria della panificazione al termine di trattative svolte in alcune riunioni, le ultime delle quali tenute alla presenza di S. E. il Prefetto Ricci e del Commissario del P.N.F. Console generale Mastromattei, hanno stipulato il concordato intersindacale economico che integra il contratto collettivo nazionale per il personale dei forni.

Il patto provinciale, ch'è un documento di collaborazione corporativa fascisticamente sentita, è stato sottoposto al Superiori Organi per la ratifica.

SPORT

L'incontro ciclistico Italia-Belgio

Guerra vittoriosa nell'« Omnium »

Bruxelles, 14 notte.

Questa sera al «Palazzo dello Sport» si è svolto un incontro ciclistico Belgio-Italia. L'Italia era rappresentata da Bergamini, Piani, Malatesta, Binda, Guerra. Guerra opposto ad Hamerlinck ha riportato nell'*omnium* una superba vittoria, mentre Binda doveva cedere nella corsa dietro tandem di fronte a Ronsse e Bergamini che era risultato il migliore della *squie* tra i tre italiani, si inchinava di fronte al velocissimo Degraeve. Ecco i particolari:

Incontro di velocità: 1. Degraeve; 2. Bergamini a mezza ruota.

Corsa dietro tandem: 1. Ronsse, 2 punti; 2. Binda, 3 punti.

Match omnium (*in tre prove*. Prima priva (velocità): 1. Hamerlinck; 2. Guerra.

Un chilometro: 1. Guerra, 2. Hamerlinck.

3.o *Inseguimento* (*cinque chilometri*): 1. Guerra, 2. Hamerlinck a 50 m.

Classifica: 1. Guerra, 2. Hamerlinck. Classifica generale: 1. Belgio, 4 punti; 2. Italia, 5 punti.

Centinaia i successi italiani al tiro a volo a Montecarlo

Nizza, 14 notte.

I tiratori italiani hanno nuovamente riportato brillanti vittorie allo *stand* di tiro a volo di Montecarlo. Al Premio della Riviera, dotato di 35 mila franchi, svoltosi quest'oggi dinanzi a molto pubblico, il conte Rizzardi Francesco di Verona si è classificato primo su 118 fortissimi tiratori internazionali, uccidendo 71 piccioni su 75; il secondo posto è stato diviso fra Agostino Gildranda di Tradate, Guido Settepassi di Firenze, De Goldschmit (tedesco) e Lee (inglese) con 10 piccioni uccisi su 11.

Le corse al galoppo a Tor di Quinto

Roma, 14, notte.

Premio Pompeo Sampolo (una coppa e L. 4000). — 1. Robert Guiscard; 2. Speck; 3. Valentino. 4 lungh., 4 lungh. Tot. L. 14.

Premio Marino Marescotti (L. 3000, m. 2000) — 1. Anizas; 2. Machiavelli; 3. Barbarigo. 4 lungh., 12 lungh., 15 lungh. Tot. 6.50, 3.50, 4.

Premio delle amazzoni (L. 1000 e una coppa, m. 3000). — 1. Dritta; 2. Bonmunda; 3. Pusillow. 12 lungh., 3 lungh., lontano. Totalizzatore 9, 6.

Premio Gruppo Principe di Piemonte (Lire 7000 ed una coppa, m. 4000). — 1. Caserma (capitano Zamoli); 2. Cachawanna; 3. Edelweiss. 2 lungh., 10 lungh. Tot. 11.

Premio Ministero Agricoltura e Foreste (L. 4000, m. 1900). — 1. Protagonista; 2. Fillide; 3. Trapassolino. 2 lungh., ½ lungh., 24 lungh. e mezza. Tot. 7.50, 3.50, 21.

Premio Generale di Roma (L. 10.000, m. 3000). — 1. Saraca; 2. Lacquore; 3. Antioco. 2 lungh., 6 lungh. Tot. 14; 8; 5.50.

Premio Ippodromo delle Sugge (L. 4000, m. 2000). — 1. Balone; 2. Lando; 3. Alboquerque. 1 lungh., 1 testa; 2 lungh. Totalizzatore 9, 8, 6.

Le corse al trotto a S. Siro

Milano, 14, notte.

Premio Sottsass (L. 4000, m. 2500). — 1. Wren (Rossi); 2. Gioge; 3. Simeona. Tempo: 3'20"1/10. Totalizz. L. 22.50, 200, 16.50, 19.50, 24.50, 11.

Premio Conte Pallata (L. 8000, m. 3000). — 1. Margaret Helvina (Zambelli); 2. Grace Dikinson; 3. Violetta the Great. Tempo 4'11" e 4.10. Tot. L. 9, 20, 8.50.

Premio Siassone (L. 6000, m. 2000). — 1. Farinata (Gonella); 2. Michelaccio; 3. Lord Alicke. Tempo: 3'3". Tot. 22, 50, 16.50, 9, 7.

Premio Recoaro (L. 8000, m. 2500). — 1. Portus Naonis (Finzi); 2. Petronella; 3. Turandot. Tempo: 3'57". Totaliz. 9.50, 60, 7, 15, 10.

Premio Garibaldi (L. 20.000, m. 4000). — 1. Plucky (Finzi); 2. Ramsanpon; 3. Lebenskuenstler. Tempo: 5'50" 2/10. Totaliz. 5.50, 20, 5.50, 9.

Premio Reggio (L. 8000, m. 3000). — 1. Scat (Barbella); 2 Guy Garner; 3. Ferrau Worry. Tempo: 3'22" 2/10. Totaliz. 20, 60, 6.50, 7, 13.50.

Premio Settimana (L. 6000, m. 2500). — 1. Erda (Fabrucci); 2. Ornello; 3. Trianella. Tot. 21, 45, 8.50, 6.50.

**Centinaia i successi ital

...ta finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

...rino, 14. — La settimana si è chiusa ...la stessa uniformità e mancanza di at... che hanno caratterizzato le sedute pre... Gli incassi però è stata leggera... mente migliore ed i prezzi di molti valori hanno peggiorato di alcune unità. Tali la Banca... Mittal, Ruantino e Piat.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
...nità 3,50 %	—	71 60	—	71 00
...id. cons.	—	71 50	—	71 50
...olidate 5 %	—	81 40	81 35	81 37½
...id. cons.	—	81 30½	81 30	81 31½
...Nov. 1931 c.	—	—	—	98 97½
...id. 1934 c.	—	—	—	98 75
...Naz. 5 % c.	—	—	—	83 10
...rino 5 % c.	—	—	—	487 25
...Paolo 5 % c.	—	450 50	450 25	450 25
...b. Ferr. 3% c.	—	261 —	260 —	261 —
...ca Italia c.	—	—	—	1078 —
...ca Comm.	75	1405 —	—	1406 —
...dito Italiano	—	—	—	141 50
...co di Roma	—	—	—	106 —
...di Credito	—	—	—	60 —
...perio M. T.	—	—	—	725 —
...A. I.	100	111 —	—	111 —
...diterranee	—	—	—	515 —
...ridionali	—	—	—	536 —
...bottino	—	—	—	404 50
...bando	—	—	—	221 25
...bilich	—	—	—	87 —
...Città Lauro	—	—	—	200 —
Italiana Gas	950	52 50	51 50	52 50
...stige	500	64 50	—	61 50
...P. A. I.	50	178 50	—	178 50
...Rio	375	129 50	—	129 50
...Terni	—	—	—	365 —
...Elba	500	118 50	—	118 50
...P. C. E.	—	—	—	93 50
...Marigliano	95	600 —	—	600 —
...Kabiolo	—	—	—	188 50
...Pedeschi	—	—	—	138 —
...Stampanificio	—	—	—	198 —
...Piat	7250	910 50	904 —	910 50
...Chiappanelli	400	30 —	29 —	30 50
...Mira Lanza	100	58 —	—	58 —
...Ariata	—	—	—	127 —
...Montecatini	825	903 50	—	903 50
...Acqua Potabile	—	—	—	445 —
...Florio	75	85 —	83 —	84 —
...Valdi Lanza	—	—	—	60 —
...Vicosa	100	35 —	—	35 —
...Chatillon	—	—	—	910 —
...Varesio	—	—	—	...ri 1/8
...Fornaci Riunite	—	—	—	592 —
...Reni Stabili	—	—	—	550 —
...Cartiera Ital.	—	—	—	1325 —
...Cartiere Burgo	100	620 —	—	615 —
...Cementi	—	—	—	52 —
...Ristoro	375	64 —	—	64 —
CAMBI				
...Parigi				74 86
...Svizzera				368 80
...Londra				92 85
...New York				19 10

Borse italiane

Milano, 14. — R. it. 3,50 % 71,60; Cons. 5 % 81,40; Venezia 3,50 % 70,75; B. Italia 1075; B. Comm. 1405; B. Naz. Cred. 80; B. Roma 507; Cr. It. 940; Cr. Mariti 1055; Cons. M. P. 734; Medit. 515; Marid. 837; Cosulich 86,50; Rubattino 404; Lib. Triest. 48; Unif. Cam. Naz. 149; Romani Varzi 475; Chatillon 910; Varesio 61; Safa 38; Acciaio 60; Elba 45,50; Ilva 900; Aniala 127,50; Montecatini 903; Dalmine 192; Breda Va; Isotta 60; Fiat 949,50; Edison 880,50; Sip 122,75; Visconia 381,50; Terni 367; Un. Eserc. 85; Ti; Distill. Ital. 112; Eridania 368; Raff. L. L. 849; Italgas 50; Mira Lanza 56; Safaa 64; Fondi Rust. 40; Reni Stab. 554; Italo Am. 148; Pirelli 7495; Rinascente 85,25. — Cambi: Parigi 74,87,5; Zurigo 368,50; Londra 92,80; Amsterdam 207; Madrid 187; Berlino 484; Vienna 258; Praga 56,50; Bucarest 11,25; Buenos Aires peso oro 13,71; carta 8,03; New York 19,10,80; cheque 19,00; Belgrado 32,67; Budapest 334; Atene 94,70; Albania 367,50.

Genova, 14. — R. it. 3,50 % 71,60; Cons. 5 % 81,35; cont. 81,90; Venezia 3,50 % 70,00. B. Italia 1075; B. Comm. 1407; Cr. Ital. 741; B. Roma 1061; B. Naz. Cred. 80; Cr. Mariti 1055; Cons. M. P. 734; Reni Stab. 553; Aedes 96; Medit. 5607; Medit. 515; Rubattino 404; Sabaudo 221; Alta Italia 111; Eridania 368; Raff. L. L. 849; Ind. Zuccheri 816; Distill. Ital. 112; Ansaldo 87; Ilva 900; Elba 46,75; Montecatini 902,50; Mobiliari A. I. 397; Fiat 949; Terni 366; Selt 926; Sip 122,75; Eserc. 82; 70,87; Safa 34,50. — Cambi: Parigi 74,88; Svizzera 368,50; Londra 92,81; Spagna 187; New York 19,10,5; Olanda 768; Belgio 267; Berlino 484,50; Vienna 258,50; Praga 56,50; Budapest 334,75; Oslo 513,50; Tirana 360.

Merci dei Cambi e Consolidati. — **Roma**, 14. — Rendita 3,50 % netto 1906 71,80; id. id. netto 1902 68,75; 3 % lordo 40,25; Consolidato 5 % 81,25,5; Obbligazioni Venezie 3,50 % 70,27,5. — Cambi: Parigi 74,87; Zurigo 368,70; Londra 92,61,5; Amsterdam 207,5; Madrid 187,15; Bruxelles 260,5; Berlino 484,5; Vienna 258,5; Praga 56,60; Bucarest 11,25; Buenos Aires peso oro 13,65,5; carta 8,01,5; New York 19,10,2; Montreal 19,10; Belgrado 32,67; Budapest 334; Tirana 367,50; Oslo 514; Mosca 98; Stoccolma 513,5; Varsavia 214; Copenaghen 511; Lira 368,50.

Borse estere

Londra, 14. — Chiusura cambi: Italia 92,77; New York 4,86,45; Amsterdam 12,10,50; Francia 123,50; Belgio 34,51,25; Germania 115,44,25; Svizzera 25,16 3/8; Spagna 61,87,50; Copenaghen 18,16,75; Stoccolma 18,19,25; Oslo 18,16,50; Helsingfors 193,12; Praga 164,15; Budapest 97,85; Belgrado 978 7/8; Sofia 600,50; Bucarest 817; Atene 573 1/8; Costantinopoli 1625; Austria 34,50; Varsavia 43,75; Buenos Aires, peso oro 35,62; Rio Janeiro 4,03; Yokohama 94,41.

Ginevra, 14. — Chiusura cambi: Italia 27,12,50; Francia 30,22; Inghilterra 25,18 5/8; New York 5,16 1/8; Belgio 72,50; Spagna 80,75; Olanda 206,50; Germania 122,90; Austria 72,50; Svezia 138,77,5; Norvegia 136,25; Danimarca 138,50; Bulgaria 378; Cecoslovacchia 15,19,50; Ungheria 90,42,50; Jugoslavia 9,12,50.

Berlino, 14. — Chiusura cambi: Italia 22,09; Francia 16,49,4; Svizzera 80,16; Vienna 59,14; Ungheria 73,40; Londra 20,44; Amsterdam 168,20; New York 4,20,60; Praga 134,65.

Vienna, 14. — Chiusura cambi: Italia 37,90; New York 710,45; Parigi 978,45; Roman. 49,295; Bulgaria 51,47; Jugoslavia 10,51; Berlino 168,90; Svizzera 137,05; Amsterdam 280,10; Praga 81,01,87; Budapest 134,25; Varsavia 99,85; Londra 345,175; Belgio 96,02.

New York, 14. — Apertura cambi: Francia 3,93 3/8; Londra 4,86 10/32; Parigi 3,91,75; Bruxelles 13,92,50; Madrid 0,77; Berna 19,06,50; Amsterdam 40,12; Berlino 23,75.

Berna, 14. — **Ufficio Federale dell'Igiene pubblica.** — Epidemie: Vaiuolo: 1 caso a Ginevra. Tifo: 1 caso a Ginevra. Scarlattina: 1 caso a Ginevra. Difterite: 1 caso a Ginevra. Meningite cerebro-spinale: 1 caso a Ginevra. Encefalite epidemica: 1 caso a Ginevra. Poliomielite: 1 caso a Ginevra. Paralisi infantile: 1 caso a Ginevra. Febbre puerperale: 1 caso a Ginevra. Febbre tifoide: 1 caso a Ginevra. Morbillo: 1 caso a Ginevra. Rosolia: 1 caso a Ginevra. Varicella: 1 caso a Ginevra. Parotite epidemica: 1 caso a Ginevra. Influenza: 1 caso a Ginevra. Pneumonia: 1 caso a Ginevra. Bronchite: 1 caso a Ginevra. Tubercolosi: 1 caso a Ginevra. Cancro: 1 caso a Ginevra. Diabete: 1 caso a Ginevra. Altre malattie: 1 caso a Ginevra.

Trieste, 14. — R. it. 3,50 % 71,70; Cons. 5 % 81,35; Venezia 3,50 % 70,10; B. Comm. Triest. 402; Cosulich 86,50; Lib. Triest. 48; Lloyd 560; Assic. Generali 3770. — Cambi: Parigi 74,85,5; Londra 92,82; New York 19,15; Zurigo 368,50; Madrid 187; Amsterdam 207; Berlino 484,25; Bucarest 11,20; Praga 56,50; Vienna 258,50; Zagabria 32,65; Bruxelles 260,25; Budapest 334,75; Oslo 513,50; Tirana 360.

Media dei Cambi e Consolidati. — **Roma**, 14. — Rendita 3,50 % netto 1906 71,80; id. id. netto 1902 68,75; 3 % lordo 40,25,5; Consolidato 5 % 81,22,5; Obbligazioni Venezie 3,50 % 70,27,5. — Cambi: Parigi 74,87; Zurigo 368,70; Londra 92,61,5; Amsterdam 207,5; Madrid 187,15; Bruxelles 260,5; Berlino 484,5; Vienna 258,5; Praga 56,60; Bucarest 11,25; Buenos Aires peso oro 13,65,5; carta 8,01,5; New York 19,10,2; Montreal 19,10; Belgrado 32,67; Budapest 334; Tirana 367,50; Oslo 514; Mosca 98; Stoccolma 513,5; Varsavia 214; Copenaghen 511; Lira 368,50.

Borse estere

Londra, 14. — Chiusura cambi: Italia 92,77; New York 4,86,45; Amsterdam 12,10,50; Francia 123,50; Belgio 34,51,25; Germania 115,44,25; Svizzera 25,16 3/8; Spagna 61,87,50; Copenaghen 18,16,75; Stoccolma 18,19,25; Oslo 18,16,50; Helsingfors 193,12; Praga 164,15; Budapest 97,85; Belgrado 978 7/8; Sofia 600,50; Bucarest 817; Atene 573 1/8; Costantinopoli 1625; Austria 34,50; Varsavia 43,75; Buenos Aires, peso oro 35,62; Rio Janeiro 4,03; Yokohama 94,41.

Ginevra, 14. — Chiusura cambi: Italia 27,12,50; Francia 30,22; Inghilterra 25,18 5/8; New York 5,16 1/8; Belgio 72,50; Spagna 80,75; Olanda 206,50; Germania 122,90; Austria 72,50; Svezia 138,77,5; Norvegia 136,25; Danimarca 138,50; Bulgaria 378; Cecoslovacchia 15,19,50; Ungheria 90,42,50; Jugoslavia 9,12,50.

Berlino, 14. — Chiusura cambi: Italia 22,09; Francia 16,49,4; Svizzera 80,16; Vienna 59,14; Ungheria 73,40; Londra 20,44; Amsterdam 168,20; New York 4,20,60; Praga 134,65.

Vienna, 14. — Chiusura cambi: Italia 37,90; New York 710,45; Parigi 978,45; Roman. 49,295; Bulgaria 51,47; Jugoslavia 10,51; Berlino 168,90; Svizzera 137,05; Amsterdam 280,10; Praga 81,01,87; Budapest 134,25; Varsavia 99,85; Londra 345,175; Belgio 96,02.

New York, 14. — Apertura cambi: Francia 3,93 3/8; Londra 4,86 10/32; Parigi 3,91,75; Bruxelles 13,92,50; Madrid 0,77; Berna 19,06,50; Amsterdam 40,12; Berlino 23,75.

Ginevra, 14. — **Ufficio Federale dell'Igiene pubblica.** — Epidemie: Vaiuolo: 1 caso a Ginevra. Tifo: 1 caso a Ginevra. Scarlattina: 1 caso a Ginevra. Difterite: 1 caso a Ginevra. Meningite cerebro-spinale: 1 caso a Ginevra. Encefalite epidemica: 1 caso a Ginevra. Poliomielite: 1 caso a Ginevra. Paralisi infantile: 1 caso a Ginevra. Febbre puerperale: 1 caso a Ginevra. Febbre tifoide: 1 caso a Ginevra. Morbillo: 1 caso a Ginevra. Rosolia: 1 caso a Ginevra. Varicella: 1 caso a Ginevra. Parotite epidemica: 1 caso a Ginevra. Influenza: 1 caso a Ginevra. Pneumonia: 1 caso a Ginevra. Bronchite: 1 caso a Ginevra. Tubercolosi: 1 caso a Ginevra. Cancro: 1 caso a Ginevra. Diabete: 1 caso a Ginevra. Altre malattie: 1 caso a Ginevra.

Consiglio Provinciale dell'Economia, Torino. — Listino ufficiale settimanale dei prezzi delle sete, dei bozzoli secchi e dei cascami, praticati nella piazza di Torino dal 7 al 14 febbraio 1931. Sete greggie Piemonte: Qualità di marca; Titolo 13/15: Prezzo da L. 115 a 120 nom.; Qualità extra: Titolo 13/15: Prezzo da L. 108 a 112. — Organzini Piemonte: Qualità di marca: Titolo 20/22: Prezzo da L. 135 a 138; Qualità extra: Titolo 20/22: Prezzo da L. 142 a 150. — Rasi: prodotti regionali: Moncalvo a L. 17. — Bozzoli secchi Piemonte incrociati: ottimi extra da L. 19 a 20 nom. — Commissario dell'Associazione Serica e Bacologica del Piemonte: Settimana di pochissimi affari: tendenza leggermente calante.

Le quotazioni dei cereali

Milano, 14, notte.

La sezione cereali della Borsa Merci di Milano comunica le quotazioni ufficiali odierne. — Frumento: sostenuto, pochi affari: apertura, marzo 109,25, maggio 106,50, luglio 95,50, chiusura, marzo 109,50, maggio 106,75, luglio 95,50. — Granoturco: sostenuto, pochi affari: apertura, marzo 45,75, maggio 44,15, luglio 43,15; chiusura, marzo 45,50, maggio 44,15, luglio 43,25. — Riso: stabile, pochi affari: apertura, marzo 94,00, maggio 93,00, luglio 100; chiusura, marzo 94, maggio 93,75, luglio 100. — Segala: sostenuto, pochi affari: apertura, marzo 64,15, maggio 67,10, luglio 70; chiusura, marzo 66,25, maggio 67,50, luglio 70.

Il calendario per le Borse

Roma, 14, notte.

La Confederazione Generale Bancaria fascista comunica il seguente calendario per le Banche, per il corrente anno 1931.

Giorni di chiusura delle Banche: giorni festivi a tutti gli effetti civili; tutte le domeniche; giovedì 19 marzo (San Giuseppe); martedì 21 aprile (Natale di Roma); giovedì 14 maggio (Ascensione); giovedì 4 giugno (Corpus Domini); lunedì 29 giugno (Santi Pietro e Paolo); sabato 15 agosto (Assunzione); mercoledì 28 ottobre (anniversario della Marcia su Roma); mercoledì 4 novembre (anniversario della Vittoria); martedì 8 dicembre (Immacolata Concezione); venerdì 25 dicembre (Natale).

Il 1° novembre (Ognissanti), giorno festivo a tutti gli effetti civili) cade nel 1931 in domenica.

Giorni non festivi agli effetti civili: lunedì 6 aprile, lunedì dopo Pasqua); sabato 26 dicembre (Santo Stefano).

Giorni con orario di cassa ridotto (chiusura degli sportelli alle ore 12): i giorni di sabato; il giorno del Santo Patrono di ...gni singola città; mercoledì 31 dicembre (vigilia dell'Assunzione); giovedì 31 dicembre (vigilia di Natale); giovedì 31 dicembre.

I sabati, il 28 febbraio, 30 maggio, 31 ottobre, nelle città sedi di Borsa, le Banche tengono aperto il servizio delle cassette di sicurezza anche nel pomeriggio. Nei giorni di lunedì 23 marzo (anniversario della fondazione dei Fasci), lunedì 12 ottobre (anniversario della scoperta dell'America) e mercoledì 11 novembre (genetliaco di S. M. il Re), solennità civili, le Banche rimangono aperte con orario di cassa intero.

Il 24 maggio, anniversario della dichiarazione di guerra, pure solennità civile, cade nel 1931 in domenica.

Mercati

MONDALIERI, 13. — **Mercato di macellazione** tori da L. 37 a 39 al Mg.; buoi di 1.a qual. da 34 a 36; vacche da 30 a 32; vitelli e manzi da 27 a 44; agnelli e capretti da 55 a 70; maggio da 26 a 30. — **Animali da cortile e uova**: galline da 13 a 20 per capo; polli da 8 a 18; capponi da 17 a 25; tacchini da 20 a 40; anitre da 12 a 16; oche da 18 a 25; coniglii da 6 a 20; faraone da 11 a 14; piccioni da 2,50 a 4; uova da 0,75 a 0 la doz. — **Foraggi**: fieno maggengo da 2,50 a 3 al Mg.; agostano da 2,50 a 2,75; terzuolo da 1,75 a 2. — **Verdure**: patate da 4,50 a 6 al Mg.; cipolle da 4 a 6; spinacci da 15 a 18; aglio da 15 a 20; finalaia da 2,50 a 3 la doz. — **Frutta**: pere da 20 a 35 al Mg.; mele da 15 a 30 al Mg.

PINEROLO, 13. — **Mercato di macellazione**: buoi o manzi da L. 30 a 34 al Mg.; vacche da 26 a 32; vitelli da 38 a 44; vitelloni da 32 a 38; sanati da 30 a 38; natali da 36 a 38; montoni da 25 a 30; agnelli e capretti da 8,50 a 9 al Kg. — **Animali da cortile e uova**: galline da 7 a 7,50 al Kg.; polli da 0,90 a 10; capponi da 9,50 a 10; anitre da 7 a 7,50; piccioni da 6 a 6,50 la coppia; uova da 0,50 a 0,60 la doz. — **Cereali**: grano da 106 a 108 al qt.; mistura da 52 a 54; segale da 68 a 70. — **Foraggi**: fieno maggengo da 2,00 a 2,50 al Mg.; id. di 2.a qual. da 1,80 a 2,10; paglia nolana di frumento da 1,30 a 1,50. — **Verdure**: patate da 4,00 a 5 al Mg.; cipolle da 3 a 4,50; aglio da 20 a 25. — **Frutta**: pere da 2,10 a 3,50 al Kg.; mele da 2 a 2,50; noci da 2,80 a 3.

VOGHERA, 14. — **Mercato di macellazione**: buoi da 300 a 340 al qt.; vacche da 300 a 320. — **Mercato di macellazione**: buoi da 320 a 330; vacche da 300 a 320; vitelli e manzi da 500 a 520; sanati da 550 a 600. — **Animali da cortile e uova**: galline da 7 a 7,50 al Kg.; polli da 8 a 8,50; capponi da 10 a 11; tacchini da 7 a 7,50; conigli da 5 a 5,25; uova da 0,75 a 0 la doz. — **Cereali**: grano da 106 a 107 al qt.; mistura da 46 a 50; segale da 65 a 67; riso da 70 a 160; crusca da 34 a 36; cruschello da 33 a 35. — **Foraggi**: fieno maggengo da 18 a 19 al qt.; agostano da 17 a 18; terzuolo da 17 a 18; paglia pressata da 6,50 a 7; avena da 38 a 40. — **Frutta**: pere da 20 a 30 al Mg.; mele da 24 a 25. — **Vini**: barbera da 60 a 110 all'Hl.; comune da pasto da 40 a 60.

Fallimenti

TORINO. **Stabilimento Siemens**, telegrafo in Settimo Torinese; (st. propria; sent. 13 corr.) giud. delegg. cav. Delmastro Paolo, curatore avv. Fulvini Salvatore; giorni 30 produzione titoli, verifica crediti 28 marzo ore 14,30; attivo L. 16.000, passivo L. 38.146,50. — **Ristoro Giovanni**, di Pinerolo; con sent. 18 corr. chiusa procedura per riparto dell'attivo: 15,800 % ai chirografari. — **Ambrosone Ludovico**; cap sent. 12 corr. chiusa procedura per riparto dell'attivo. — **Perugino Donato**; con sent. 13 corr. chiusa procedura per riparto dell'attivo: 9 % ai chirografari. **Magnetti Teresa**; con sent. 13 corr. revocato il fallimento per mancanza di massa passiva e ordinata la cancellazione del nome dall'albo dei falliti. — **Bassidi Lorenzo** diu, suppl. sartoria, via Cavour 1; decreto 13 corr. piccolo fallimento Pretura Torino; commissario giudiziale rag. Barbi Ernesto: attivo L. 2223, passivo L. 15.840,90. — **Penna Antonio**, generi alimentari, via Monferrato 20; decreto 13 corr. piccolo fallimento Pretura Torino; commissario giudiziale dott. Finello Giovanni; passivo L. 18.330,85, attivo non risulta. — **Paiusco Paola**; commestibili, Collegno, decreto 13 corr. piccolo fallimento Pretura di Torino; commissario giudiziale avv. Grosso Clemente; attivo lire 4502,25, passivo lire 14.744,90. — **Soc. An. S.A.C.A.C.I.A.**; con sent. 18 corr. revocata, in seguito ad opposizione, la sentenza dichiarativa di fallimento 19 genn. 1931.

MILANO: Giovanni Bricchi, fabbrica placche, via Moscova 58; cur. avv. Angelo Barra — Vitale Ottorino, dicit. Seregno; cur. rag. Francesco Sabbatucci — Benedetto Colpola, cucine a gas, via Tonale 19; cur. rag. Giuseppe Bottini — Ferdinando Mazzi, tessitura, Sant'Angelo Lodigiano; cur. avv. Ezio Marini — Società Anonima Tintoria Ravarina, viale Pisa 29; cur. rag. Mayer Bianchi — Società Fea Ornella in persona di Umberto Calosci, decorazione edilizia, via Piccinini 8; cur. rag. Aleardo Pesenati — Carlo Alberto Sommaruga, lampadari, via Pigli 91; cur. rag. Mario Rivolta — Tocco Cesare fruita, via Cadore 9; cur. dott. Luigi Brancolini — Soc. Anon. Officina Meccaniche Cerbelia e Longoni, via Principe Umberto 28; cur. rag. Giuseppe Chiumiatti — Società Italiana lavori e costruzioni (gruppo concordato preventivo al 48 %); comm. giud. dott. Carlo Locicia. — AGRIGENTO: Federico Portalone di Vincenzo, Canicattì; cur. avv. G. Damiani. — ALESSANDRIA: Giuseppe Boccaccio, cotonii, Valenza (P. F.); comm. giud. rag. Luigi Lombardi.

ANCONA: Romolo Guerci, Alverio Parri, Santa Canavari e Giuseppe Gerolametti, alto, Fabriano, cur. dott. Enrico Vignini. — Attilio Vivarelli, frut, cur. avv. Secondo Gatti. — Amleto Annibaldi, calzature, Fabriano (P. F.), comm. giud. dott. Nicola Gioia. — Vincenzo Pistoli, caffettiere, Jesi, (P. F.), comm. giud. avv. Vincenzo Bartolini. — CASTROVILLARI: Giuseppe Viola fu Leonetta, bar Tripoli, liquori e dolciumi, Saracena, cur. avv. Leonardo De Biase. — CREMONA: Francesco Brocca, cotaria e legnamaria, Grumello Cremonese, cur. avv. Enrico Zelioli.

CUNEO: Guido Borsarelli e Maria Calvo, modisti, Mondovì, cur. proc. G. Marina — Umberto Pasquali, garage, Dogliani, cur. avv. Raimondo Augusto — LUCCA: Elio Roberti, capomastro costruttore, Bagni di Lucca (P. F.), comm. giud. dr. Luigi Carrara — Vercilla Canova Vivoli, cappellaia, Viareggio (P. F.), comm. giud. rag. Alfredo Malfiglietti — NUORO: Marianna Cantoi, Orune, cur. avv. Antonioco Porcu — PADOVA: Oreste Lago, Brenta, Giustina in Colle, cur. avv. Cesare Parzagnella — Angelo Piran, Sitta, industria lavorazione legno, Oltradolia, cur. avv. Angelo Rossi — Fratelli Rambaldo e Aristido Chiesi, tessuti, Montagnana, cur. avv. O. Carlini — PAVIA: Lucilio Pallavicini, colonial, cur. rag. Alfredo Perduca — Giuseppe Perutti, calzature, cur. avv. Ezio Varini.

ROMA: **Banca Emiliana**, generi alimentari, Ciampino; cur. avv. Corradino Crocicchia. — Attilio Sifera, generi alimentari, Frascati; cur. avv. Gaetano Sisti. — Alfredo Capponi, abbigliamento; cur. dr. Giuseppe D'Addetta. — Cooperativa Emanuele Filiberto di Savoia, impresa costruzioni edilizie; cur. avv. Augusto Nati. — Augusto Fantigrossi, già officina; cur. avv. Vincenzo Michele. — Olinto Marconi, carboni e legna; cur. avv. Fausto Calvosa. — Luigi Pizzanoni, meccanico; cur. dott. Giuseppe D'Addetta. — Arturo Polidori, impresa costruzioni edili; cur. avv. Adolfo Luciani. — Gino Pronio, già commercio pezzi di ricambio per autoveicoli; cur. rag. Settimio Ramanelli. — Alfredo Quintiliani, officina meccanica; cur. avv. Augusto Nati. — Vincenza Zenzi ved. Scala, generi alimentari; Civitavecchia; cur. Antonio Burgia. — Armando Tutti, generi alimentari; cur. avv. Giovanni Passeggeri. — Alfredo Vica, generi alimentari; cur. rag. Giovanni Passeggeri. — Guglielmo Bottini, già macellaio (P. F.); comm. giud. Leopoldo Ermelio. — Domenico Cirodi, generi alimentari, Tivoli (P. F.); comm. giud. avv. Salvati. — VARESE: Cesarina De Molli, macelleria, Vedano Olona; cur rag. Resconico — Giuseppe Galbal, meccanica, Tradate; cur. dott. Macchi. — VENCELLI: Ernesto Coppa, panetteria, Moncrivello; cur. avv. Alberto Vitale — Maria Panelli, merceria, Palazzolo Vercellese; cur. dott. Mario Biginelli.

(dal «Sole»).

NON UN APPARECCHIO DI LUSSO MA UN RADIORICEVITORE PER L'INTENDITORE ESIGENTE

TELEFUNKEN 33 W/E

CON VARIATORE DI SELETTIVITÀ

Radioricevitore a 4 valvole. Nulla di migliore poteva essere creato dalla tecnica moderna. Sin dal primo momento anche difficili manovre Voi avrete un'ottima ricezione delle trasmittenti vicine; successivamente, quando avrete preso pratica dell'apparecchio Voi potrete aumentarne considerevolmente la selettività e ricevere facilmente stazioni lontane.

Prezzo completo di valvole L. 1.200
(tasse governative comprese)

SIEMENS Società Anonima
Reparto Vendita Radio Sistema TELEFUNKEN
ROMA - Via Marsala, 65 MILANO - Via Lazzaretto, 3 TRIESTE - Via G. Galatti, 24
GENOVA - Via Cesarea, 12 FIRENZE - Via del Giglio, 5

Una barriera
contro
l'influenza!
Per me e per i miei vado subito
in Farmacia a comperare un tubetto di
ASPIRINA
BAYER

La Sorte dell'Artritico
Gotta, reumatismo, malattie della pelle, varici, flebiti alcune varicose, ecco alcuni dei terribili mali che minacciano l'artritico che ha il sangue avvelenato dall'acido urico. La donna artritica soffre, per soprappiù, di metrite e dis salpingite. Ma il rimedio specifico dell'arteriosclerosi è oggi noto e ben reputato. Frutto di una lunga esperienza clinica, il Depurativ Richelet volatilizza, coagula gli urati, fluidifica il sangue, ripulisce l'organismo e riporta in perfetto riso di salute l'infelice che si sentiva perduto. Il Depurativ Richelet ha per sè le importanti attestazioni di migliaia di ammalati che ha salvati. Esso guarisce radicalmente e completamente tutte le manifestazioni artritiche, quali che ne siano la sede e la data remota.
In vendita in tutte le buone Farmacie. Deposito generale R. RICHELET, 31 bis, Cours, 6, rue de Belfort, Bayonne (Francia).

CASA delle OTTOMANE
L. 150 in più

Ultima creazione
OTTOMANA brevettata
trasformabile a letto con DOPPIO PAGLIERICCIO a
Rete metallica rialzabile
la casserta solo da OLLINO
Via Madama Cristina, 6
angolo Via Pio Quinto - Torino.

OSTETRICA SANTANERA
c. Francia 15 bis riano secondo - Visite dalle 2 alle 17.

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego 1
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

ADDESTRATO apprendistaggio della maglieria per macchina Rosmer. Cavallo, Santa Teresa, 2. 2536

APPREMIATA fabbrica cerca dattilografa motivi contabilità, appoggiante trapunta conto corrente. Massima garanzia. Scrivere cassetta 114 F, UPI, Torino. 4194

ASSUMEREBBESI da una delle maggiori Società Italiana Commercio Estero Veduti personale primissimo ordine; esperto conoscitore articoli; unga pratica banco della glio presso concorrenza; provata capacità vendita rapida clamorosa grandi centri, provvisto elevate doti iniziativa alacre energica; lattivo, destro, intelligente, Saigonai presenza, tatto, modi distinti cortesi trattative acquisire clientela. Inutile scrivere senza serio documentazioni requisiti specificati Cassetta 215 A. UPI, Torino. 1250

CERCANSI macchinisti, preparatrici, appredista. Fabbrica camicie, via Calvo, 8 Conti. 3107

CERCO cameriera cattà, premunita, giovanvolenterosa. Scrivere cassetta 50 F, UPI, Torino. 3194

COMPAGNIA Assicurazioni, infortuni, resp Civili, riorganizzando Piemonte, Liguria, assume agenti generali, produttori. Referenze. Scrivere cassetta 58 P, UPI, Torino.

DATTILOGRAFIA 12 mensili, inizio qualsiasi giorno, orario facoltativo. Corsi diurni serali: Stenografia, Contabilità, Macchine Calcolatrici, Corrispondenza, Calligrafia, Lingue. Tasse minime. «Scuola Moderna» - Via Venti Settembre 71, presso Via Garibaldi.

DISEGNATORI particolaristi, lucidatrici di segni cercansi da importante Ditta. Eta, posti occupati, pretese, cassetta 80 P, UPI, Torino.

ONDULAZIONE taglio manicure massaggio ginnastica provvisorio tempo Grande Salone Dante Merlo. Via Vanchiglia 17, Tel 50-103.

PATENTATO caldaio vapore vecchio bisogno trovarebbe ricovero presso istituto beneficenza, Cernaiaia, Gioberti, 28. 60333

Domande d'impiego 2
Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

CHAUFFEUR meccanico, [illegible] esperienza tecnica, qualunque prova, passaporto, [illegible] Ditta, privato, purchè ambiente famigliare. Mese preavviso. Scrivere Cassetta 100 F, UPI, Torino. 3315

CINQUANTENNE, cauziona 30-65.000 occuperebbesi cottura, mansioni fiducia, miti pretese. Scrivere cassetta 55 P, UPI, Torino.

COLTO giovane già insegnante matematica cerca qualunque occupazione ovunque, coscienze. Cassetta 221 V, UPI, 2, Milano. 1334

CONTABILITA', revisioni, liquidazioni, assume mill pratiche. Ragioniere Contini, Cagliari 20. 61708

DONNA media età occuperebbesi casa persona sola, piccola famiglia o negozio alimentare. Mill pratiche. Scrivere cassetta 152 F, UPI, Torino.

FRUTTICOLTORE specializzato anche coltivazioni uva da tavola, pasticcoltura maiorana, orticoltura, ecc., offresi ovunque. Scrivere cassetta 117 F, UPI, Torino. 61698

GEOMETRA disegnatore, pratico lavori ufficio, offresi. Scrivere cassetta 54 P, UPI, Torino. 61527

LATTONIERE idraulico provetto patente [illegible] vapore occuperebbesi ovunque. Incarico manutenzione [illegible]. Scrivere cassetta 156 F, UPI, Torino. 3317

LEGALE trentenne, procuratore collegiato collaboratore ufficio legale, eventualmente assocerebbesi. Scrivere cassetta 120 F, UPI, Torino.

OPERAIO specializzato macinatrice, in colori, vernici in genere, settembrina, preparature tele, tubi per pittura. Scrivere cassetta 36 P, UPI, Torino. 61349

SIGNORA occuperebbesi mattinali concetto albergo montagna. Scrivere cassetta 50 P, UPI, Torino. 61735

VENTISEIENNE licenza liceale, garantitissime referenze, impiegherebbesi ovunque, anche viaggiare. Scrivere cassetta 19 O, UPI Torino. 12915

VENTOTTENNE offresi commesso falegname trasporti coloniali vernici altri lavori. Bergoglio, Carmine 8. 62300

Buona chauffeur pratico di macchina con moglie, impiegherebbesi famiglia signorile. Informazioni massime. Scrivere Cassetta 180 F, UPI, Torino. 3319

Società, capitali 3
affari e cessioni d'azienda
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

AVVIATISSIMA Azienda in Torino gestioni, manimizzazioni impianti riscaldamento, cederebbesi motivi salute, oppure accetterebbesi combinazione sociale affidando direzione. Cassetta 32 D, UPI, Milano. 1066

AZIENDA agricola Bongo bolza 250 ha. irrigabili bene avviata, bestiame, macchinari, cederebbesi, accetterebbesi soci aumento capitale. Rag. Binazza, C.so del Popolo, Padova. 1370

CEDESI avviata industria confezioni camiceria, tessuti, con importanti forniture. Scrivere cassetta 90 P, UPI, Torino. 33100

CEDESI negozio centrale vuoto, permesso vendita calzature. Corso Francia, 130, Lega.

CEDESI Pensione arredatissima centro Genova, elegantissima, con tutto comfort, mobilissima, 100.000 reddittizi. Cassetta 40 S, Unione Pubblicità, Genova. 1370

CEDO causa partenza avviatissimo Stabilimento Bagni sul Po, Lido Barbarasco, Corso Moncalieri 254, Escluai intermediari, Torino.

EX-Commerciante cerca impiego fiducia, disposto versare cauzione od associarsi seria ditta. Scrivere cassetta 33 P, UPI, Torino.

FINANZIAMENTI, anticipi, sviluppi, cauzioni pratiche vendite negozi, volture imposte, tratta celermente ex-ragioniere Bonanza. Fontana, Garibaldi, 16. Telefono 15-178.

IMPORTANTE, vecchio negozio chincaglieria, valigeria e affini, cedesi capoluogo di Provincia. Escluai intermediari. Scrivere avvisi G. Ragioniere Bertolino, Pubblicità, Cuneo.

IMPORTANTISSIMA rappresentanza generale articolo unico uso. Occorrenti 200.000 per rilievo esercizio. Scrivere cassetta 189 F, UPI, Torino. 61939

MODA. Corso primario negozio centralissimo, laboratorio attrezzato. Scrivere cassetta 143 F UPI, Torino.

PROFUMERIA avviatissima, portici centro, causa salute, cedesi. Scrivere Martelli, Carraglio, 39, Torino. 29310

**RI

GUARDATEVI DALLE IMITAZIONI!

ESIGETE SEMPRE IL PRODOTTO ORIGINALE

CEROTTO BERTELLI

ARNIKOS

50

ANNI DI CRESCENTE

VENDITA COMPROVANO

LA REALE EFFICACIA DI QUESTO

INSUPERATO RIMEDIO

CONTRO

DOLORI REUMATICI

INTERCOSTALI - DI RENI

DI SCHIENA - DI PETTO

LOMBARI ANCHE DA

GRAVIDANZA

INFLUENZA?

mal di gola, raffreddori, emicrania

nevralgie e reumatismi

PREVENUTI ED IMMEDIATAMENTE

ARRESTATI USANDO

FENODINA-ICET

ANTIPIRETICO - ANALGESICO - ANTIREUMATICO

DI GRANDE E PRONTA EFFICACIA

Tubetto da 20 compresse L. 9 in tutte le Farmacie

ISTITUTO CHIMICO e TERAPEUTICO

VIA CRESCENTINO, 25

I.C.E. TORINO I.C.E.

AFFITTASI o vendesi libero subito alloggio signorile tredici vani, largo piano, Valperga Caluso, 91. 32908-09

ALLOGGETTO centralissimo con mobilia nuova matrimoniale, salotto, cucina, entrata, occasione. Via Milano, 14. Telefono 45-634.

ALLOGGI ambienti cinque, termosifone 200, Tre 155. Camere cadauna 45. Negozi convenienti, Minzi, Madama Cristina, 30.

CERCASI alloggio centrale 4 camere, entrata, cucina, bagno, termosifone. Offerte dettagliate con prezzo, cassetta 210 B, UPI Torino.

CERCASI ammobiliato tre-quattro locali, indicare prezzo. Scrivere cassetta 126 F, UPI, Torino. 31220

ER. Piazza d'Armi affittasi alloggio dieci ambienti. Scrivere cassetta 177 F, UPI, Torino.

NEGOZIO retro magazzino vuoti affittansi. Corso Valentino, 20. 33095

PALAZZINE indipendenti casa rialzata, termosifone, affittansi. Portinaia, Martiri Fascisti, 12 bis. 33479

PRIMO marzo cerco alloggio tre camere, cucina, dispensa, termosifone, indicare località, prezzo. Rappelli, Venaus, 4.

VENDESI alloggio signorile piano rialzato cinque ambienti termosifone bagno. Portinaio, Amedeo Peyron, 28. 07200

VIA Garibaldi affittansi sei camere secondo piano. Portinaio, Botero, 1. 33330

Camere mobiliate e pensioni 6

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

APPETTO camera matrimoniale comodira moderna anche due amici. Commestibili, S. Domenico, 8. 33197

CAMERA due letti pensione famigliare offresi signore serissime anziane. Madama Cristina, 69. 33196

CAMERA, oppure salotto arredato, indipendente, con riscaldamento, cercasi preferibilmente presso Via Cibrario. Scrivere cassetta 154 F, UPI, Torino. 33411

DISTINTO cerca camera tranquilla, centrale, unico inquilino, comodità bagno, possibilmente entrata indipendente, eventualmente pensione. Scrivere cassetta 118 F, UPI, Torino. 31190

Annunzi vari 7

Lire 2 per parola — Minimo Lire 30

A piccole rate, Impermeabili, Soprabiti, Abiti, Stoffe, Tolerie, Calzature, Tappeti, Giovannoli, corso Vittorio, 43. 33291

APPROFITTATE prezzi liquidazione poltrone, divani pelle Galbiano, via Goldoni, 8.

AUTOPIANI, pianoforti. Affitto, riparo, vendo lunga scadenza, prezzi ribassatissimi. Remagno, Corso Vittorio, 80. 11893

AUTOPIANI, pianoforti Blüthner, riconosciuti insuperabili. Vendita, noleggio. Radiofonografo Howard impareggiabile. Ditta Antonio Massa, via Goito, 17-15. Telefono 44-191. 11546

AUTORIZZATO Istituto Informazioni Segrete avanzi fidanzamento, moralità, finanze. Vigilanza, accertamenti infedeltà coniugale. Pedenati Clemente, via Roma, 30, Torino. Telefono 47-272. 33046

MACCHINE cucire Singer, italiane, tedesche, grandi ribassi, lire duecentocinquanta, riparazioni tutte marche. Corso Regina, 191, Porta Palazzo. 12216

MACCHINE cucire Singer, tedesche, prezzi imbattibili, vendo, cambio, riparazioni, insegnamento ricamo. Caretti, XX Settembre, 60. 33168

MOBILI. Grandioso assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, via Mazzini, 44. 11978

PELLICCIA Visone Canadà nuovissima vendesi occasionissima. Moschia, via Crisolo, 20.

RADIO Supereterodina otto valvole nuova corredo continua vendo qualunque prezzo. Portinaio, Carlo Alberto, 25. 32194

SALOTTO mogano, camera pranzo faggio, camera letto rovere, signorilissime, come nuove, vendo anche separatamente. Portinaia, via Duchessa Jolanda, 27. 33197

UFFICIO completissimo, scrivania americana, occasione rara sgombrando. Re Umberto, 13. 31078

Lezioni e traduzioni 8

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

LAUREANDO ingegnere dà lezioni matematica fisica. Scrivere cassetta 109 P, UPI, Torino. 33252

MATEMATICA, fisica. Lezioni Lire 5-10. Preparazione esami Liceo, Istituto, Commerciali, Politecnico. Scrivere cassetta 173 F, UPI, Torino. 33177

Avvisi d'indole commerciale 9

Lire 2 per parola — Minimo Lire 30

A proprietari vini desiderasi vendere loro produzione offresi casa con deposito vini ingresso minimo esportarsi. Dirette mille quattro sulle migliaramenti ava garanzia prezzo intimo direzione. Tratta Studio Fasoglio, via Belleria, 7. 32990

LIQUIDIAMO due trafile modernissime recenti grande potenza, vedesi via Tremolo 10. Telef. 31-139. 12823

MACCHINE utensili, nuove, usate, prezzi convenientissimi. Cappabianca, corso Alessandria 52. 12041

TORNIO revolver pialla piano barra circa trenta, primaria marca, compro se vera occasione. Scrivere cassetta 125 F, UPI, Torino. 32327

3000 lamiere ondulate zincate vendo d'occasione. Scrivere cassetta 86 F, UPI, Torino.

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 18

APPIODERESEI rappresentanza pezzami pulitura, materiale largo consumo, qualità superiore, preferenza viaggiatore rappresentante Case lubrificanti od utensili. Scrivere Pezzami, Casella 1, Padova. 1231

Mille OTTIME INIZIATIVE rimangono infruttifere perchè non sono portate a cognizione di chi saprebbe sfruttarle.

UN AVVISO ECONOMICO AIUTA IL LAVORO E LA INIZIATIVA INDIVIDUALE

AUTORE cerca abili diffusori libri letterari continua produzione alta percentuale. Scrivere cassetta 188 B, UPI, Torino.

ESPERTO viaggiatore con automezzo, referenze, capacità dimostrabile, offresi seria ditta, accetterebbe rappresentanza articoli reddituale. Scrivere cassetta 112 F, UPI, Torino. 31226

IMPORTANTE ditta olii oliva cerca agente pratico articolo conosciuta clientela Torino droghieri, colonni massime referenze. Fratelli Serio, Milano, corso Magenta 84.

IMPORTANTE raffineria olio oliva E.L.I.O.S. Oneglia cerca agente lavoro grossisti provincie Novara Vercelli. Richiedonsi perfetta conoscenza articolo, primarie referenze. Milano, corso Magenta 84. 33063

STAGNINE e passamanerie. Cercasi rappresentante Piemonte bene introdotto clientela mercerie e articoli calzature. Scrivere cassetta 92 C, UPI, Torino. 12037

Allergoli e stazioni climatiche 11

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

RIVIERA delizioso. Matrimoniale sola cucina: 150 mensilmente, 900 annualmente. Taglioni, Loano. 1326

Automobili, biciclette, sports 13

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. Alla Automobilistica Scuola lezioni diurne, serali. Esami in sede. Corso complesso L. 150. Girard, Ospedale, 45. Telef. 47-950.

AFFARONE. Vendo berlina 509 ultima serie come nuova, bollata. Data, Piana 1.

AUTOMOBILISTICA piazza Vittorio Veneto 10, corsi per signore, insegnamento assicurato macchine Fiat 514. Prezzi reclame.

AUTOBUOTE prezzi eccezionali liquidazione fallimentare. Via Beaulard 2, telef. 20-722.

BERLINA Lambda VIII nuova ed usata, berlina 2 porte, vendonsi. Corso Stupinigi, 35. 12145

BERLINA media cilindrata qualsiasi tipo oppure coupe Royal 301 occasione acquisto. Scrivere cassetta 126 B, UPI, Torino.

COMPREREI Berlina 514 quattro porte se occasione, pago contanti, dettagliare prezzo, condizione, ecc. Scrivere cassetta 145 F, UPI, Torino. 33077

SCAMBIO 509, 507 berlina. Scrivere Magnino, corso Sommeiller, 11. 33152

PRIVATO vende Spyder 500 qualunque prova. Visibile mattina San Maurizio, 19.

PRIVATO vende 501 Torpedo ottimissimo stato. Bollata. Garage Cittadella, Juvara, 3, vani. 5. 12013

VENDO elegante 509 Weymann quattro porte, bollata. Via Cibrario, 71. 12138

507 tipo F, vendo 19.000. Esclusi mediatori. Scrivere cassetta 96 F, UPI, Torino.

Annunzi matrimoniali 14

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

DISTINTA, bella, colta, seria educazione, sposerebbe distinto sicura posizione; inutili animi. Scrivere cassetta 189 B, UPI, Torino.

IMPIEGATO municipale stabile, Torino, trentaquattrenne, stipendio discreto, sposerebbe signorina colta, seria, distinta, bella con dote. Scrivere fermo posta, Torino, Libretto ferroviario 130/90. 12087

PIACENTE quarantenne, vedova alto ufficiale, colta, lingue, semplice, buona, ottima casalinga, sposerebbe anziano agiato reciproca affettuosa compagnia, benessere famigliare. Scrivere cassetta 80 F, UPI, Torino. 33032

SIGNORINA distintissima, buon impiego, sposerebbe 36-40enne, posizione sicura. Inutili animi. Scrivere cassetta 115 F, UPI, Torino. 31262

TRENTOTTENNE, benestante, sposerebbe signorina o vedova con discreta dote, ottima proprietaria piccola azienda, scopo collaborare. Scrivere cassetta 92 B, UPI, Torino.

TRENTOTTENNE, distinta, seria, sposerebbe 35-40enne distinto, agiato, anche vedovo. Scrivere cassetta 85 P, UPI, Torino.

Vienna, diciottenne capitale, trasferitasi Svizzera scopo matrimoniale con signorina o giovane vedova con dote, disposta coadiuvare commercio. Scrivere cassetta 50 P, UPI, Torino. 31263

Tutti i PEZZI DI RICAMBIO per TUTTE le MACCHINE AGRICOLE

BOSCO & ANDRINA — TORINO

Corso Sommeiller, 9 - Telef. 62-153

TRE ALLOGGI VUOTI

VENDONSI

a PREZZI modicissimi

VIA DEI MILLE, 33-35

BLENORRAGIA ACUTA — Efficace trattamento curativo. Per via interna con le Pillole e Dragées di KINO Balsamici TORRESI che esplicano azione antisettica e calmante nelle vie urinarie. Ogni scatola da 100 L. 16, per posta L. 16,50. Per via esterna con la Iniezione Indiana Torresi sedativa, antisettica, dopo flacone grande L. 15, per pacco postale aggiungere L. 3,50. Letteratura e schiarimenti gratuiti. Premiata Farmacia Botteri S. TORRESI, via Magenta 29, ROMA-TORINO, SCHIAPPARELLI e primarie Farmacie.

Oculari, Scelo, Coccetta, Filamenti Perdite. Dott. CHIAVARINO Via Saluzzo 5 SIFILIDE Ore 10-12 e 18-20 Ristretti per opuscoli

ISTITUTO di cura OPOTERAPICHE MALATTIE NERVOSE, IMPOTENZA perdita sessuali, debolezza sessuale, disturbi mestruali. - Ore 8-12. Dottor. Dott. LATTES Via Pries. Amedeo, 62.

MALATTIE GENITO-URINARIE RENI VESCICA PROSTATA - URETRA Studio diretto dal Cav. D.r B. A. BRUNO Corso Vittorio, 9 e via Sebastiano Valfrè. Telef. 40-471 - Ore 10-12.30 - Pom. 15-18.

PENSIONE PARTORIENTI La Casa della Mamma VIA FREJUS, 62 (tram 13) TORINO

Sifilide, Veneree, Pelle, SESSUALI Esami comp. urine Dott. Cav. SALVI MICROSCOPIA ENDOSCOPIA Via Cavour, 36 — Ore 8-10 - 15-20 - Festivi 8-12

SIFILIDE — VENEREE — PELLE INTOSSICAZIONI - ESAURIMENTI Comm. Dr. DE S.LVESTRI Via PO, VENTI Scala n. 1 Feriali: ore 11-12; 15-17; 19.30. - Fest., 11-12

MOBILI S. A. GRAPPIO Via Po, 20

VISITATE la grande Esposizione. - Camere stile Barocco, Rinascimento, Novecentesche da Lire 2500 in più. - Entrate Studi, Cucine smaltate - Supermobili. — Si fanno cambi di mobili e si riceve mobili in deposito per la vendita e custodia. — PREZZI RIBASSATI.

APPENDICE DELLA STAMPA (72)

L'uomo dagli occhi di rubino

ROMANZO DI PIETRO VERRUA

— Sì, mio caro Giacomo — rispose Ruggero con gli occhi brillanti di speranza. — Ciò semplificherà enormemente il mio compito. Grazie, amico mio, ed a fra poco!

Usciti i due amici, Fécamp rimase solo nell'appartamento.

Egli era seduto nella sua poltrona da convalescente, avvolto in un ampio paletot da camera, immobile e pensoso.

A mezzogiorno, Giustina gli servì la colazione nella biblioteca.

Dopo la colazione, Fécamp rimase a rannicchiare sulla poltrona.

Di tanto in tanto scrollava la testa, si passava la mano dimagrita sulla fronte, mormorava delle parole confuse. Poi ricadeva nella sua atonia.

D'un tratto si alzò bruscamente, andò verso la porta che dava sul vestibolo e tese l'orecchio.

Qualcuno saliva le scale con passo pesante.

Gli sguardi del poliziotto divennero ardenti. Egli aprì un tiretto, ne cavò una rivoltella d'ordinanza, e si assicurò che fosse carica.

Allora Fécamp scrollò le spalle, cessò e tornò a sedersi sulla poltrona. Ma tenne con sè la rivoltella, che depose sul piccolo tavolo che aveva a portata di mano, coprendola con un giornale.

Verso le cinque il campanello della porta squillò.

Fécamp trasalì, ma conservò la sua attitudine sonnolenta. La domestica andò ad aprire e poco dopo la si udì esclamare:

— Vi dico che non c'è nessuno!

— Ma questo non m'importa — rispose una voce d'uomo. — Io vengo per il gas... Poco fa è stato telefonato in ufficio che c'era una fuga in questa casa e mi è stato ordinato di venire al più presto possibile...

— Ah!... Allora è un'altra cosa... Sarà stato il signor Desiderio a telefonarvi... Strano, però, che non mi abbia detto nulla...

L'uomo entrò, visitò la cucina, quindi entrò nella stanza da pranzo.

Mentre accendeva il lume che era al di sopra della tavola, vide ad un tratto apparire sulla soglia un uomo alto e magro, dal viso pallido, che lo guardava intensamente.

— Non gli badate — gli mormorò la domestica. — E' il signor Aristide, il fratello del signor Desiderio... Il povero uomo è ammalato ed è debole di cervello...

E ritenendo che il poliziotto bastasse a sorvegliare l'operaio, ritornò nella cucina.

L'operaio continuò la sua ispezione, volgendo di tanto in tanto degli sguardi inquieti verso Fécamp, che aveva sulle labbra un sorriso strano.

Quando l'operaio, continuando l'ispezione, entrò nella biblioteca, Fécamp, d'un tratto, come galvanizzato, raddrizzò la persona che fino allora aveva tenuta leggermente curvata, prese la rivoltella che aveva nascosto sotto il giornale, lo spiò verso l'operaio e gli disse con voce secca:

— Non ti muovere, Antonino Cloutier!... Le mani in alto, se non vuoi che ti bruci le cervella!

Sotto la minaccia della rivoltella, l'operaio indietreggiò in un angolo della stanza. Con gli occhi iniettati di sangue, con la testa affondata fra le spalle, pareva una belva pronta a slanciarsi sulla preda.

La sua mano fremente pareva cercare un'arma nella tasca della giubba.

— Le mani in alto, ti dico! — ripetè Fécamp prendendo la mira.

L'uomo alzò le mani.

— Alla buon'ora! Ti tengo, finalmente, miserabile!... Tu hai pensato: «Fécamp è impazzito e non mi riconoscerà». Ma Fécamp non è impazzito, Antonino Cloutier!... Fécamp ti ha riconosciuto, malgrado la tua parrucca e la tua barba nera... Conosco i tuoi occhi, Antonino... Li ho veduti quando eri con tuo zio all'Hotel di Versailles... Li ho veduti al «Rat Mousqué», quella sera in cui mi hai piantato il coltello tra le spalle... Quella sera eravate in quattro contro uno! Ma oggi no! Oggi ti tengo nelle mie mani e ti abbatterò come un cane arrabbiato...

E il dito del poliziotto premette il grilletto. Il colpo partì.

Ma Cloutier che seguiva attentamente tutti i movimenti del suo avversario, si era abbassato rapidamente e, prima che Fécamp avesse il tempo di tirare un secondo colpo, il bandito con un salto aveva raggiunta la porta, che aprì.

Rovesciò la domestica che accorreva e attraversò con un altro salto il vestibolo, raggiunse la porta delle scale e disparve.

Fécamp, livido di rabbia, gettò l'arma sul tappeto e cadde sulla poltrona, mordendosi le dita e mormorando disperatamente:

— Maledizione!... Essere invalido ed inutile... Sarebbe stato meglio crepare laggiù nel sotterraneo del «Rat Mousqué», anzichè subire una simile onta!

Qualche tempo dopo, Desiderio e Giacomo tornarono in via Jacque Kablé, ove trovarono con sorpresa Fécamp intento a tranquillizzare Giustina, Dionisia e la signora Moussay.

Il poliziotto aveva ripreso il suo sangue freddo ed aveva ritrovato il vigore del suo spirito. Egli raccontò agli amici il suo insuccesso.

— Ho presunto troppo dalle mia forze...Ma la venuta qui di Cloutier è valsa ad affrettare la mia guarigione... Eccomi liberato, spero per sempre, dai fantasmi che annebbiavano il mio cervello... Non mi perdonerò mai però di aver mancato quel miserabile!...

— In ogni modo, — disse Desiderio — la visita di Cloutier ci dice che non c'è tempo da perdere... La signora Moussay e sua figlia non possono rimanere qui...

— Aggiungete — intervenne Giacomo — che uscendo di qui ci siamo accorti di essere spiati da un uomo che si aggirava sul marciapiede di fronte. Cloutier non ha veduto la signorina Moussay perchè non ha avuto il tempo di visitare tutto l'appartamento... Ciò non toglie però che questa casa non rappresenti più un rifugio sicuro...

— Sono del vostro avviso — rispose Fécamp. — Quando avremo messo al sicuro le donne, penseremo ad avvertire il signor Le Brochet... Egli non potrà più dubitare questa volta...

— Il mio amico Ruggero — disse Giacomo — mi ha pregato di consentire che egli potesse prima intrattenersi con la signorina Germana sugli avvenimenti che si sono svolti in questi ultimi giorni. Lasciamolo agire! Noi interverremo in seguito. Io gli ho anche promesso che Dionisia invierebbe una lettera a Germana Le Brochet. Lasciate dunque che io adempia la promessa e prepari le signore alla partenza.

Poco dopo la signora Moussay e sua figlia erano riunite nella biblioteca, pronte a partire.

— Non bisogna uscire dalla via Jaques Kablé — disse Fécamp, che sembrava aver ripreso il suo ascendente e la sua autorità sugli amici. — Il portone è sorvegliato e l'uscire di là sarebbe una grande imprudenza. I banditi però non sanno che le finestre della scala di questa casa danno sulla via du Departemen, che fiancheggia la strada ferrata dell'Est. Non potendo uscire dalla porta, bisognerà che le signore escano dalla finestra. La nostra portinaia è una eccellente donna, discreta e devota. La finestra del rez-de-chaussé è chiusa da una cancellata ma qualche colpo di lima basterà ad abbatterla, e noi ci faremo poi un dovere di offrire al proprietario un cancello nuovo. Voi, signor Giacomo, uscirete per primo e andrete a fissare i posti per queste signore alla stazione di Lyon, nel diretto delle nove. Farete bene a fissare due letti, perchè ritengo che le viaggiatrici saranno felici di poter riposare...

— E Firmino?... Dimenticate il nostro povero Firmino?...

— Non lo dimentico affatto! Soltanto credevo che fosse troppo ammalato per poter affrontare il viaggio.

— Infatti — rispose Giacomo — il nostro Fusau ha un braccio rovinato; ma in compagnia di Dionisia, per la quale ha una vera adorazione, e che lo assisterà amorosamente, potrà certamente viaggiare... e telegraferò alla signora Bernard, prevenendola dell'arrivo dei tre viaggiatori...

— Dopo aver fissato i posti — riprese Fécamp — prenderete un *taxi* e varrete a fermarvi sotto la finestra della scala. Non ci resta ora che discendere dalla portinaia e metterla a parte del nostro piano.

Tutto fu fatto come Fécamp aveva disposto e verso le sette di sera Giacomo Hémond saltava dalla finestra della scala, che non era alta più di un metro dal suolo.

La via du Departement era deserta. Giacomo raggiunse il boulevard della Chapelle, salì in un *taxi* e andò a fissare i tre posti alla stazione di Lyon.

(Continua).